



Rivista semestrale
Aut. Trib. di PN
N. 36 del 15.7.1964
Anno XXVII n. 2
Dicembre 1990
Sped. abb. post. Gr. IV
70% - Tassa Riscossa
Taxe Perçue

IL BARBACIAN

PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO"





**LA PRO SPILIMBERGO
AUGURA
AI LETTORI ED AGLI SPILIMBERGHESI
UN BUON NATALE E FELICE 1991**

IL BARBACIAN

Sommario

Prima l'uomo poi l'amicizia poi una politica Vertilio Battistella	3	L'opinione Fabio Oblach	43	Il Torrente Cosa un amico turbolento Daniele Bisaro	62
Le Pro loco per un turismo di base Luciano Vale	5	Sotto lo sguardo di San Severo Gianni Colledani	45	Spunti di etnografia friulana Mario Argante	66
Il Consorzio Turistico dello Spilimberghese A cura della Redazione	9	Ladri e contrabbandieri Tullio Perfetti	47	La mia laurea Angelo Filipuzzi	67
Folkest '90 da Chenti all'Alpe Adria Andrea Del Favero - Claudio Tolomio	23	Il Sindaco dei profughi Franca Spagnolo	49	Lis grandis sodisfazions dal Friül Riedo Puppo	72
Dossier Commercio A cura di Roberta Zavagno	27	Gradisca... dei ricordi Armando Colonnello	53	Il Barbacian dei giovani A cura di Sabrina Giacomello	73
Friulano a scuola? Si può provare Paolo Decleva	33	Nomi e... cognomi Bruno Sedran	55	Notiziario A cura della Redazione	76
Ambiente A cura di Bruno Sedran	35	Cognominando Claudio Romanzin	57		
Il centro sportivo La Favorita Miriam Bortuzzo	37	I sovrani del carbone Daniela Zavagno	61		

IL BARBACIAN

ANNO XXVII - n. 2 dicembre 1990

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo" Associazione Turistico Culturale aderente al "Consorzio Turistico delle Pro loco dello Spilimberghese"

Redazione - Amministrazione - Pubblicità:
"Pro Spilimbergo" Palazzo Troilo
corte Castello - Tel. 0427-2274

Registrato alla Cancelleria del Tribunale
di Pordenone con n. 36 in data 15/7/1964

Direttore responsabile:
Umberto Sarcinelli

Presidente della "Pro Spilimbergo":
Vertilio Battistella

Comitato di Redazione

Daniele Bisaro, Miriam Bortuzzo, Mario Concina, Luchino Laurora, Claudio Romanzin, Raffaele Rossi, Bruno Sedran, Franca Spagnolo, Roberta Zavagno, Livio Zuliani.

Testi

Vertilio Battistella, Luciano Vale, Gianna Calderini, Piero Beltame, Annamaria Brovedani, Mauro Caldana, Andrea Del Favero, Claudio Tolomio, Roberta Zavagno, Piergianni Lenna, Paolo Decleva, Bruno Sedran, Fabio Oblach, Miriam Bortuzzo, Rita Turissini, Gianni Colledani, Daniela Zavagno, Tullio Perfetti, Franca Spagnolo, Armando Colonnello, Claudio Romanzin, Daniele Bisaro, Mario Argante, Angelo Filipuzzi, Riedo Puppo, Sabrina Giacomello.

Foto

Giovanni Politi, Pietro De Rosa, Piero Beltrame, Mauro Caldana, Claudio Tolomio, Franco Bortuzzo, Amos Crivellari, archivio Zamperiollo, Associazione I Due Campanili Gaio-Baseglia, Assoc. CRAS Spilimbergo, Daniele Bisaro, foto Pellis, Vertilio Battistella.

Ringraziamento:

Desideriamo ringraziare tutte quelle persone che hanno provveduto al rinnovo dell'abbonamento alla rivista per il corrente anno. La loro sensibilità ci consentirà di raggiungere con puntualità, attraverso il Barbacian, ogni Spilimberghese in Italia ed all'estero.

Quota sociale: L. 10.000

Abbonamenti:

Italia L. 15.000

Estero L. 20.000

Conto corrente postale 12180592 intestato "Pro Spilimbergo" oppure a mezzo vaglia.

Stampa:

Arti Grafiche Friulane
Udine, via Treppo 3

Foto di copertina:

Veduta di Palazzo Troilo dal ponte levatoio (foto Franco Bortuzzo, Spilimbergo)

BPV BANCA POPOLARE DI VERONA

Una presenza dinamica in Italia e in particolare nelle Regioni:
Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia

SEDE CENTRALE - VERONA - Piazza Nogara, 2 - Telefono 045/930111

97 SEDI AGENZIE E FILIALI

nelle città e province di VERONA - BRESCIA - MANTOVA - MILANO -
PORDENONE - TRENTO - TREVISO - UDINE - VENEZIA

A PORDENONE

Sede di Pordenone - via Mazzini, 7 - tel. (0434) 21116

Filiali di: Maniago - via Umberto I, 8 - tel. (0427) 700236

Spilimbergo - piazza S. Rocco, 1 - tel. (0427) 40573

BANCHE CORRISPONDENTI

in tutto il mondo e in particolare nei Paesi Europei

FINANZIAMENTI E SERVIZI PER OGNI SPECIFICA ESIGENZA

- mutui prima casa e altre case per acquisto, costruzione, ristrutturazione
- crediti per spese di arredamento, acquisto di autovettura e occorrenze diverse
- assicurazione infortuni clienti gratuita
- servizio « Anni d'oro » per l'accredito automatico della pensione
- servizio Titoli e Borsa per la compravendita, custodia, amministrazione di titoli
- Arca RR - Arca BB - Arca 27: Fondi Comuni per investimenti mobiliari

Prima l'uomo poi l'amicizia poi una politica

VERTILIO BATTISTELLA

Se dovessi scavare passando a setaccio le proposte, le immagini, i momenti, le soddisfazioni, e perché no, le sofferenze di questi tre anni d'impegno trascorsi come capitano senza grado di quello sparuto gruppo di corsari, che salito in qualche modo sulla galea di questa Associazione, messe al vento le misere vele e raffazzonato alla meglio la chiglia, mi troverei, per la fiducia e la caparbia di cui mi hanno dotato i marinai, per l'esperienza acquisita durante il percorso, a riscoprire e a rivivere la gioia della battaglia condotta alla luce di un grande ideale: l'uomo.

L'uomo forte e consapevole, che qui nella nostra terra è sempre stato costruttivo, che ha lasciato e lascerà nei secoli i segni e le testimonianze della nostra cultura peculiare, rude, ma viva ed inesauribile. Ogni qualvolta sfoglio per svariati motivi la raccolta de "Il Barbacian" che gelosamente custodiamo, l'editoriale del primo numero dell'ormai lontano agosto 1963 diventa per me un tormento, un richiamo ed un incessante monito là dove dice: "...Ci sono state elargite dalla natura bellezze degne di sicura possibilità turistica, ma le nostre colline, ricche di colori e di maestosi orizzonti, assistono continuamente all'esodo di tanti figli e domina su loro un silenzio di uomini e di cose. Vorremmo che si ripopolassero e che non ci fosse più chi parte, ma, una volta tanto chi vi giunge, accolto con la tradizionale ospitalità friulana, attraverso un'intelligente e coordinata attrezzatura turistica, ricettiva e ricreativa.

Tutto questo può essere possibile se si riesce a creare mediante un intendimento comune di sforzi, una coordinazione programmata di lavoro, con la collaborazione di ogni nucleo responsabile. Creare un piano di lavoro bisogna, concreto e dettagliato per un moderno lancio turistico della nostra zona, che è ricordiamocelo bene, ricchissima di bellezze naturali e paesaggistiche. È un campo non lo neghiamo, ricco di difficoltà, impegnativo..."

Ed è qui fra queste righe che dovevo ritrovarmi e ho di proposito stimolato l'as-

semblea della Pro Spilimbergo del 30 marzo scorso, a deliberare affinché potessi attivare quel meccanismo indispensabile, attraverso la stima e poi l'amicizia per poter costituire assieme un Consorzio Turistico mandamentale.

Già dalla prima riunione con i presidenti delle Pro Loco del mandamento trovai in loro quell'uomo che descrivevo poc'anzi e nel tracciare gli scopi di questa nuova associazione si è fusa l'enorme vitalità scolpita negli statuti delle nostre singole Pro: sviluppo, promozione, valorizzazione, coordinamento, volontariato, realizzazione.

Definiti gli intendimenti, preparato l'atto

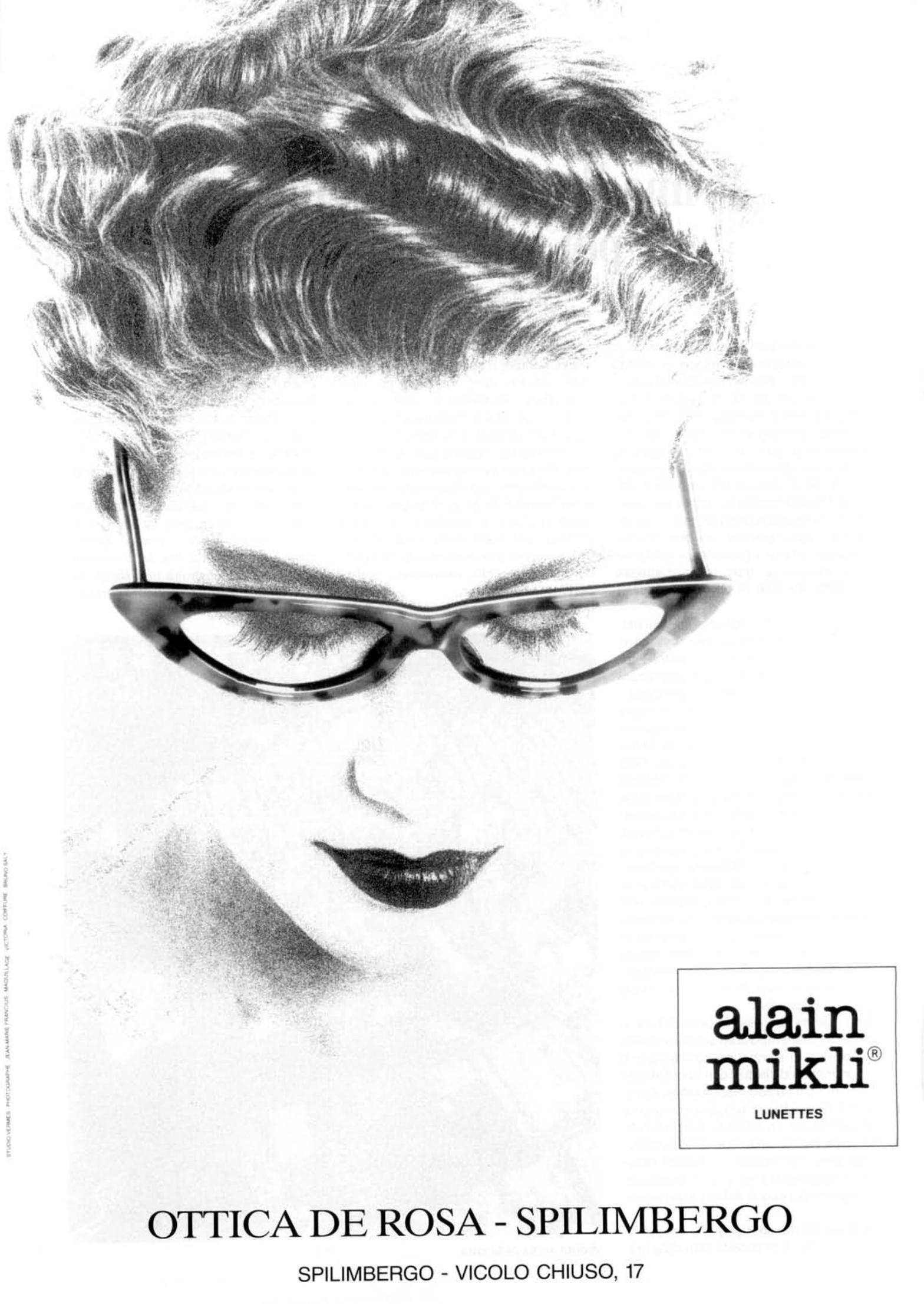
costitutivo e lo Statuto, oggi 24 novembre 1990 abbiamo costituito a Toppo di Travasio, Castello Conti Toppo-Wasserman, sede della V^a Comunità Montana, per volontà nostra e dei Sindaci dei nostri comuni, il Consorzio Turistico delle Pro Loco dello Spilimberghese.

Ora si spalancano orizzonti nuovi per noi responsabili addetti ai lavori.

Il materiale che ci serve, la storia ce lo ha lasciato e la natura ce lo ha elargito, ora, unico responsabile rimane sempre quell'uomo di prima, che forte e consapevole dicevo, costruirà non senza fatica, le strade di un ormai sicuro e tracciato itinerario.



Veduta aerea della città.



STUDIO VERMES PHOTOGRAPHIE JEAN MARIE FRANCOIS MADONLAGE VICTORIA CONFURIE BRUNO BALY

**alain
mikli[®]**

LUNETTES

OTTICA DE ROSA - SPILIMBERGO

SPILIMBERGO - VICOLO CHIUSO, 17

Le Pro loco per un turismo di base

LUCIANO VALE

Ospitiamo con vivo interesse l'intervento del cav. Luciano Vale, presidente dell'Associazione fra le Pro loco del Friuli-Venezia Giulia, fattoci pervenire in occasione della costituzione ufficiale del Consorzio Turistico fra le Pro loco dello Spilimberghese. L'autore, da sempre convinto assertore del ruolo fondamentale assegnato alle Pro loco "primi nuclei della programmazione turistica di base", tratteggia con vero acume le linee di fondo per una nuova e più efficace politica del turismo da intendersi rivolta all'operazione di formazione e crescita delle comunità locali e di valorizzazione delle risorse naturali e del patrimonio storico-monumentale di cui è ricca la Città ed il suo territorio.

Nel nostro Paese la scadenza del 1992 ha funzionato da acceleratore: studi, ricerche, decisioni operative di ampia portata economica si susseguono, mentre operatori pubblici e privati assumono una sempre più chiara consapevolezza della nuova realtà che va delineandosi velocemente attraverso l'attività della CEE.

È, pertanto, evidente l'interesse ad analizzare tale attività in ogni settore per rapportarla alla situazione strutturale interna di ogni Stato, coglierne gli aspetti significativi per predisporre risorse e strutture all'impatto con il 1992 e, soprattutto, predisporre a pensare in una logica comunitaria, avendo chiaro che, inevitabilmente, saranno travolti istituti e situazioni non coerenti con la prossima libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali.

Un dato oggi è certo: la realtà europea non può più essere ignorata, le sue norme sono le nostre norme, i suoi principi sono i nostri principi ed in essa dobbiamo ricercare i fondamenti del nostro operare.

Ciò vale per i singoli e per gli Stati, ciò vale per tutte le attività umane ma in special modo vale per il turismo, la cui internazionalità intrinseca e la complessità della regolamentazione richiedono una particolare attenzione.

Nonostante le difficoltà del percorso, oggi può dirsi che nella coscienza collettiva il turismo non rappresenta una mera attività economica, ma un'attività umana che riguarda la qualità della vita e le condizioni di vita in generale, in quanto capace di contribuire alla modifica del sistema di vita e alla comprensione reciproca tra le popolazioni.

Per quanto riguarda il nostro Paese, nonostante l'enorme rilevanza economica del turismo, la situazione politico-giuridica appare contraddittoria e scarsamente definita. Anche l'intervento amministrativo non è stato in grado di incidere sulle scelte degli operatori privati, né di indirizzarle a finalità di interesse pubblico; finalità, peraltro, che per il turismo non sono mai state individuate esattamente.

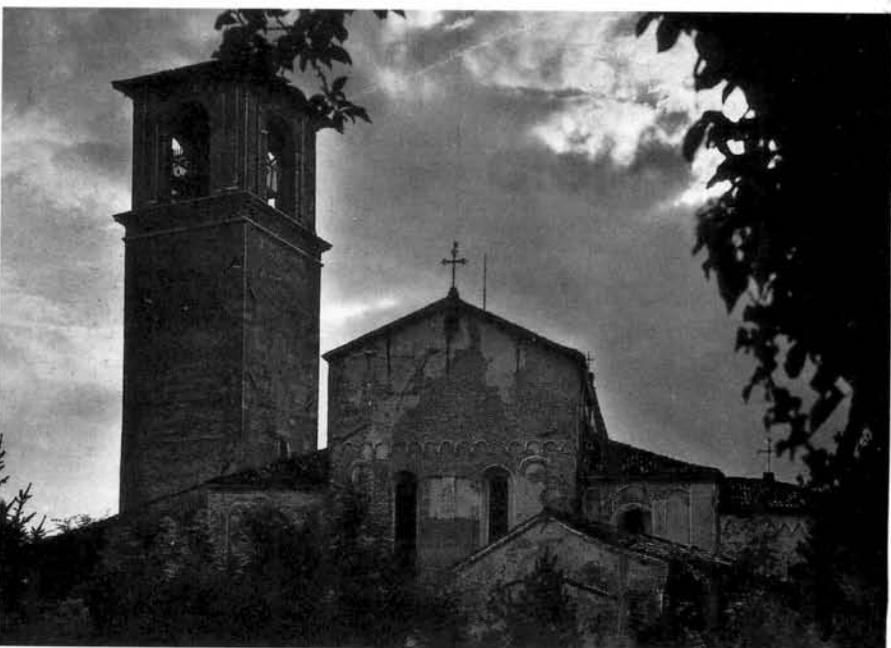
Oggi, qualunque politica turistica non potrà non tener conto delle realtà locali, seguendo il modello europeo che alle Regioni, esplicitamente, già si rivolge, e

solo su questa base sarà possibile concretizzare un progetto operativo per lo sviluppo turistico che dia all'Italia un ruolo attivo nel mercato interno europeo.

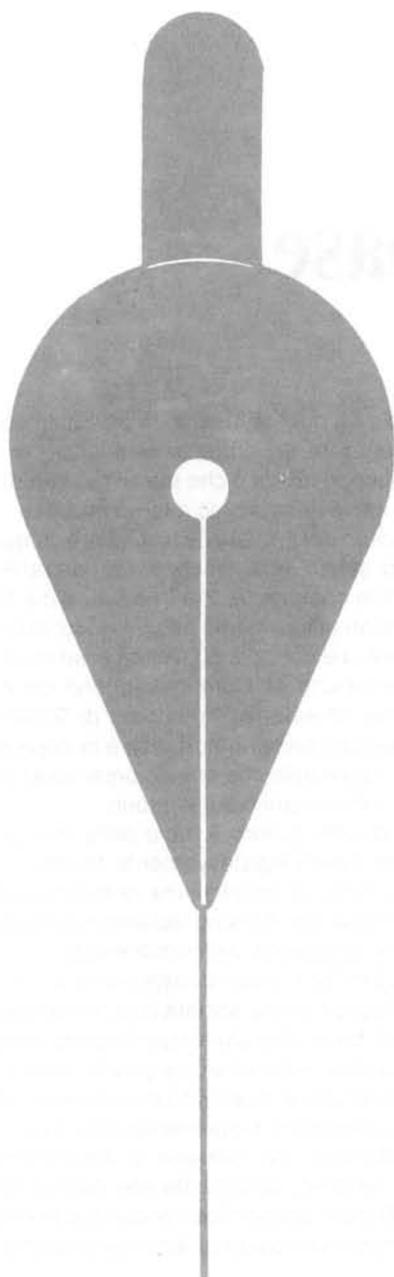
Il caso del Friuli-Venezia Giulia è, in questo senso, emblematico. La nostra Regione comprende 219 Comuni, di cui 107 affiliati ufficialmente alle Pro loco: in percentuale danno il 50% circa e, se si considera che 41 Comuni vengono coperti dalle 12 Aziende Autonome di Turismo, diventa chiara l'importanza e la copertura essenziale che queste organizzazioni turistiche hanno sul territorio.

In questo quadro il ruolo delle Pro loco, che hanno legislativamente trovato pieno diritto di cittadinanza nella rinnovata famiglia del Turismo italiano, risulta essere di importanza fondamentale.

Le Pro loco, infatti, in rispondenza con le esigenze di una società in continuo divenire, hanno saputo tempestivamente aggiornarsi nella struttura e nelle funzioni: una struttura incentrata su principi di democraticità, di rappresentatività, di partecipazione, con Consigli di Amministrazione dove, unitamente alle espressioni culturali - economico - sociali più direttamente interessate al fenomeno turistico, e



Il Duomo al tramonto.



**Lenna
tuttufficio**

**Buffetti
olivetti**

è particolarmente qualificante un'ampia presenza delle Amministrazioni comunali.

L'adeguamento poi delle funzioni è esplicitamente sancito anche dalla stessa recente legislazione, che riconosce le Pro loco "primi nuclei della promozione turistica di base, con attività di pubblico interesse".

Pro loco, quindi, che hanno fatto un notevole salto di qualità, mettendo in sordina la dimensione "festaiola" o delle manifestazioni minori, per privilegiare invece l'opera di formazione, di crescita delle comunità locali, di sensibilizzazione ai problemi del turismo, sempre più aperto a tutte le categorie sociali, potenziando con oltre 30 Uffici di informazione turistica, l'assistenza e l'informazione al turista italiano e straniero.

Pro loco, in sintesi, che tendono ad essere sempre più partecipi della vita democratica della nostra regione, non certamente in antitesi ma in costruttiva collaborazione con le Amministrazioni comunali, per portare avanti, tutti insieme, i piani di programmazione, una più moderna politica del territorio, un più ordinato assetto urbanistico, una più razionale utilizzazione e valorizzazione delle risorse naturali e del patrimonio storico-monumentale.

Pro loco, quindi, su base partecipativa, che operano oltre tutto con *spartana autarchia amministrativa*, che restano nell'ambito del diritto privato pur assolvendo una precisa, importante funzione pubblica: un esempio pertanto da imitare, non certamente da ignorare, specie in un momento come l'attuale, di caduta di tanti valori morali e di disaffezione all'impegno sociale.

La qualificazione professionale, ripetutamente richiesta dall'Associazione Regionale fra le Pro loco del Friuli-Venezia

Giulia alle proprie associate, è ritenuta indispensabile affinché il personale delle Pro loco, in gran parte volontario, abbia piena coscienza degli adempimenti e possa assolvere le funzioni, specie di informazione e di assistenza turistica, con sufficiente professionalità.

E i compiti che un *Ufficio Turistico* è chiamato a svolgere non sono certo pochi, e richiedono preparazione e competenza specifiche. I più importanti di questi compiti possono essere così identificati:

- a) promozione e propaganda delle risorse del bacino turistico;
- b) gestione dei servizi per l'informazione e l'accoglienza dei turisti;
- c) fornitura agli operatori dei supporti tecnico-organizzativi per la commercializzazione del turismo;
- d) collaborazione con gli Enti locali territoriali (Comuni, Comunità montana ecc.) per l'attuazione di programmi e iniziative di promozione e propaganda turistica. Coinvolgimento delle Pro loco nell'attuazione di attività che, per tradizione e notorietà, rivestono particolare importanza;
- e) promozione diretta e coordinamento di manifestazioni, al fine di presentare un quadro organico di iniziative (non sovrapposte e fra di esse mal coordinate, se non addirittura concorrenziali), in grado di offrire ai turisti programmi di buona qualità. Di fronte ad un quadro così complesso di adempimenti e iniziative si pone il problema essenziale di *rendere efficienti e qualificati i servizi* che si intendono offrire e fra questi, con una funzione assolutamente non marginale, l'organizzazione e l'efficienza dell'Ufficio turistico. Quest'ultima passa attraverso una struttura che deve essere pienamente conscia dei nuovi adempimenti con la qualificazione della funzionalità dei servizi, la promozione e il coordinamento delle iniziative.



Spilimbergo, il Duomo.

Il quadro generale del *turismo del Medio e Alto Friuli*, ad esempio, è orientato verso il turismo collinare, lacuale e montano: elementi che spesso possono e devono integrarsi, perché fondamentalmente non alternativi e quindi destinati a costituire una sola offerta globale che già trova non pochi cultori.

A fronte di un ormai consolidato processo di dissesto e di abbandono delle *zone montane*, il turismo può intervenire in modo adeguato per salvaguardare questo immenso patrimonio che appartiene a tutti.

Ma ciò comporta non solo una nuova e più moderna impostazione delle strutture esistenti e l'adeguamento delle infrastrutture generali e sociali, ma anche un approfondimento delle tendenze culturali che in questi ultimi anni hanno fatto breccia soprattutto nei giovani, e cioè la difesa dell'ambiente, l'agriturismo, la ricerca della natura incontaminata.

Si tratta di un fenomeno in progressiva crescita e al quale debbono prestare attenzione gli enti e gli operatori turistici, per non trovarsi impreparati di fronte a *richieste di nuovo tipo* che non contrastano, anzi, vanno a integrare una domanda di presenza sul territorio che sarebbe sbagliato deludere.

Si può quindi pensare ad una complessa *attività di recupero e di rilancio delle nostre zone* in funzione delle esigenze del turista moderno che ricerca, con la vacanza, l'accelerazione della sua formazione culturale attraverso il contatto con la natura.

C'è da pensare che *il turista* che conosceremo nei prossimi anni sarà sempre meno inscatolato nelle escursioni di gruppo organizzate dalle agenzie di viaggio. Egli indagherà sulle forme di vita che si sono succedute sui nostri territori, ricercherà cibi genuini acquistandoli (quando potrà) direttamente dai produttori, scatterà fotografie di monumenti e ambienti per documentare il suo viaggio, affinché di esso gli rimanga una testimonianza visiva.

Tutto ciò suggerisce di privilegiare *una politica di sviluppo turistico di tipo nuovo*, che consenta di intervenire capillarmente su ogni zona e, in modo particolare, su quelle bellissime, e spesso poco note, dei piccoli comuni o delle frazioni montane in via di totale abbandono.

Predisporre un programma partendo dai presupposti brevemente enunciati, non è compito facile. È un compito che sollecita la sensibilità degli enti e degli operatori e che *richiede un'intensa collaborazione* fra i Comuni, le Pro loco e, in modo particolare, con l'Amministrazione provinciale, che in questi ultimi anni ha individuato l'importanza del turismo quale risposta alle esigenze evidenziate nei piani di sviluppo.

Ecco perché l'Ufficio Turistico deve *attrezzarsi per rispondere alle richieste* che in questi ultimi tempi abbiamo sentito crescere e che possono individuarsi, principalmente, nelle seguenti:

- 1) la ricerca di nuove località di villeggiatura, al di fuori di quelle consuete e notissime, che offrano gradevoli soggiorni per il riposo, la contemplazione, le passeggiate;
- 2) l'individuazione di fattori di interesse naturale, segnalando con materiale appropriato i punti di osservazione e di sosta, i parchi naturali, gli orti botanici, ecc.;
- 3) l'utilizzazione di impianti sportivi per il nuoto, lo sci d'acqua, la vela, il tennis, la pesca, l'escursionismo in montagna con la possibilità di usufruire di palestre di roccia;
- 4) la valorizzazione dell'artigianato tipico;
- 5) la presentazione dei prodotti gastronomici - particolarmente quelli montani - stabilendo un rapporto diretto fra produttore e consumatore.

L'Ufficio Turistico, in grado di essere esaurientemente informativo per tutto il territorio di competenza, potrebbe mettere a disposizione dei turisti una serie articolata di proposte e di offerte.

A chi già si è occupato di questi problemi (che non sono da poco) l'esperienza ha insegnato che è essenziale *un rapporto di collaborazione e consultazione con gli operatori turistici* (esercizi alberghieri, extra-alberghieri, case per ferie ecc.), senza il quale ogni azione, anche se ispirata dalle migliori intenzioni di disponibilità, rischia di essere vanificata.

Per realizzare questa nuova politica del turismo nel Medio e Alto Friuli occorrono, evidentemente, adeguati strumenti operativi, capacità imprenditoriali pubbliche

e private fra loro integrate e coordinate, disponibilità finanziarie che vanno intese come forme di investimento produttivo, in quanto il turismo rappresenta di per sé un importante fonte di reddito.

Fra gli *strumenti operativi* è da ritenere primaria la funzione dello I.A.T. (Ufficio d'informazione ed assistenza turistica), che dovrà essere dotato di personale qualificato, di attrezzature di collegamento idonee, di materiale illustrativo di facile e gradevole consultazione.

Non sono necessarie grandi strutture, ma quelle indispensabili siano efficienti e in grado di svolgere un buon lavoro di informazione e di avviamento dei turisti.

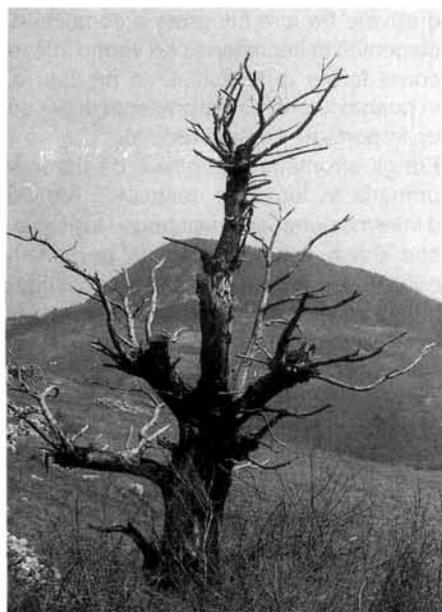
È questo *un programma* che ora richiede di essere attuato mediante il contributo di idee e di lavoro da parte del complesso mondo - pubblico e privato - che opera nel settore del turismo. È auspicabile - come già in precedenza accennato - che *il contributo delle Pro loco*, per la loro natura, costituisca un arricchimento del programma, che è sostanzialmente anche un mezzo per invitare le comunità a lavorare insieme, senza prevaricazioni e senza deteriorare campanilismo.

Le prospettive sono interessanti e qualificanti, purché si lavori assieme e, fatte salve le prerogative e l'originalità di ognuno, si persegua un fine comune.

E *il fine* non può non essere che quello di invogliare almeno una parte dei turisti, che attraversano le nostre zone per recarsi altrove, a fermarsi, a scoprire le bellezze delle nostre città d'arte, dei nostri laghi, delle nostre colline e delle nostre montagne: per ottenere ciò sarà necessario tutto l'impegno delle associazioni locali, ma anche la piena disponibilità e collaborazione delle Amministrazioni pubbliche.



Spilimbergo, Piazza Duomo.



La Val d'Arzino: il m. Pala



loc. Fruinz.



La Val Cosa: benedizione delle campane a Travesio (1950)



mascherata a Castelnuovo.



Vedute dalla Val Tramontina.



Foto Giovanni Politi, Travesio. Gentilmente concesse dal CRAS Spilimbergo.

Il Consorzio Turistico dello Spilimberghese

Ed è qui, in un territorio quale il nostro ricco di bellezze naturali ed artistiche si da farne un luogo ricercato da parte del "nuovo" turista, che si è intuita l'importanza di costituire il Consorzio Turistico.

Nell'ambito di questa specificità, etnica e culturale, rientra la costituzione caldeggiata e voluta per dar modo di proporre, unitariamente, un progetto turistico e culturale di grande respiro tale che, una volta inquadrati gli aspetti generali, possa far emergere ambiti specifici e iniziative di interesse comune.

Un Consorzio dunque che curi la gestione dei servizi specifici da offrire, a fronte di esigenze territoriali omogenee, la soluzione di problemi amministrativi con punti di consulenza ed assistenza, la programmazione e la gestione di progetti turistici e culturali intercomunali per un maggior progresso ed affermazione del turismo.

E con una punta d'orgoglio proponiamo all'attenzione dei soci e degli affezionati lettori de "Il Barbacian" i contenuti dello Statuto del Consorzio Turistico delle Pro Loco dello Spilimberghese, primo nel suo genere ufficialmente costituitosi nella nostra Regione, augurandoci che gli obiettivi in esso contenuti possano trovare, per la loro più ampia attuazione, il contributo entusiasta da parte dei numerosi soci e delle autorità per uno sviluppo armonico della nostra zona.

TITOLO I

Art. 1 - Costituzione e denominazione

Tra le Associazioni Pro Loco di Castelnuovo del Friuli, Spilimbergo, San Giorgio della Richinvelda, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Vito d'Asio è costituito un Consorzio denominato "CONSORZIO TURISTICO DELLE PRO LOCO DELLO SPILIMBERGHESE", con sede legale in Toppo di Travesio e sede operativa in Spilimbergo, Piazza Castello n. 4.

Art. 2 - Adesioni

Al Consorzio aderiscono le Pro loco di Castelnuovo del Friuli, Spilimbergo, San Giorgio della Richinvelda, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio e Vito d'Asio.

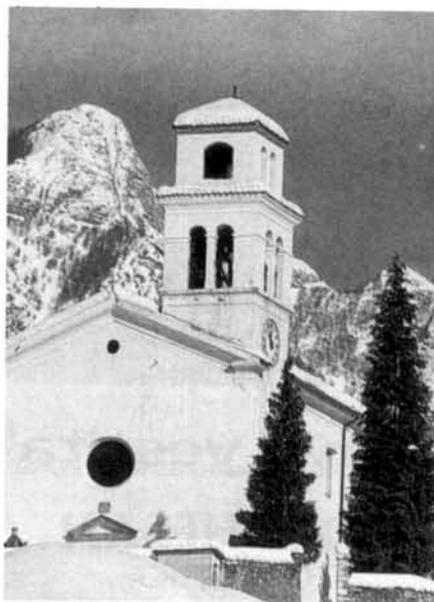
Possono altresì aderire al Consorzio altre Associazioni Pro loco purché operanti nel territorio del mandamento di Spilimbergo.

Nei Comuni del mandamento ove al momento non sia operativa una Pro loco, in via transitoria e in attesa che quest'ultima venga costituita, la rappresentanza del Comune stesso in seno al Consorzio è demandata al Sindaco o un suo delegato.

Le Associazioni Pro loco che intendano aderire al Consorzio successivamente alla costituzione del medesimo, devono far pervenire al Presidente apposita domanda scritta entro il 30 settembre di ogni anno.

Art. 3 - Scopi

Il Consorzio esercita attività di promozione dello sviluppo e della valorizzazione



La chiesa di San Floriano a Tramonti di Sopra.

turistica dei territori appartenenti al Consorzio.

— Promuove e realizza attività, manifestazioni, ed eventuali infrastrutture di carattere turistico;

— coordina le iniziative promosse dalle Associazioni Pro loco consorziate.

Il Consorzio non ha fini di lucro ed eventuali residui attivi dovranno obbligatoriamente essere reinvestiti a fini turistici nel bilancio dell'anno successivo.

TITOLO II

Art. 4 - Organi del Consorzio

Sono organi del Consorzio:

- a) l'Assemblea;
- b) il Comitato esecutivo;
- c) il Presidente;
- d) il Collegio dei Revisori dei Conti;
- e) il Collegio dei Provisori.

Art. 5 - Assemblea

L'Assemblea del Consorzio è composta da tre rappresentanti nominati da ogni Pro loco consorziate, purché soci della Pro loco stessa.

Art. 6 - Funzionamento

L'Assemblea del Consorzio si riunisce almeno una volta all'anno in seduta ordinaria ed ogni qualvolta venga effettuata richiesta scritta da almeno 1/4 dei rappresentanti dell'Assemblea stessa.

L'Assemblea è valida in prima convocazione a maggioranza dei componenti e in seconda convocazione, che potrà aver luogo dopo un'ora d'intervallo, qualunque sia il numero dei componenti. Delibera a maggioranza dei presenti.

In caso di parità prevale il voto del Presidente.

L'Assemblea delibera a voto palese.

Art. 7 - Competenze

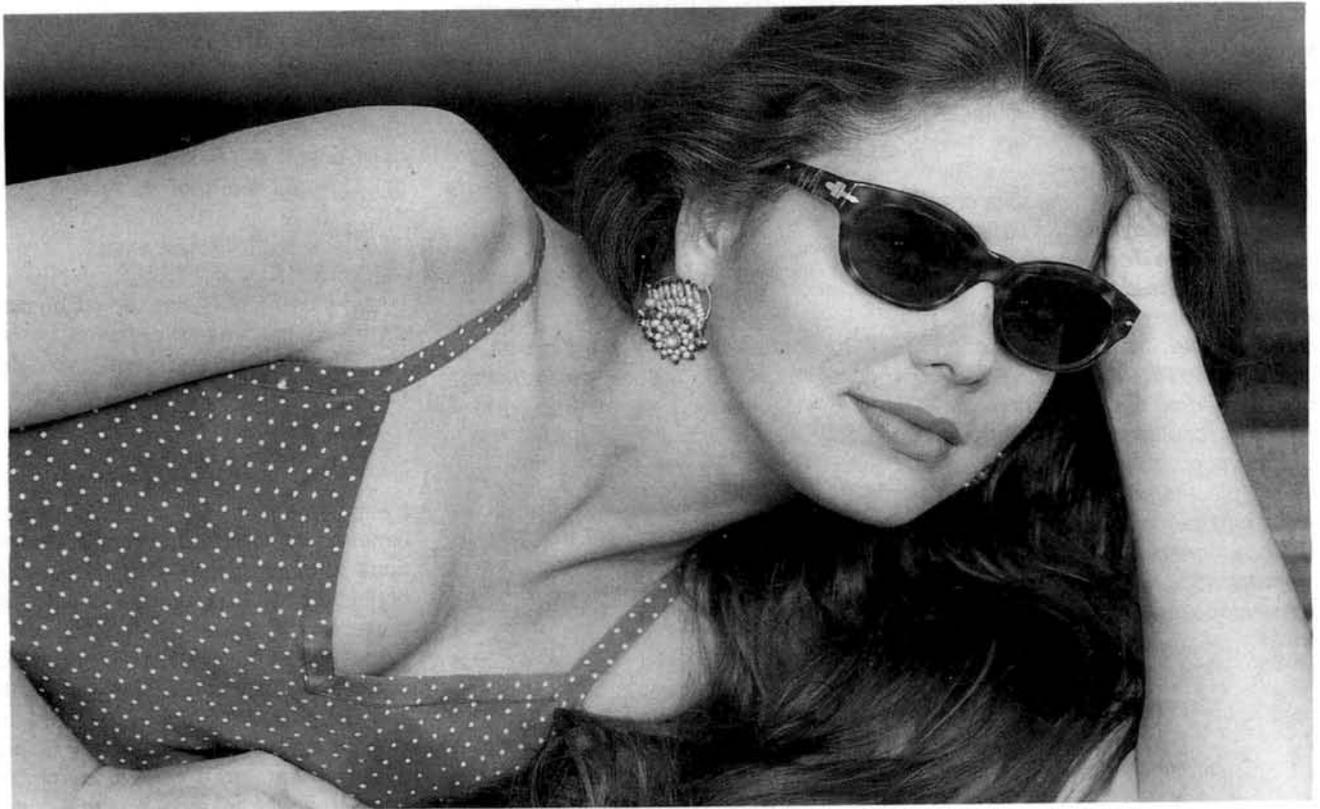
Compete all'Assemblea:

- 1) l'esame e l'approvazione del bilancio e dei programmi di attività;

ORNELLA MUTI



Maya desnuda



Maya vestita

Ray-Ban[®]

BORGHESAN
FOTO OTTICA
SPILIMBERGO - PIAZZA S. ROCCO, 2
TEL. 2249

Persol[®]
occhiali

CHI LI INDOSSA È DI SCENA

- 2) l'elezione del Presidente del Consorzio e del Collegio dei Revisori dei Conti;
- 3) nomina di Provirii in numero massimo di tre;
- 4) l'ammissione di nuove associazioni Pro loco al Consorzio;
- 5) l'acquisizione, l'alienazione o la locazione di beni immobili;
- 6) la modifica dello Statuto a richiesta di almeno 2/3 dei soci componenti l'Assemblea;
- 7) lo scioglimento del Consorzio;
- 8) l'approvazione di regolamenti interni al Consorzio.

Art. 8 - Comitato Esecutivo

Il Comitato Esecutivo è composto dal Presidente del Consorzio e dai Presidenti delle Pro loco consorziate o loro delegati.

Art. 9 - Funzionamento

Il Comitato si riunisce su invito del Presidente ed ogni qualvolta venga formulata la richiesta scritta da almeno 2/3 dei componenti il Comitato stesso.

Il Comitato si riunisce a maggioranza dei componenti effettivi e delibera a maggioranza dei presenti; in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Art. 10 - Competenze

Il Comitato esecutivo provvede a:

- 1) formulare il bilancio preventivo;
- 2) predisporre i programmi annuali e pluriennali d'intervento;
- 3) elaborare il conto consuntivo;
- 4) individuare le linee programmatiche della promozione turistica;
- 5) attuare i programmi e predisporre i regolamenti del Consorzio;
- 6) assumere gli atti e deliberare i contratti relativi allo svolgimento dei compiti del Consorzio;
- 7) assumere qualsiasi altro atto non attribuito espressamente alle competenze dell'Assemblea;
- 8) deliberare la liquidazione delle spese.

Art. 11 - Organizzazione del Comitato Esecutivo

Il Presidente sceglie tra i componenti del Comitato un Vice Presidente il quale lo sostituisce in caso di inadempimento o di assenza.

Il Presidente può inoltre per esigenze organizzative assegnare ai singoli componenti il Comitato, specifici compiti di spettanza del Comitato stesso.

Art. 12 - Nomina

Il Presidente è eletto dall'Assemblea del Consorzio a maggioranza assoluta dei componenti.

Nel caso in cui dopo due votazioni alcun candidato non abbia ottenuto la maggioranza dei voti, si procede ad una valutazione di ballottaggio tra i due candidati che hanno conseguito nella seconda votazione il maggior numero dei voti e risulta eletto colui che ha ottenuto il maggior numero dei voti.

Art. 13 - Competenze

Il Presidente è il legale rappresentante del Consorzio.

Il Presidente provvede inoltre:

- a convocare e presiedere l'Assemblea del Consorzio ed il Comitato Esecutivo;
- a nominare e delegare il Vice Presidente;
- disporre per il regolare funzionamento del Consorzio;
- disporre i pagamenti deliberati dal Comitato Esecutivo;
- stipulare i contratti e le convenzioni;
- vigilare sulla esecuzione delle deliberazioni assunte dall'Assemblea e dal Comitato Esecutivo.

Art. 14 - Il Segretario

Il Consorzio tiene un ufficio amministrativo retto dal Segretario nominato dal Comitato Esecutivo.

Le funzioni del Segretario del Consorzio sono svolte da un collaboratore del Consorzio stesso, oppure le stesse sono svolte da un componente designato

dall'Organo deliberante. Il Segretario ha l'obbligo di intervenire alle sedute degli Organi statuari e di redigere i relativi verbali.

Art. 15 - Collegio dei Revisori dei Conti

Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto da tre membri effettivi e due supplenti, purché non appartenenti al Comitato Esecutivo.

Il Collegio elegge uno dei suoi componenti quale Presidente.

Il Collegio dei Revisori dei Conti controlla la gestione finanziaria del Consorzio accertando in particolare l'esattezza delle scritture contabili.

Il Collegio dei Revisori dei Conti è convocato e presieduto dal proprio Presidente.

Art. 16 - Collegio dei Provirii

Il Collegio dei Provirii è costituito da un numero massimo di tre membri effettivi più due supplenti nominati dall'Assemblea dei soci, estranei al Consorzio ma residenti nei Comuni di competenza dello stesso.

Il Collegio dei Provirii risolve le controversie che dovessero insorgere tra i componenti il Consorzio relativamente al rapporto sociale e sempreché queste, possano formare oggetto di composizione amichevole.

Art. 17 - Convocazione organi

L'Assemblea è convocata mediante lettera inviata a tutti i componenti con preavviso di sette giorni e avviso da affig-



Son Roma cristiana, fascista imperiale... Travesio, 1936.

Da sin. in basso: Mafalda ..., Mariolina Florean, Moro Italia, figlia del segretario comunale, Fulvia Agosti, Giovanna Zancan, Assunta Deana, Amalia Fabbro, Rita Margarita, Anna Fratta, Mariucci Cozzi. Da sin. in alto: Oliva Cesca, Amelia Cesca, Maria Margarita, Giovanna Concina.

La Banca Popolare di Pordenone,
quella di Tarcento e la Cooperativa Operaia
sono una nuova, grande realtà

ADAS

NUOVI ORIZZONTI E PIU' SERVIZIO

Una banca nuova è nata dalla fusione di tre banche
convinte che l'avvenire è nell'innovazione, nell'essere
al passo coi tempi - anzi un po' più avanti.

Una banca più grande e più forte, con una dimensione
territoriale interregionale ed un maggior numero di sportelli.
Attenta alle aspettative del cliente e in grado di adottare
soluzioni adeguate per assicurare un servizio di qualità.



Banca Popolare
FriulAdria
insieme, per un servizio migliore

Oggi ad Aviano · Azzano Decimo · Brugnera · Casarsa della Delizia · Cassacco · Concordia Sagittaria ·
Conegliano · Cordenons · Nimis · Oderzo · Pasiano · Porcia · Pordenone · Prata di Pordenone ·
Roveredo in Piano · Sacile · San Donà di Piave · San Vito al Tagliamento · Spilimbergo · Tarcento ·
Treppo Grande · Treviso · Udine · Valvasone. **Domani ancora oltre.**

gersi presso le sedi del Consorzio. Il Comitato Esecutivo è convocato con avviso nominale con preavviso di giorni tre. In casi di particolare necessità ed urgenza il Comitato Esecutivo può essere convocato in deroga alle prescrizioni del comma precedente.

Art. 18 - Durata degli Organi

Gli organi del Consorzio durano in carica tre anni. Il Presidente ed il Comitato Esecutivo restano in carica fino alla nomina dei nuovi organi.

TITOLO III

Art. 19 - Mezzi finanziari

Al finanziamento del Consorzio si provvede con:

- quote annue versate dalle Associazioni Pro loco consorziate;
- contributi e sovvenzioni regionali e provinciali;
- contributi di Enti pubblici e privati;
- proventi diversi;
- eventuali lasciti.

Art. 20 - Quote

Le Associazioni Pro loco consorziate versano al Consorzio una quota fissa annuale. L'ammontare della quota fissa e di una ulteriore percentuale ed eventuali modi di determinazione e limiti delle stesse sono fissati annualmente dall'Assemblea del Consorzio.

Per il primo esercizio la quota fissa è sta-

bilata in lire 100.000 (centomila). Tali versamenti debbono essere effettuati entro il 31 marzo di ogni anno.

TITOLO IV

Art. 21 - Recesso Associazioni Pro loco

Le Associazioni Pro loco consorziate possono recedere dal Consorzio con preavviso scritto da inviare al Presidente entro il 30 settembre dell'anno in corso. In corso di recesso la Associazione Pro loco deve versare la quota frazionale di competenza delle passività risultanti dal bilancio del Consorzio.

Art. 22 - Scioglimento Consorzio

Il Consorzio si scioglie allorquando il numero delle Pro loco consorziate divenga inferiore a quattro. In caso di scioglimento del Consorzio il Presidente pro tempore dell'Associazione fra le Pro loco del Friuli-Venezia Giulia, nomina un Commissario Liquidatore, il quale provvede alla riscossione degli eventuali crediti ed alla estinzione delle passività. Gli eventuali residui attivi o passivi vengono equamente ripartiti dal liquidatore tra le Pro loco consorziate al momento dello scioglimento del Consorzio.

Art. 23 - Norme finali e transitorie

Per quanto non contemplato dal presente Statuto si fa espresso richiamo alle norme contenute nel capo 2° titolo II del 1° libro del Codice Civile.



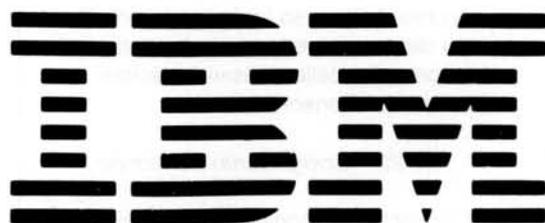
Veduta di Clauzetto.



**bimbi
eleganti**

via mazzini

spilimbergo



COMPUTERS

macchine e mobili per ufficio
sistemi elaborazione dati
registratori di cassa
assistenza tecnica

modulistica
cancelleria
articoli tecnici



STEFANO ZULIANI
SPILIMBERGO - Tel. (0427) 2862
MANIAGO - Tel. (0427) 730208

Non si vedeva neanche per la fame

INTERVISTA
A DON GIOVANNI GRAZIUSI

Le Amministrazioni comunali di Tramonti di Sopra e di Sotto hanno dato alle stampe nel 1985 il volume "Una valle si racconta" curato dal prof. Dino Barattin.

Si tratta di una raccolta di brani di vita, narrati in prima persona dagli anziani del luogo, capaci di far luce sugli aspetti quotidiani di un'esistenza vissuta nella Valle agli inizi del secolo attuale. Una collezione preziosa, un documento d'indubbio interesse, di vicende più o meno personali da cui emerge la Storia, quella vera, scritta a più mani, giorno dopo giorno, tra quei monti.

Tra i brani ospitati, è stata tratta la testimonianza di vita resa dal sac. don Giovanni Battista Graziussi morto all'età di 93 anni, il 7 marzo del 1981. Una figura singolare di prete, di uomo tutto d'un pezzo, fedele alla Chiesa, meno simpatizzante della Curia o di altre istituzioni ecclesiastiche.

Il Graziussi fu dapprima curato a S. Lucia di Budoia, dal 1913 parroco in Claut fino al '29 e, quindi, per ben 42 anni pastore nella comunità di Tiezzo di Azzano Decimo.

Durante l'invasione austro-tedesca del 1917-18 venne tratto in arresto per aver aiutato il gen. Francesco Rocca a raggiungere il Piave e tradotto, quindi, nelle carceri di Spilimbergo dove vi rimase per tre mesi, assieme al parroco di Barcis don Giuseppe Nonis, "solo per aver fatto il mio dovere di sacerdote e di prudente patriota". Ottenuta la libertà, nel 1929 gli fu concesso il titolo di arciprete ed, in quello stesso anno, subì altri tre giorni di carcere, scontato in Maniago, per una bega sorta con il maresciallo dei carabinieri e con degli assessori superfascisti. La comunità parrocchiale di Tiezzo così lo ricordò al suo decesso: "Di carattere sereno e ottimista con la facile parola avvincente sempre e capace infondere seppè, imporre mai ai fedeli e a quanti avvicinava l'amore ai principi del Vangelo l'attaccamento alla Fede

Mi ricordo la notte tra il 1899 ed il 1900 che qui a Tramonti ci fu una messa straordinaria per salutare il nuovo secolo. Mi ricordo che il parroco nella predica rievocò tutti i mali del secolo trascorso.

Io allora ero in seminario assieme ad altri sette, otto di Tramonti: Giuseppe Sina detto "Pistol" che divenne professore, poi Miniutti Tranquillo "Malisia", ecc., Il padre di quest'ultimo veniva a trovarci in seminario e ci portava tutti noi tramontini a spasso in città, a Portogruaro. Mio nonno venne una sola volta a trovarmi. Non si usciva mai e per noi le rare volte che accadeva, era una festa! Una volta quando ero in teologia venne a trovarmi il mio amico Sante Sina che era in licenza. Era il 1908 e tanti ragazzi erano a casa perché nevicava tanto e in quel tempo si rispettava il proverbio "neve cadente, scuola niente". Io ero incaricato come prefetto di sorvegliare i ragazzi rimasti. Ma quando venne Sante io mi dimenticai tutto e noi eravamo sempre in città. Niente di strano, ma per la disciplina di allora, uscire era un crimine! Alla ripresa della scuola io fui retrocesso dalla carica di prefetto della mia camerata che fu molto dispiaciuta di questo. Il seminario viveva delle offerte delle parrocchie e la retta era molto bassa. Era di 250 lire all'anno, i più poveri come me pagavano 175 lire all'anno. Il trattamento era buono, il cibo semplice ma abbondante. Alle dieci di mattina ci davano un panetto dopo la prima scuola e poi alle due c'era il desinare. Non si vedeva neanche per la fame! Si mangiava una buona minestra nelle terrine di stagno fabbricate dal mio povero nonno che era peltraio, uno dei tanti peltrai del Friuli che facevano piatti, cucchiari, terrine. Mio nonno lavorò tanto che andò persino ad Alessandria d'Egitto a smerciare la sua produzione. Era piccola la quota del seminario, ma mio papà non riusciva a pagare tutto e ogni volta che doveva darmi dei soldi erano dolori perché lui con la sua paga mensile di 28 lire non riusciva a mantenere tutta la famiglia e me. Tante volte andava a farseli prestare, lo aiutò spesso il dott. Zatti e un'altro, il Gobo di Mattion, un certo Trivelli che faceva l'usuraio e voleva un interesse forte. A forza di sacrifici mio padre riusciva a mantenerci e nel 1908 anche a fare dei lavori in casa.

Sempre in quest'anno morì la moglie di mio zio, "barba Jacobe" che era un bandaio molto abile. A Tramonti egli fece il S. Sepolcro assieme a Vitturin su direzione del parroco che era una specie di architetto e artista. Questo sepolcro in stile gotico, tutto in lamiera di latta, era bellissimo ed aveva tante cornici dove si mettevano i lumini che si accendevano il venerdì santo ed era proprio uno spettacolo. Barba Jacobe, rimasto solo dopo aver lavorato tanto in Istria, venne a vivere con

noi fino alla sua morte. Nella nostra famiglia c'è sempre stata la tradizione di accogliere quanti avevano bisogno. Viveva in casa nostra ai pasti un certo Romanin che era sempre stato all'estero senza far risparmi, ed era un rinomato scultore tagliapietra. Fu l'ultimo dei Minceli, nobile famiglia di Tramonti e come ricordo ci lasciò un'anfora porta fiori ancora esistente.

Poi ci fu la zia Frachela che rimasta vedova, venne ad abitare con noi portando la sua roba di cui era molto gelosa. Nascondeva tutto e poi dava via delle cose nascostamente, cosa che faceva arrabbiare mio papà che doveva mantenerla. Mangiava una gran tazza di caffelatte e io speravo sempre che me ne lasciasse. Noi mangiavamo solo il "suf" e la "iota", fagioli cotti dentro il "suf". Eppure si viveva lo stesso! Si avevano due mucche, a volte anche tre, si mangiava polenta 2 volte al giorno. Non c'era miseria ma solo modestia. Noi abitavamo nella cucina messa a nuovo da mio padre, nell'altra parte della casa dove erano vissuti i nostri avi, le pareti erano nere e luccicavano di caligine perché si faceva fuoco in un buco del pavimento con sopra l'alare su cui si appendeva la "lum" che era fatta di pezzi di resina e che serviva ad illuminare. Poi si cominciò ad usare il petrolio, e l'atmosfera in casa alla sera cambiò. Prima si tirava avanti alla luce del fuoco, con la recita del S. Rosario, dalla Madonna di ottobre fino alla primavera, quando cominciavano i lavori dei campi. Qualcuno dei ragazzi dormicchiava e mio papà dava una bastonata sulla panca per svegliarli, tanta era la fede in quei tempi. Poi si andava nella stalla dove le donne facevano la veglia. Si raccoglievano le sette, otto donne del cortile e consumando un centesimo di olio a turno, aguzzavano la vista per filare e cucire. Noi ragazzi dor-



Tramonti di Sotto.
Don Giovanni Graziussi e la sua famiglia.

ARREDAMENTI



Via Spilimbergo, 17

STUDIO PROGETTAZIONE ARREDO SU MISURA

CORTESIA QUALITÀ CONVENIENZA

S. GIORGIO
DELLA RICHINVELDA (PN)
Tel. 0427/96740

mivamo sul "patus". Quando attraversavamo il cortile per andare a dormire tutti infreddoliti, guardavamo il cielo ed eravamo molto abili a distinguere l'Orsa maggiore e l'Orsa minore, la stella polare, non come oggi che non si guarda più il cielo. Così trascorse la mia infanzia nelle estati dei 12 anni in seminario.

Noi tramontini in seminario eravamo considerati turbolenti, e volevamo stare insieme. Io per punizione ho avuto ben poche volte il panetto del mattino! Eravamo un gruppo di giovani molto attaccati. Ricordo Ferroli Domenico che sarà poi missionario, il Bidoli che diventò avvocato... La disciplina era molto severa, ma noi eravamo lo stesso chiassosi, davamo spettacolo. Non era come oggi che ogni studente vive per sé, noi eravamo profondamente solidali. Io da piccolo quando avevo sei o sette anni, ero un discolo, sarei andato sempre in giro. Mio papà non voleva e si preoccupava che frequentassi brutte compagnie. Si andava in Meduna e mio papà che era sempre in giro per la posta, quando si accorgeva che mancavo veniva in "Rivaccia", faceva un fischio e io arrivavo immediatamente e sapevo che mi aspettava il castigo e insieme a me castigava anche mia sorella, anche se non c'entrava. Io credo che intuisse un principio teologico generale che dice che anche gli innocenti devono pagare. Mio papà aveva un servizio molto duro perché portava la posta in luoghi lontani come Palcoda e Canal di Cuna. Io lo aiutavo evitandogli qualche viaggio. Vedevo che non stava più tanto bene, aveva avuto due-tre bronchiti, come tante altre persone a causa dei freddi rigidi. Il nostro medico era il dott. Zatti, veniva anche passando l'acqua, quando non c'era il ponte. Suo fratello Fortunato, padre del cieco *sior* Domenico, faceva sfoggio della sua ricchezza e viaggiava con una *landau* tirata da due cavalli. Sua moglie la signora Emilia, venne come sfollata a Claut dove io ero parroco nel 1917 assieme a una decina di persone che io ospitai.

A quel tempo vidi l'ultimo marengo d'oro o napoleone e lo spesi per prendere 5 chili di sale che me lo fornirono i tedeschi.

Ma tornando indietro negli anni quando stavo finendo gli studi in seminario (ho compiuto anche gli studi di teologia con molta facilità) sentivo dei discorsi un po' materiali anche da parte di mio padre, sulla mia futura carriera ecclesiastica. Certo, questi discorsi influivano negativamente su quei preti che avevano vissuto nelle ristrettezze e che poi se capitavano in parrocchie ricche avevano modo di "ingrassarsi". Ma le cose poi sono cambiate e molti preti si sono ribellati al materialismo e all'avarizia. Prima di essere ordinato feci alcuni mesi di servizio

militare nel 1911, prima della guerra. Nel settembre del 1912 divenni sacerdote e in attesa di destinazione feci il curato provvisorio di Tramonti di Mezzo e vi rimasi fino al mio richiamo al servizio militare in Libia. Feci tre mesi a Sacile e al ritorno fui curato a S. Lucia di Budoia. Qui spadroneggiava una ricca e potente famiglia che voleva comandare anche negli affari della chiesa. Io mi opposi a loro con molta energia ed il Vescovo come premio mi presentò la parrocchia di Claut. I miei e tutti quanti consideravano questi posti molto disagiati. Mio fratello mi portò su la roba e quel giorno a Barcis suonavano le campane per festeggiare la presa di Roma. Mio fratello si scandalizzò per questa prova di anticlericalismo. Nell'ottobre del 1913 fui a Claut accolto festosamente...

Ma tornando ai ricordi tramontini mi fu narrato che nel 1828 ad Ombrena avvenne una slavina che portò via una casa uccidendo 13 persone. Un bimbo nella culla si salvò miracolosamente e divenne poi un mio zio che faceva lo stagnino come tutti quelli di Ombrena. Si vede che allora avevano tagliato i boschi come vediamo ancora in cima ai M. Crepa e Brusò i cui nomi rivelano proprio la distruzione portata da slavine e incendi. Ora si tende a rimboschire ma la gente non sfrutta più il bosco come una volta. Le donne soprattutto andavano a prendere legna ma cominciò la severità della Forestale che per un solo ramo verde, erano pronti a dare le contravvenzioni e siccome non c'erano soldi le donne venivano condannate alla prigione per alcuni giorni, al massimo per una settimana. Più tardi si fecero venire i carbonai dal Cadore e il segretario Carta si improvvisò impresario di una azienda carbonifera. Il carbone lo portavano giù le donne nelle gerle. Era anche questo un tentativo per svolgere qualche attività in loco, visto che quasi tutti erano costretti ad emigrare. Quelli di Canal di Cuna facevano i boscaioli in Romania, in Transilvania, ed erano famosi per la "lissa", cioè un canale su cui facevano scivolare i tronchi giù dalla montagna. Quelli di Tramonti di Mezzo erano cestai o stagnini, a Ombrena calderai. Restavano le donne e tra queste ricordo una figura caratteristica, la "Lusia di Čialciars", che veniva la domenica a messa e poi andava in osteria, estraeva un grosso portafoglio come un'armonica e diceva all'oste: "Copari, un litro" e offriva da bere a quelli della sua borgata. Altra figura caratteristica era "Lia di Čianal di Cuna" che aveva una famiglia numerosa e aveva sempre bisogno della polenta. Chiedeva ogni domenica a prestito 5 lire e poi le restituiva puntualmente otto giorni dopo perché era molto onesta, ogni domenica faceva questa vita.

Mandamento

Invito alla Val d'Arzino

GIANNA CALDERINI

La Valle dell'Arzino, assieme a quella del Cosa e di Tramonti, costituisce per lo Spilimberghese un entroterra d'indubbio interesse paesaggistico capace di assicurare al turista, anche domenicale, piacevoli sorprese e gradite scoperte all'ombra delle vicine Prealpi.

Il nostro viaggio ha inizio da Valeriano annunciata di lontano dalla chiesa dedicata a S. Stefano fronteggiata, sull'ampio slargo, dall'oratorio di S. Maria dei Battuti, vero scrigno dell'opera pittorica del grande Pordenone, testimone immota d'un agire sorretto dalla vera carità qui attuato dalla venerabile fraterna dei Battuti.

Raggiunta Pinzano, sulla cui piazza prospettano il palazzo Pini e l'edificio della Società Operaia, l'attenzione resta attratta dalla maestosa parrocchiale di S. Martino del secolo XV, ornata dagli affreschi del Pordenone ed impreziosita dal crocifisso ligneo del Brustolon e dalla pala d'altare del Guardi.

Superato il centro, vigilato dal piccolo borgo di Costabeorchia, a destra la strada conduce al moderno ponte sul Tagliamento, mentre a sinistra raggiunge Casiacco nei cui pressi, l'Arzino, viene superato dal ponte dell'Armistizio ideale cordone collegante Forgaria alla sottostante Spilimbergo.

Da questo momento il Torrente, le cui acque riflettono i colori del cielo, accompagnerà il nostro percorso.

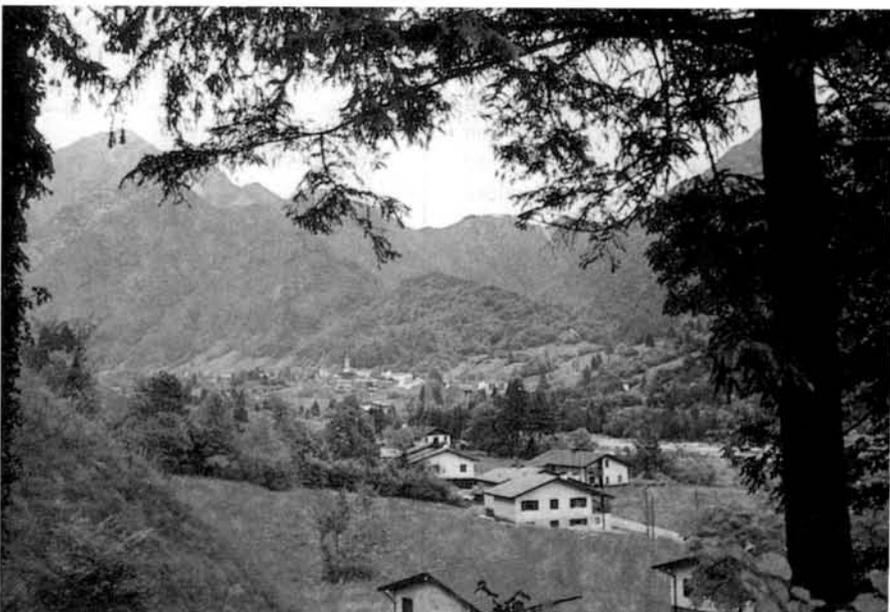
Per ampi tornanti si raggiunge Anduins, rinato ai piedi del Monte Pala; dalla piazza, ombreggiata dal frondoso *maronâr*, la vista spazia per ampi orizzonti. D'obbligo una sosta per ammirare il borgo ripercorrendo le vecchie strade dell'Anduins-Bagni alla scoperta della vicina sorgente d'acqua solforosa, un tempo meta ricercata per le proprietà benefiche delle Fonti.

La strada per Vito d'Asio s'inerpica lungo il monte e ci consente di apprezzare l'intelligente opera intrapresa nel recupero di un'architettura irrimediabilmente rovinata sotto gli scrolloni del terremoto. Per sentiero ben segnato si può raggiungere la Madonnina delle Nevi, punto di partenza per il giro del M. Pala, che sovrasta la "Ciasa da las aganas" da sempre abitata

dalle mitiche fate protettrici delle acque. Ridiscesi ad Anduins e superata la palestra di roccia in località Masaràc, si apre la "Regina Margherita", una strada suggestiva voluta da Giacomo Ceconi, il nobile montanaro, a beneficio della sua valle.

Una lapide posta sulla galleria ricorda al passeggero il dono munifico fatto "Nel nome augusto di Margherita Regina/ questa strada dal cav. Giacomo Ceconi nobile di Monte Cecon/ ideata costruita e donata alla Patria/ superando balze, prima inaccessibile/ la Valle d'Arzino al fraterno Consorzio dischiuse" nel 1891.

La strada, scandita nel suo primo tratto dalle gallerie, rasenta Pert guardato a vista dalle cime dei monti Flagel e Cuar per poi curvare in loc. Stalon, nei pressi dell'osteria Lorenzini, dove un tempo funzionava la stazione dei cavalli e il ricovero per gli impavidi viandanti.



San Francesco in Val d'Arzino.

Per boschi di faggi carpini e noccioli si raggiunge la biforcazione per Pielungo, luogo natale del nobile Giacomo Ceconi che qui volle costruito il proprio castello ad un tiro di schioppo dalla parrocchiale, pur questa, riedificata dallo stesso. Una lapide sistemata sulla facciata perpetua il ricordo dell'illustre valligiano.

Ripresa la strada intitolata al Ceconi, lungo il percorso, le latifoglie gradualmente cedono il passo alle svettanti conifere.

San Francesco, o più propriamente *Cjanâl*, se ne sta adagiato nell'ampia vallata bagnata dalle limpide acque dell'Arzino racchiusa da una corona di monti vicini, luogo ideale per ristoratrici passeggiate. Dalla loc. Reonis si stacca il sentiero alla volta di S. Vincenzo in *Cjanâl di Cuna* (Tramonti di Sotto) un centro d'antiche case, abbandonate nel dopoguerra, raggiungibile in circa due ore di cammino.

All'inizio del paese, in borgata Galânz il capitelto eretto nel 1887 da Francesco Galante ad onore di S. Pietro, saluta il turista. D'obbligo la sosta nella vicina locanda "da Renzo", all'ombra del campanile, prima di affrontare la salita per Sella Chianzutan alla ricerca di sempre nuove bellezze gelosamente celate dalla vicina Carnia.

La scarna iscrizione, "Uniz sin tornaz a vivi", campeggiante sul moderno monumento prospiciente la Parrocchiale, induce ad una riflessione. Un adagio antico quant'è antico il mondo prego di significati soprattutto in questi luoghi, carichi di silenzi.

Troppe volte gli umori della montagna sono rimasti inascoltati dalle genti del piano.

Maggiori attenzioni e mirati interventi potranno assicurare sviluppi futuri alla Valle, garantendo all'appassionato turista la fruizione delle bellezze dei luoghi e soprattutto la cordialità delle sue genti.

Attualità dell'architettura spontanea

PIERO BELTRAME
ANNAMARIA BROVEDANI

Ai nostri giovani per costruire una casetta anche modestissima è necessario produrre i relativi disegni in almeno una ventina di copie (copie per la concessione edilizia, per i cementi armati, per i consumi energetici, e poi copie di cantiere per tutte le imprese che intervengono nella esecuzione, altre copie per l'accatastamento...).

Fino a tutto il secolo scorso probabilmente nessun disegno veniva prodotto per costruire le abitazioni che oggi chiamiamo di "architettura spontanea", cioè di architettura per l'appunto "non disegnata", i cui "tipi" li possiamo gustare pure nello spilimberghese.

Infatti, secondo le testimonianze che ci sono state tramandate oralmente, il capomastro tracciava direttamente sul terreno la pianta dell'edificio da costruire, preoccupandosi unicamente di non invadere la proprietà altrui e di rispettare le distanze imposte dalla tradizione, che era attenta a non togliere il sole e la vista alle case adiacenti. Solo in tempi più recenti, queste norme sono state sostituite dal codice civile e poi dai piani urbanistici.

I limiti in altezza erano imposti dall'uso dei materiali, (e dalla mancanza di ascensori), per cui raramente si andava oltre al 3° piano.

La casa non era disegnata anche perché non ci si preoccupava eccessivamente dei valori estetici, ma unicamente delle esigenze funzionali del proprietario, con il risultato di pervenire molto spesso ad agglomerati edilizi di straordinario valore estetico-ambientale.

I motivi di questi risultati sono dovuti innanzitutto al limitato e corretto uso dei materiali. I trasporti, si sa erano difficoltosi ed onerosi per mancanza di strade e di mezzi meccanici e pertanto tutti i materiali da costruzione venivano reperiti in loco. Questi materiali erano essenzialmente:

- la pietra per le murature (che poteva essere pietra di cava, o ciotolo di torrente a seconda delle zone)
- il legno per i solai e le strutture del tetto (all'abete veniva preferito il più durevole larice e castagno)

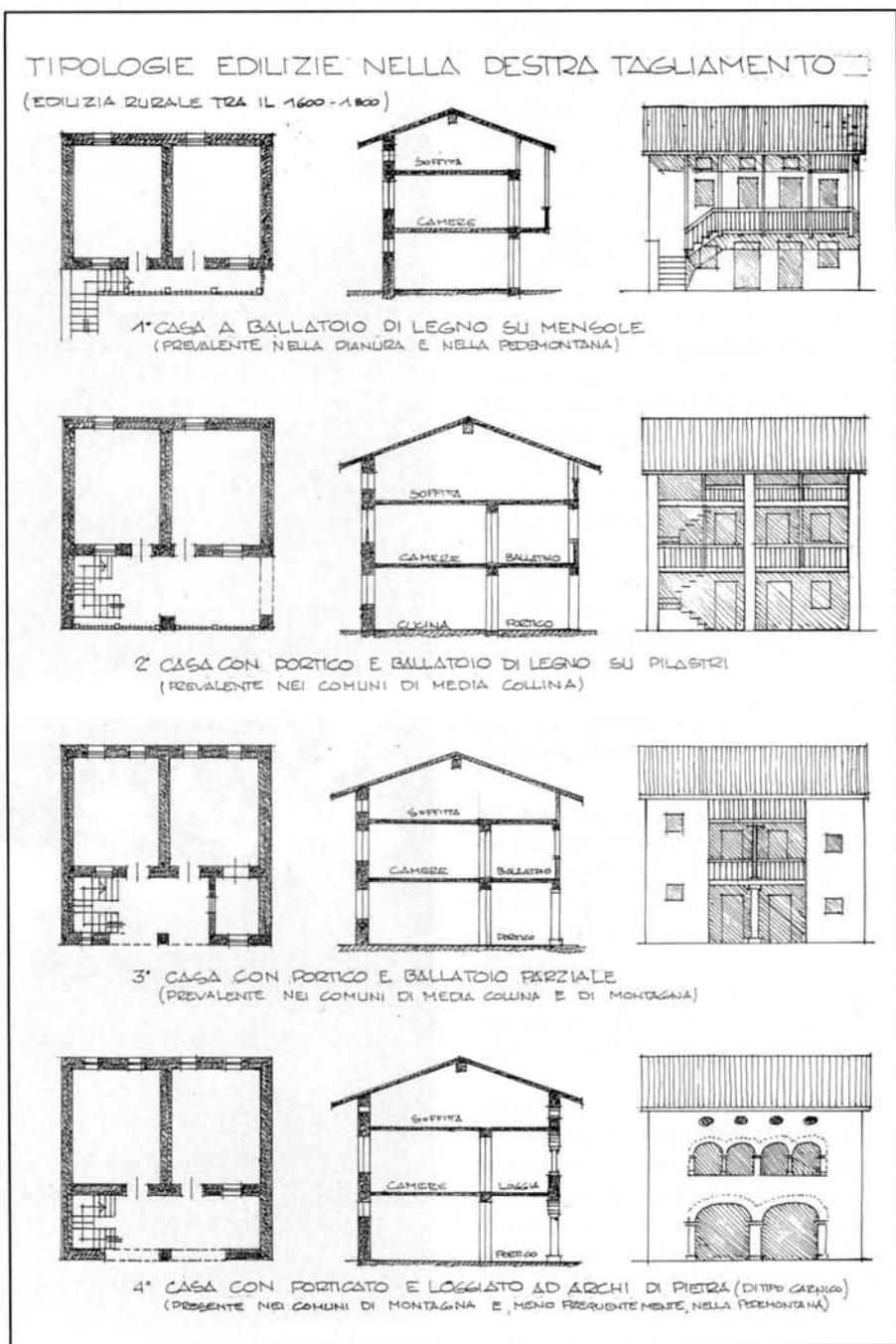
- la calce, come legante, (essa veniva prodotta in loco in apposite fornaci cuocendo i sassi di carbonato di calcio presente in tutti i corsi d'acqua)
- la paglia per le coperture e, in tempi più recenti, le tegole in argilla pressata (gli edifici con copertura a faldoni di paglia, contrariamente a quanto si crede, erano ancora numerosi nei nostri paesi fino a tutto il secolo scorso).

Anche per le finiture la scelta era obbligata:

- il legno era usato per i serramenti, i parapetti, i pavimenti ai piani superiori
- l'intonaco era usato quasi esclusivamente per le superfici murarie interne, risultando oneroso e non strettamente necessario intonacare i muri esterni
- i pavimenti al piano terra erano realizzati in lastre di pietra e, solo in tempi più recenti, in "terrazzo".

La dimensione degli elementi compositivi quali porte, finestre, era anch'essa "standardizzata" ed era suggerita da esigenze razionali. Ad esempio le finestre erano alte una volta e mezza la loro larghezza ed erano larghe non più di 70-80 cm, per non indebolire i muri; ogni vano portava una o due finestre a seconda della grandezza del vano stesso.

Altri elementi quali i parapetti lignei dei ballatoi, potevano essere a stecche verticali o a stecche orizzontali, talvolta del tipo "traforato", ma per una stessa zona erano normalmente dello stesso tipo. Tutto ciò portava quasi sempre ad uno straordinario legame tra l'architettura spontanea ed il suo territorio di appartenenza ed a uno straordinario valore corale degli aggregati edilizi. L'architettura spontanea era dovunque figlia di un certo ambiente ed i paesi di pietra si fonde-



vano con il loro territorio, quasi ad esserne di esso un'emanazione.

Si pensi ad esempio che, una casetta moderna di Spilimbergo, fatta con i cento diversi materiali che oggi il mercato offre, la si può trovare in tutte le periferie dei paesi e delle città d'Italia, ma una casa rurale, di Clauzetto, di Frisanco e Navarons è assolutamente tipica di quei paesi ed un occhio allenato, vedendo queste case anche solo in fotografia non le può confondere.

Infatti è straordinario constatare come non solo i materiali sono propri di ciascun luogo (per restare nell'esempio la pietra bianca di Clauzetto è diversa da quella di Frisanco) ma anche le tipologie edilizie, pur partendo essenzialmente da uno stesso schema strutturale-distributivo (vedasi tavola I) variano da paese a paese in funzione della tradizione locale ed in funzione soprattutto di fattori climatici diversi.

Lo schema di partenza per la casa di abitazione è normalmente il seguente:

- due o tre vani strutturali cioè delimitati da muri portanti, al piano terra (normalmente la cucina con il focolare più la "stanza" che fungeva da dispensa cantina e ripostiglio)
- due o tre camere al 1° piano
- soffitta con tetto a due falde aventi il colmo, e quindi le gronde, disposti parallelamente alla facciata.

Le varianti riguardano il complesso portico-scale-ballatoio. Le scale sono comunque sempre esterne e conducono ai ballatoi ai quali è affidata la distribuzione delle camere.

I ballatoi possono variare per forma e dimensioni e normalmente tendono ad essere (vedasi tavola I) sempre più protetti e semichiusi nelle zone a quota elevata. Il ballatoio, sempre esposto a sud e quin-

di ben soleggiato, serviva per essiccare il granoturco, i fagioli, le noci e nocciole, le castagne, ecc. ecc.

Il portico al piano terra aveva un ruolo molto importante in quanto, soprattutto nelle stagioni favorevoli, si viveva molto all'aperto ove si eseguivano parecchi lavori connessi alla economia agricola, o lavori di artigianato.

Il cuore della casa era costituito dal focolare con il fuoco al centro e le panche attorno. Il suo vano era sempre aggregato alla cucina e costituiva con essa lo spazio più ricco ed articolato dell'edificio. Era il luogo in cui si svolgeva essenzialmente la vita domestica e di relazione. Questo focolare che assolveva una funzione pratica molto precisa è diventato un modo ideale dello stare insieme. Un popolo di emigranti "Libers.. di scugnî là" esprimeva intorno ad esso, attraverso struggenti villette, la malinconia della lontananza, la nostalgia del ritorno.

Alla fine casa ed anima di un popolo venivano quasi inconsapevolmente a corrispondere.

Fino alla 2ª guerra mondiale, cioè fino agli anni '50 e specialmente nelle zone più povere di montagna, esistevano ancora paesi pressoché integralmente conservati nei loro caratteri originari.

Col "miracolo economico" e con le rimesse degli emigranti, molte case sono state malamente ammodernate: sono state allargate le finestre, chiusi i ballatoi, demoliti i focolari, intonacati e colorati i muri esterni con tinte quasi sempre in netto contrasto con le tonalità cromatiche tradizionali. Forse si voleva dimenticare, anche nell'architettura, un passato caratterizzato dall'indigenza e dai sacrifici, e si volevano imitare i moderni villini delle periferie di città, simbolo, se non di ricchezza, quantomeno di un certo benessere.



Interessante esempio di co-presenza di stili architettonici rilevabile in molti ambienti del territorio.



elettrodomestici
radio - tv

**COLONNELLO
PIETRO**

articoli da regalo
liste nozze
assistenza tecnica

**Spilimbergo - Via Verdi, 1
Tel. 0427/2622**

*orologeria
gioielleria
argenteria*

Gerometta

*concessionaria
Omega - Seiko
Wetta - Bulowa*

spilimbergo - corso roma

D'altra parte nessuna legge e nessun piano urbanistico si preoccupava allora di salvaguardare l'architettura spontanea. Le sovrintendenze ai monumenti proteggevano "i monumenti" appunto cioè i palazzi, l'architettura per così dire "disegnata".

La dimensione umana e l'inserimento armonico nell'ambiente dell'architettura spontanea, in conseguenza di un mutato stato economico, sono così via via stati dimenticati, perchè nella ricerca di una migliore condizione abitativa, anzichè studiare un'evoluzione coerente di questo tipo si casa, ci si è lasciati suggestionare da modelli esterni e soprattutto estranei e contraddittori al "genius loci". Si è venuta creando perciò un frattura fra una maniera di vivere ed il modello di casa prodotto, in quanto le caratteristiche tipologiche e distributive del "villino" sono una riduttiva e malriuscita imitazione della villa borghese. Ne è la prova la frequente abitudine a ritagliarsi un spazio più consono alle proprie esigenze, vivendo nella cucina-taverna ricavata in cantina. Questo fenomeno di estraneazione ha avuto un'accelerazione violenta con gli eventi sismici del '76 ed ora dobbiamo constatare che una grande parte del nostro patrimonio di architettura spontanea è andato perduto con affrettate demolizioni o con interventi impropri. Se i nostri paesi conservano ancora dei brani capaci di comunicarci valori estetici e ricchi di una forte valenza umana lo dobbiamo agli effetti dell'art. 8 della L.R. 30/77 la cui applicazione ha permesso prima di salvare dalla demolizione gli edifici valutati come i più pregevoli e poi di ripararli con un più ricco contributo tecnico ed economico, conservando sostanzialmente i loro caratteri peculiari pur adeguandoli alle esigenze della vita attuale (scale e servizi interni, impianti ecc.). Ora, passati gli anni dell'emergenza-terremoto, si può notare che una così repentina ed ingente perdita di patrimonio storico ha provocato, forse per reazione, la nostalgia e comunque l'apprezzamento di quei valori genuini ed autentici che l'architettura spontanea così bene esprime.

Oggi infatti vi è in tutti la coscienza che se il palazzo è importante, l'architettura spontanea lo è altrettanto e non solo per i suoi valori corali, che spesso sono notevoli, ma perchè essa rappresenta e ricorda la nostra storia di ieri, la storia della gente comune, che non è meno importante di quella delle classi dominanti che abitavano il palazzo. La speranza che possiamo trarre, riconoscendo questa rinnovata sensibilità, è che ci si avvii anche verso un modello di vita, più ricco di valori umani e che le nostre case e le nostre piazze lo esprimano ancora coerentemente come avveniva un tempo.

Mandamento

Il Biancone: l'aquila dei serpenti

MAURO CALDANA

Il progresso, nei suoi molteplici aspetti, ci allontana sempre più dalla natura e da tutte le sue manifestazioni; i pochi momenti che trascorriamo con essa non ci lasciano il tempo di apprezzarla.

Quando ci troviamo in un ambiente che dal punto di vista naturalistico è ancora integro, non sappiamo più osservare, non sappiamo più capire cosa si nasconde tra l'erba, tra gli arbusti, tra i rami di un albero, oppure non percepiamo cosa si muove nel cielo.

La natura, invece, attraverso le sue creature ci scruta attentamente senza che ce ne accorgiamo.

E a proposito di certe creature che ci osservano voglio descriverne una molto curiosa.

Si tratta di una creatura alata, presente eccezionalmente (pochissime coppie) nel nostro territorio del Friuli occidentale. Ha gli occhi giallo arancio molto intensi,

magnetici, inseriti in una grossa testa fornita di un becco adunco molto robusto: è il Biancone chiamato anche "Aquila dei serpenti" per le sue abitudini alimentari molto particolari in quanto si nutre quasi esclusivamente di ofidi.

Il Biancone è un falconiforme migratore monogamo di considerevoli dimensioni. Ha una apertura alare di quasi due metri e in volo si riconosce per la colorazione ventrale quasi completamente bianca. Arriva nelle nostre regioni in Aprile, proveniente dalle zone calde etiopiche.

Per sua natura, ma anche per le persecuzioni di cui è stato vittima nel passato, è molto riservato nei confronti dell'uomo. Quando caccia è inconfondibile, si mette controvento e compie il volo a "spirito santo"; è questo un tipo di volo che consiste nel battere le ali rimanendo fermi sempre nello stesso punto così da permettere l'osservazione di ogni piccolo movimento si verifichi nel terreno sottostante.

Raramente può capitare di vederlo poco dopo abbia catturato una serpe e se quest'ultima è di grosse dimensioni la si può veder penzolare per un certo tempo dal becco.

Mette su casa in Aprile, quasi sempre tra i rami di una conifera, ben nascosta dalla vegetazione più inestricabile. Anche se le dimensioni del Biancone sono considerevoli esso costruisce un nido relativamente piccolo sul quale depone solo e sempre un uovo, bianco gessoso, che la femmina cova quasi ininterrottamente

per 45 giorni. Il piccolo nasce a metà giugno e rimane sul nido fino ai primi giorni di Agosto. I genitori durante l'allevamento si prodigano in mille cure procurandogli almeno due serpi al giorno che vengono ingoiate, dopo i primi giorni di vita, intere con avidità.

Poco prima di spiccare il volo il giovane Biancone esce dal nido e "passeggia" tra i rami dell'albero compiendo spesso piccoli balzi che primo o poi termineranno nel vuoto. Il rapace rimarrà nei pressi del nido ancora per qualche tempo prima di affrontare assieme ai genitori la migrazione autunnale che, nelle nostre regioni, inizia intorno alla prima quindicina di ottobre con l'arrivo dei primi freddi.

Per il naturalista l'osservazione di questo uccello è veramente un evento, sia per il fatto che ogni coppia occupa territori molto vasti, quasi come quelli dell'Aquila Reale, sia perchè gli ambienti ricchi di erpetofauna sono sempre più ridotti a causa della intensa attività antropica.

Se a qualcuno di noi capiterà di incontrarlo tra i sentieri delle nostre montagne o in qualche tranquillo luogo di campagna, magari cogliendolo di sorpresa, proverà una esperienza veramente indimenticabile. Per questo e per il notevole apporto che il Biancone rende all'equilibrio ecologico del territorio, in particolare ora a quello montano, è sperabile non sia oggetto di abbattimenti più o meno mascherati da false convenienze venatorie o, peggio ancora, con l'intento di porlo a trofeo nel salotto buono di casa.



Il Biancone. (foto Mauro Caldana)



Folkest '90 da Chenti all'Alpe Adria

ANDREA DEL FAVERO - CLAUDIO TOLOMIO

Nel 1979 nasce a San Daniele del Friuli la "Fieste di Chenti", da un nucleo di giovani operatori culturali, giornalisti e musicisti, alcuni dei quali ininterrottamente in sella da allora, tutti accumulati dalla stessa passione per il folk e con ben chiara in testa l'idea di una manifestazione in grado di rivoluzionare i vecchi metodi organizzativi italiani.

Una chiarezza di intenti che ha fatto superare tutte le secche degli anni successivi che determinarono la morte della iniziativa gemella di Brà il celebre "Canté i euv".

Il 1979 è un momento straordinariamente importante per il cosiddetto "revival etnico". Un largo movimento di opinione riporta in primo piano le valenze culturali delle minoranze etniche soprattutto, ma non solo, in Europa.

Il successo internazionale, anche discografico, della musica celtica segna un interesse rinnovato e diffuso per il folk che comincia a livello musicale ad essere contaminato dalla "musica di mercato" divenendo esso stesso apprezzato fenomeno del mercato discografico.

La "Fieste di Chenti" si propone alla fine degli anni settanta come un importante punto di riferimento e confronto per espressioni musicali italiane e straniere. Il successo è immediato: migliaia di presenze nei tradizionali tre giorni di festival, con un pubblico assai eterogeneo proveniente soprattutto da fuori regione. In seguito, anche il resto del territorio friulano pretende la presenza della manifestazione: nasce così il progetto di un festival itinerante che si dimostrerà col tempo un'idea vincente, permettendo alla manifestazione stessa di proporsi in una forma completamente nuova, acquisendo ovunque consensi crescenti.

Nel 1980 viene registrato un long playing dal vivo, che riscuote subito notevole successo, tanto che risulta da tempo esaurito. L'interesse della stampa specializzata, crea intorno alla manifestazione una notevole cassa di risonanza: ormai la si riconosce come il più importante folk festival italiano.

Si sperimentano nuove formule (stages, seminari, proiezioni cinematografiche), nuovi itinerari e nuovi nomi, *Chenti* nell'80, *Suoni e Tradizioni* nell'83, per poi giungere definitivamente nel 1984 a *Folkest*.

Duecentocinquanta gruppi musicali, più di cinquanta località friulane, anche ripetutamente, sono state toccate dai concerti di *Folkest*.

Non meno di 15.000 persone ogni anno seguono il festival che ha cominciato ad avere risonanza internazionale: ogni anno oltre agli inviati della stampa nazionale e locale sono presenti anche diversi giornalisti stranieri.

Nel 1988 RAI DUE ha trasmesso uno "speciale" registrato con alcuni dei più

importanti musicisti presenti al festival. Nel 1989 il folk festival compie dieci anni di vita presentando la sua undicesima edizione.

Gruppi musicali italiani vengono messi a confronto con ungheresi, greci, francesi, irlandesi, centro e sudamericani, africani e inglesi, il tutto in una *kermesse* che permette nei quindici giorni di manifestazione di ascoltare e vedere le più interessanti espressioni musicali legate al folk internazionale.

Folkest diventa così un itinerario di scoperta e riscoperta di vecchie e nuove forme musicali proprie di un panorama che, se per certi versi conserva gelosamente strumenti e promettenti artisti, per altri è specchio fedele delle nuove contaminazioni musicali che vedono proprio in questo momento l'esplosione della attenzione di massa nei confronti di generi musicali pronti al recupero di varie tradizioni, creando nuovi fenomeni di notevole successo a "base folk".

Folkest è anche un itinerario di scoperte e riscoperte di luoghi, che in regione vengono destinati a ospitarne i concerti. Parchi, ville, castelli, piazze e strade di svariati paesi friulani sono così visitati da un pubblico che per vocazione e abitudini è sensibile alla lettura dell'ambiente, della storia e delle tradizioni di cui la regione è ricca.

Il notevole interesse che anche all'estero viene riservato in questi ultimi anni a *Folkest* è il segno dell'importanza che la manifestazione ha assunto al di là dei confini regionali e nazionali. Sulla base di questo interesse, gli organizzatori di *Folkest* hanno stretto importanti rapporti di collaborazione con gli organizzatori dei maggiori festival in Europa.

All'interno di questa geografia *Folkest* vuole guidare un progetto di festival Alpe Adria che dalla prima fase di studio è già passata alla stretta operatività. Il 2 e 3 giugno, *Folkest* è stato presente al "Barnbach Folk Festival", nei pressi di Graz (Stiria), il 23 e 24 giugno in collaborazione con la Hungaroprogram e la Magyar TV ha realizzato il primo "Budapest folk festival", gettando le basi per la creazione di quel grande circuito di manifesta-



An Erminio.



di DARIO MARTINA

CUCINA TIPICA FRIULANA

il ritrovo dello sportivo

Via Umberto I, 14 - SPILIMBERGO (Pn)
tel. 0427 / 2264

zioni che in ambito di Alpe Adria, da est a ovest, rappresenti un unico progetto in grado di esplicitare meglio desideri di pace, fratellanza e reciproca conoscenza da una parte e dall'altra, l'idea, inevitabilmente vincente, di una proposta culturale e turistica unica al mondo nel suo genere.

L'edizione 1990 di *Folkest* segna l'inizio di una collaborazione, che ci auguriamo ancora lunga e fruttuosa, con le Forze Armate di stanza in regione.

Grazie al preciso e puntuale interessamento dell'assessorato regionale competente si è voluta riconoscere l'importanza di una manifestazione come *Folkest*, indicandola all'attenzione dei Comandi Militari e caldeggiandone la partecipazione alle truppe dislocate in zona, anche alla luce del Protocollo di intesa esistente tra Regione e Quinto Corpo d'Armata.

Pronta ed efficiente è stata la risposta dei Comandi Militari Provinciali di Udine e Pordenone con cui si è potuto velocemente imbastire una serie di iniziative atte ad informare e a far partecipare quella parte delle truppe più immediatamente raggiungibile.

Nel calendario 1990 di *Folkest*, sedi di organizzate presenze e partecipazioni militari sono state le manifestazioni di Spilimbergo (16 e 23 luglio), Cavalicco (17 luglio), Pasiàn di Prato (20 luglio), Palmanova (21 luglio) e Premariacco (25 luglio).

Già dal 1989 Spilimbergo ospita le serate finali del festival. Da parecchi anni, però, *Folkest* aveva stabilito un certo feeling con la città della Destra Tagliamento.

Non è stato pertanto né traumatico né difficile l'inserimento di una manifestazione come *Folkest* nella già ricca Estate Spilimberghese.

Favorita dalla fondamentale disponibilità dell'Amministrazione comunale, dalle indubbie capacità di una Pro Loco decisamente concreta e attiva, dalla viva sensibilità espressa dall'Associazione Comercianti, *Folkest* ha oltretutto trovato nella Corte del Castello una sede ideale per l'acustica e per la insuperabile scenografia.

Spilimbergo, efficiente città con strutture di servizio funzionali e funzionanti, Spilimbergo città d'arte, sede di importanti mostre e iniziative si è rivelata sede pressochè ideale per *Folkest* e il suo pubblico.

Un campeggio attrezzato, un ufficio informazioni curato dalla Pro Spilimbergo efficiente 24 ore su 24, una convenzione con albergatori e ristoratori, un notevole numero di manifestazioni di contorno che vanno dai concerti in Castello a quelli in piazza o nei locali aderenti all'iniziativa, fanno di Spilimbergo la vera capitale di *Folkest* Novanta.

Donovan, il menestrello celtico

D.D.V.

Ultima settimana di giugno - Lignano Sabbiadoro - Ombrellone n° 10: leggo su un quotidiano locale lo svolgimento a Spilimbergo del Festival "FOLKEST '90" il 28 e 29 luglio. Contenta dell'effettuazione della manifestazione nella nostra città per il secondo anno consecutivo, ricordando i fasti dell'edizione precedente, vengo a sapere, con non poca emozione, della presenza di Donovan. Proprio lui? Non un omonimo? Quanti ricordi! Gli anni dell'adolescenza vissuti con le note dolci e suadenti delle sue ballate; sogni in penombra accompagnati da "Catch the wind" o da "Colours" o da "Jennifer Juniper". La memoria va a quei momenti passati ed irripetibili: sono attimi di struggente nostalgia e la voce melodiosa ed inconfondibile di Donovan mi risuona nelle orecchie, sopita ma non dimenticata. Non mancherò al suo concerto. Assolutamente.

Al mio rientro dal mare vengo, mio malgrado e senza preavviso, coinvolta nella febbrile organizzazione del Festival. Giorni di lavoro continuo. L'arrivo dei vari gruppi si sussegue ad un ritmo quotidiano. Devono dormire, mangiare, passare le ore nell'attesa di trasferirsi nel luogo del loro concerto serale. Non è facile. Ma è una esperienza stupenda. Simpatia, umanità, spirito di adattamento sono le caratteristiche di tutti i ragazzi e le ragazze componenti i vari complessi. Non c'è barriera di lingua, di cultura e, se devo essere sincera, nemmeno di età. Concertini estemporanei nascono dal nulla: in osteria (memorabile la serata da "Afro" con i cecoslovacchi), per le strade, nel cortile del Castello. La passione per la musica è tanta ed ogni luogo è buono per prendere uno strumento e suonare: così, solo per divertimento.

I giorni passano e si avvicinano sempre più le date dei concerti finali caratterizzate da ben dieci complessi diversi. I preparativi diventano febbrili, le telefonate di prenotazione arrivano al ritmo di decine al giorno, la domanda ricorrente è: "Ma Donovan c'è?" - Già, Donovan, nelle frenetiche giornate precedenti me ne ero quasi dimenticata. Si Mr. Donovan conferma il suo arrivo per il pomeriggio del

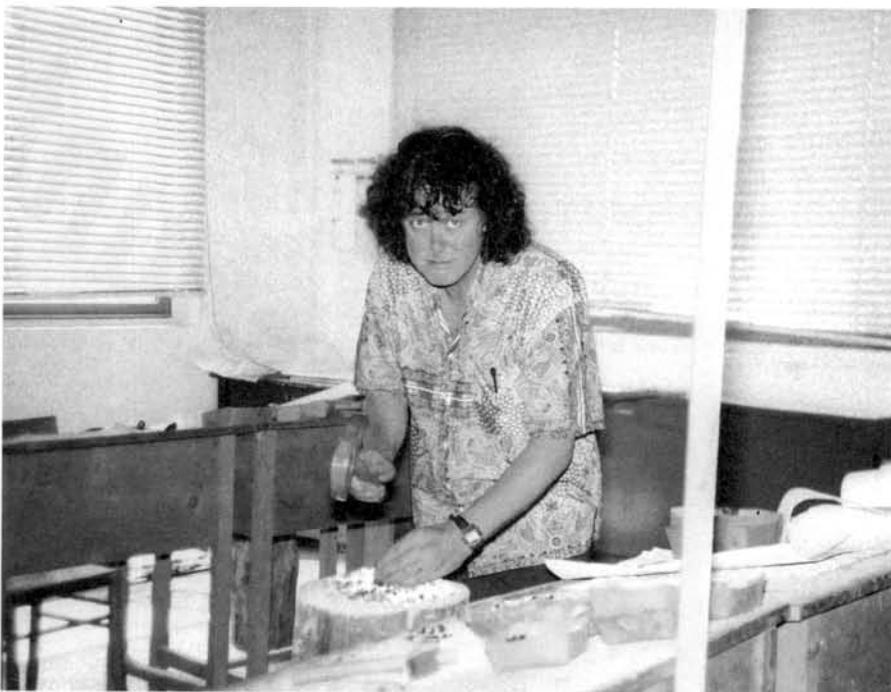
giovedì (un giorno prima della data stipulata) con un volo Iberia proveniente da Valencia.

Tutti gli altri gruppi sono a posto, sistemati e contenti; la nostra attenzione si concentra ora solo sull'arrivo e sul soggiorno del cantante scozzese. Che tipo sarà? Si accontenterà della nostra organizzazione? Si potrà avvicinarlo? Quante domande, quanta apprensione e, di nuovo, quanti ricordi!

Sono passati ormai diversi mesi da quelle giornate di fine luglio ed ora mi trovo a scrivere queste righe con un sentimento di nostalgia verso un nuovo amico che, come per incanto, è venuto a Spilimbergo e si è affezionato a lei in modo a dir

poco incredibile. Donovan ha lasciato qui un pezzo del suo cuore; il "menestrello celtico" si è rivelato come le sue canzoni: dolce, gentile, disponibile.

Quanti bei ricordi abbiamo di lui: serate in enoteca a cantare, passeggiate per la città, visite ai monumenti più importanti, cene; il tutto permeato da una grande semplicità e familiarità che hanno fatto di lui non più l'idolo dei tempi andati, ma l'amico di oggi. Spilimbergo, con il suo modo di essere ospitale, con la sua discrezione e con la simpatia dei suoi abitanti ha fatto un'altra "vittima". C'è un cantante, in Irlanda, che non vede l'ora di poter tornare, perchè qui è tutto: "FANTASTIC!".



Performance di Donovan alla Scuola di Mosaico.



Dolores Keane al flauto e Cathal Hayden al violino.



TUTTO SCONTO

ampio parcheggio

A SPILIMBERGO IN VIA CAVOUR, 57 EX BOCCIODROMO

AAA commercio cercasi

A CURA DI ROBERTA ZAVAGNO

Il ruolo emporiale di Spilimbergo: frase fatta ma ormai priva di effettivo riscontro, constatazione, bella speranza e niente più, o invece prospettiva concreta alla quale lavorare? Da anni e anni se ne parla, in quella che si chiama città del mosaico, ma del mosaico sembra portare solo il nome e poco più. È certamente, fra le tante contraddizioni che, proprio come questa, caratterizzano Spilimbergo, la situazione in cui versa il commercio cittadino è sicuramente una fra le più vistose, se non altro per le conseguenze che ha dal punto di vista non solo economico ma anche sociale.

Non è il caso, qui, di dilungarsi sulle solite frasi, trite e ritrite ancorchè rispondenti a verità, sui negozi completamente bui dopo le otto di sera e sull'immagine complessivamente poco gratificante offerta dal Corso Roma, che dovrebbe invece costituire una grande vetrina per la Spilimbergo del commercio.

Analizzando nello specifico il problema, va ricordato che il dossier sullo spilimberghese commissionato al Cres (Centro ricerche economico-sociali) da parte dell'Ises, con il patrocinio di Provincia e Regione, parla della tradizione emporiale di Spilimbergo in termini di "una dote riposta nel cassetto" (*).

La metafora è significativa. La ricerca parla di "una articolata presenza di forme commerciali tradizionali, i cui destinatari sono le famiglie piuttosto che le imprese". Motivazioni di natura storica, economica e geografica hanno determinato "il formarsi di un classe borghese legata a un commercio rivolto, in prevalenza, a soddisfare i bisogni delle famiglie, ma apparentemente statico rispetto alle evoluzioni dei tempi. Poche, infatti, sembrano essere le imprese del settore che hanno saputo oltrepassare i limiti dimensionali della loro tradizione per modificare la loro struttura, renderla coerente con l'evoluzione storica ed economica vissuta dal mandamento, allargare la loro attività misurandosi con un mercato più ampio, interpretando così anche un ruolo di traino per lo sviluppo del territorio".

In sostanza, dunque il commercio spilimberghese è rimasto legato ad uno stile di vita completamente scomparso: gli anni in cui gli abitanti di San Francesco venivano a Spilimbergo con la corriera, il sabato mattina, per rifornirsi di tutto ciò che serviva loro, sono passati.

Oggi, con poco più di un'ora di macchina, chi è rimasto ad abitare a San Francesco può tranquillamente raggiungere i grandi centri commerciali friulani o del vicino Veneto orientale, dove l'offerta è in grado di soddisfare ogni tipo di domanda, e non viceversa, come succedeva quando ci si doveva per forza accontentare di quanto "passava il convento". Il "monopolio commerciale" che Spilimbergo deteneva in ambito mandamentale, in altre parole, non esiste più, ma non tutti gli operatori del commercio hanno saputo trarre le conseguenze di questa situazione che tutti, al contrario, possono constatare.

Sarebbe riduttivo, comunque, dire che la situazione è irreversibile, in quanto si

possono effettivamente cogliere dei segnali di cambiamento in chi detiene gli strumenti per poter agire nel contesto del commercio a Spilimbergo. E forse, quindi, parlare di rilancio del ruolo emporiale della città non è più pura retorica: ci sono progetti concreti e, soprattutto, sembra che ci sia una reale volontà di attuarli.

Proprio per questo, abbiamo voluto approfondire il problema, dando la parola al neopresidente dell'Ascom, Gianni Lenna, e all'assessore al commercio Gianfranco Colonnello. L'obiettivo è quello di offrire ai lettori una panoramica il più possibile completa del "pianeta commercio" a Spilimbergo, cercando di soffermarci su quei progetti in grado di farne di nuovo un punto di riferimento in ambito mandamentale.

*) "Lo spilimberghese: caratteristiche socio-economiche dell'area e prospettive di sviluppo" (Spilimbergo, maggio 1989).



Il mercato settimanale in via Duca d'Aosta.

Largo ai giovani

ROBERTA ZAVAGNO

Nominato vicesindaco con delega al commercio e alle attività produttive nel 1988, Gianfranco Colonnello illustra in questa intervista le principali problematiche del settore, e le strategie con cui l'amministrazione comunale intende operare in tale ambito.

Come definirebbe la situazione del commercio a Spilimbergo? Quali sono le difficoltà più rilevanti che il comparto deve superare in questa fase di rilancio? E che prospettive ci sono in tal senso?

I problemi del commercio nella nostra città risentono del grandissimo calo demografico che ha colpito la parte montana del comprensorio spilimberghese, dove diverse vallate e interi Comuni si sono pressochè svuotati. In loco è rimasta una popolazione invecchiata, con bassissimo indice di natalità e con profondi squilibri nella struttura demografica e sociale, e questo ha determinato anche un conseguente dissesto nella capacità di spesa nei vari settori e segmenti commerciali.

Però, va anche aggiunto che, nonostante si sia in presenza di un disagio diffuso dovuto alle cause oggettive di cui parlavo prima, tuttavia da alcuni anni a Spilimbergo si è registrata una vivace domanda di autorizzazioni commerciali nelle più disparate branche merceologiche. Questo va sicuramente interpretato come un indirizzo di una buona attrattiva commerciale ancora presente a Spilimbergo.

Per questo ritengo sia indispensabile continuare nel processo, già avviato, che tende a ringiovanire completamente il settore, lasciando spazio a coloro che dimostrano spirito di iniziativa e volontà di investire risorse umane, finanziarie e organizzative. L'amministrazione comunale, previo parere della Commissione Commercio in cui sono rappresentati anche gli operatori privati, ha sempre concesso, nei limiti di quanto dispone il Piano Commerciale, le autorizzazioni, gli ampliamenti e le trasformazioni richieste.

Quindi mi sembra di poter dire che le

prospettive per un futuro emporiale moderno, competitivo e funzionale, a Spilimbergo, esistono, a patto che si sia in grado di offrire ai consumatori qualità e servizi che possano frenare la fuga agli acquisti diretta alle città vicine.

Il Centro Storico di Spilimbergo è un perfetto contenitore per una rete moderna e attrezzata di negozi e pubblici esercizi; spetta al comune il compito di renderlo vivibile e fornito del necessario arredo urbano. Gli operatori privati devono dal canto loro, usufruendo anche delle relative provvidenze regionali, effettuare quegli investimenti che possono adeguare i loro negozi a standard sempre più elevati, nell'interesse dei consumatori e dell'economia dell'intera zona.

Quali sono i principi sui quali avete basato l'azione dell'assessorato in questi primi due anni? E con quali risultati?

In questi due anni di esperienza maturata alla guida della Commissione Commercio ho potuto riscontrare un forte flusso di domande volte ad ottenere l'apertura di nuove attività. Questo testimonia la fiducia di tanti operatori intraprendenti ed avveduti nelle potenzialità commerciali insite nella nostra città.

Ma ho potuto anche constatare come ci sia invece, da parte di altri, un atteggiamento di chiusura, di difesa di posizioni acquisite nei confronti delle innovazioni ed un senso di sfiducia nelle possibilità future. L'operato dell'amministrazione comunale si è rivolto con particolare attenzione, ovviamente, verso coloro che esprimono fiducia nel futuro della vocazione emporiale di Spilimbergo e che chiedono di dare il via ad iniziative nuove, diversificando le attività esistenti, aggiornando la propria professionalità.

Come è stato fatto in passato, anche in futuro si adotteranno delle misure per favorire l'inserimento di nuove iniziative commerciali senza però eliminare con facilità quei vincoli e tutti quegli strumenti della programmazione la cui mancanza rischierebbe di scardinare una rete che si è andata consolidando nel tempo. Cercheremo inoltre di favorire l'associazionismo fra gli operatori attivi in zona, in modo che iniziative di ampio respiro organizzativo e finanziario possano restare in mani locali, evitando di far colonizzare il commercio cittadino dalle grandi catene di distribuzione, che sono estranee dal nostro tessuto economico e sociale.

Uno dei progetti al quale l'assessorato sta lavorando da tempo è la redazione del nuovo Piano Commerciale. Che criteri state seguendo in tale impostazione? E quali obiettivi vi prefiggete?

Il Piano Commerciale vigente a Spilimbergo è stato adottato dal Consiglio comunale nel 1987, sotto la guida del mio predecessore, cavalier Marcos. Tale documento colmava una lacuna vecchia di anni, ed ha avuto la funzione di regolamentare tutta la materia relativa alle autorizzazioni commerciali secondo superfici contingentate per tabelle e ha dato all'amministrazione comunale un preciso punto di riferimento per la concessione di nuove licenze.

Il Piano ha inoltre permesso l'inserimento di nuove superfici commerciali, e l'entrata di nuovi operatori che hanno ridato slancio all'attività commerciale della nostra città.

Successivamente, in un momento di forte tensione del settore e di continuo aggiornamento normativo statale e regionale, l'amministrazione comunale ha ritenuto opportuno di affidare al dottor Edi Sommariva, già redattore del Piano Commerciale Regionale, l'incarico di formulare il nuovo Piano cittadino, in modo da recepire nel modo migliore e con tempestività le indicazioni e le opportunità espresse dal redigendo Piano Regionale.

Terminata da fase di raccolta dei dati "sul campo", e in via di ultimazione quella di analisi, pensiamo di arrivare in breve tempo a discuterne i criteri di fondo con le associazioni di categoria. Infatti, è stato anche sulla scorta delle precise richieste avanzate dalle categorie che l'amministrazione comunale ha deciso di affidare l'incarico per la redazione del nuovo Piano Commerciale, che terrà conto di tutte quelle indicazioni e di quelle novità che sono emerse in questi ultimi anni.

Si sente dire spesso che l'eventuale ricollocazione del mercato settimanale del sabato nel centro della città potrebbe servire come fattore promozionale per il commercio cittadino. Qual è la posizione dell'amministrazione comunale in questo ambito?

Abbiamo esaminato con attenzione il problema, anche sulla scorta di alcune importanti considerazioni. Per esempio, si è visto che, dopo la chiusura delle banche il sabato mattina, è diminuito l'interesse per il mercato ambulante del sabato, in quanto è venuto meno un importante fattore di richiamo verso operatori commerciali ed economici del mandamento.

Se si vuole sostituire questo grosso fattore di richiamo ed appuntamento spilimberghese del sabato non resta che la soluzione di conferire al mercato ambulante un'attrattiva turistica giocando sul fattore del giorno prefestivo.

Con il parere favorevole della giunta comunale, della commissione commercio e dell'associazione dei commercianti, è

stato infatti messo a punto un piano per reinserire le tradizionali bancarelle lungo Corso Roma, Via Mazzini, in Borgolucido, Piazza Garibaldi, destinando invece al traffico e al parcheggio via Duca d'Aosta. Con la collaborazione dell'Ufficio Tecnico e dei Vigili Urbani è stata effettuata una ricognizione precisa degli spazi e delle superfici disponibili; è stata studiata la possibilità di arricchire il mercato con nuove iniziative, quali per esempio uno "stand" dedicato all'antiquariato, ed uno spazio permanente da dedicare al mosaico prodotto dai nostri artigiani.

Ora attendiamo solo il parere dell'associazione degli ambulanti per l'assegnazione degli spazi nell'ambito delle nuove zone destinate ad ospitare le bancarelle. Riteniamo di poter dare il via a questa operazione nell'arco di pochi mesi, se tutto procederà secondo quanto stabilito.

È entrata recentemente in vigore la nuova normativa regionale che disciplina secondo criteri più elastici l'attività degli esercizi commerciali, tenendo presenti le nuove esigenze dei consumatori. A che punto è l'applicazione di questa direttiva regionale in ambito spilimberghese?

Con l'entrata in vigore della Legge Regionale è stata codificata, dopo lunga consultazione con le associazioni di categoria, una normativa basata su criteri innovativi, e destinata sicuramente a modificare le caratteristiche del commercio regionale, imprimendogli nuova forza, e concedendo agli operatori più intraprendenti la possibilità di qualificare la loro attività.

La normativa regionale fissa per esempio l'orario complessivo settimanale a partire da un minimo di 30 ad un massimo di 44 ore settimanali. Ciascun operatore commerciale potrà scegliere la fascia oraria che ritiene più adatta al proprio esercizio, sempre rispettando quanto detto prima circa il monte ore complessivo. L'ordinanza sindacale ha infatti stabilito una fascia oraria che va dalle 7 alle 21.

La legge regionale, del resto, enuncia alcuni principi che, se recepiti in ambito cittadino, potrebbero veramente far compiere un salto di qualità al commercio spilimberghese. Per esempio, l'articolo 2 prevede la possibilità di sperimentazione anche per quanto riguarda nuove fasce orarie di apertura al pubblico dei vari esercizi.

Anche in virtù di queste considerazioni, abbiamo provveduto ad inoltrare la richiesta del parere delle associazioni di categoria per poter arrivare nel più breve tempo possibile all'emanazione dell'ordinanza comunale, che contemplerà nuove possibilità di attrazione e di sviluppo per la vocazione emporiale di Spilimber-

go. Per questo è auspicabile arrivare al più presto anche a un'intesa fra gli operatori per un piano di illuminazione delle vetrine, che si presenta come necessità inderogabile.

Un esperimento da molti giudicato positivo per l'immagine e l'attrattiva, anche commerciale, della città, e cioè la pedonalizzazione del centro storico, è stato sospeso per la contrarietà espressa proprio da alcuni commercianti. Su tale progetto è stata dunque messa una pietra sopra o se ne potrà parlare ancora?

Ormai gran parte delle città e cittadine caratterizzate dalla presenza di un centro storico hanno chiuso (o stanno pensando di farlo) alcune zone della parte storica al traffico automobilistico, riservandole invece al transito pedonale.

Anche a Spilimbergo, da più parti, è stato sollevato il problema e, da parte comu-

nale, si è sottoposto all'attenzione della Commissione Commercio un'ipotesi di isola pedonale incentrata sull'asse di Corso Roma. Dopo una vivace discussione, si è deciso di rinviare l'esame della proposta ad un momento successivo, e cioè dopo l'avvio della realizzazione dell'arredo urbano e della definizione progettuale e finanziaria di un piano dei parcheggi.

A distanza di alcuni mesi, l'amministrazione comunale sta portando a conclusione la sistemazione di Piazza Duomo, a cui seguirà Piazza Castello, ha preso possesso dell'area delle Caserme, mentre sta ancora attendendo certezza di finanziamento per un'area di parcheggio nei pressi della Casa dello Studente.

Si stanno quindi creando quelle condizioni indispensabili (arredo urbano e parcheggi a ridosso del Centro) per poter riproporre entro breve l'ipotesi dell'isola pedonale. Sinora l'amministrazio-



Il corso Roma in Spilimbergo, sede storica del commercio cittadino.

soler

Corso Roma 35
SPILIMBERGO (PN)

**tessuti
confezioni**

concessionario

lubiam:

SPAGNOLI
SCORPION
ADELCHI
RAGNO
CUTTY SARK
MAFRIM

arredamenti

concessionario:

**Pinus
Giomo
&
MOBIAM**

ne comunale non ha voluto affrettare i tempi, per non suscitare inutili polemiche e contrapposizioni. Abbiamo persino rinunciato a definire isole pedonali provvisorie nei periodi natalizio e ferragostano. Infatti, la gestione delle pedonalizzazioni a tempo determinato crea eccessivi problemi per l'accesso dei residenti e dei mezzi di carico e scarico merci: queste questioni possono essere risolte solo nell'ambito di una regolamentazione di tipo permanente.

Il fatto che la giunta, e quindi anche l'assessorato di mia competenza, si siano mossi con prudenza, anche alla luce delle polemiche insorte nelle vicine città che hanno già adottato il provvedimento, e quindi abbiano voluto evitare inutili forzature, non significa che sull'argomento "isola pedonale" non si voglia tornare. C'è infatti la convinzione dell'utilità di una revisione dei flussi di traffico nel Centro Storico nell'interesse delle attività commerciali e della collettività in generale.

Recentemente, la notizia del drastico ridimensionamento della presenza di militari di stanza nello spilimberghese ha creato molta preoccupazione fra gli operatori del commercio, che vedono nel provvedimento un pericolo per il settore: come si è mosso il suo assessorato in tale ambito?

È certo ormai che la grande presenza di strutture militari nella nostra Regione sarà ridimensionata nell'ottica di una revisione delle strategie di difesa, non più vincolate a pericoli provenienti dall'Est, e di una riduzione dell'esercito di leva. Già negli ultimi anni si è registrato un calo di presenze nelle caserme site nel territorio del Comune e nelle adiacenze.

Si profila quindi la possibilità di un decremento demografico e quindi di una diminuzione della capacità di spesa che dovrebbe incidere negativamente sul settore commerciale spilimberghese. Per questo, il problema è già stato oggetto di diverse riunioni convocate per valutare le dimensioni del fenomeno e quelle della sua ricaduta sul settore commerciale. Da un primo esame, pare che nessuna delle caserme verrà abbandonata e d'altronde la modernità di tali strutture e la loro collocazione vicino ai poligoni di addestramento dovrebbe garantire la continuità della presenza dei reparti in zona. Piuttosto, le amministrazioni locali dovrebbero, a mio avviso, impostare una politica di attenzione e di vigilanza affinché le strutture inutilizzate, nonché le diverse servitù non più funzionali, vengono rimosse, in modo da restituire aree preziose per lo sviluppo del territorio e della collettività che per lunghi anni ha sopportato pesanti disagi e vincoli di ogni genere, derivanti proprio da una gravosa e massiccia presenza militare.

In quest'ultimo periodo i rapporti fra assessorato al commercio e Ascom, i cui dirigenti locali sono cambiati, sembra particolarmente produttivo. È solo un'impressione?

In effetti, i rapporti fra amministrazione comunale e Ascom sono cambiati molto in questi ultimi anni. Ricordo ancora il clima burrascoso nel quale doveva operare la Commissione Commercio negli anni precedenti l'adozione del Piano Commerciale, quando Comune e commercianti si contrapponevano in un autentico "muro contro muro". Già dopo l'adozione del piano i rapporti fra le due parti sono migliorati, improntandosi a criteri di collaborazione, nel rispetto del ruolo di ciascuno, e prefiggendosi l'obiettivo di una crescita globale della città.

Lo scorso anno è stato rinnovato il Direttivo dell'Ascom, che ha nominato presidente Gianni Lenna; a questo proposito, posso dire che il rapporto costruttivo tra comune e associazione è divenuto anche più puntuale con la nuova gestione. Purtroppo, però, alcune polemiche e contrapposizioni sorte all'interno dell'associazione, che speravo si sopissero con l'andar del tempo, sembrano invece continuare, e si ricava l'impressione che possano essere causa di disturbo nell'elaborazione di proposte e di iniziative che sono oltremodo necessarie per la riqualificazione del ruolo emporiale di Spilimbergo.

Come ho già potuto precisare, infatti, sono in pendenza temi come la risoluzione dell'accoglimento della normativa regionale sugli orari e la localizzazione definitiva del mercato del sabato; sta inoltre per partire la discussione sui criteri per la definizione del nuovo Piano Commerciale. Ritengo che si tratti di questioni molto importanti per rilanciare il settore del commercio e del terziario a Spilimbergo, per questo auspico la massima capacità di dialogo tra le istituzioni e le associazioni di categoria.



Il mercato settimanale in piazzetta della Posta.

Lo sviluppo? è possibile, ecco come...

PIERGIANNI LENNA

Il commercio nello spilimberghese sta attraversando una fase di ampia trasformazione, con una serie di segnali che indicano gli orientamenti da seguire per consentire al comparto di adeguarsi al cambiamento.

Da circa un anno sono alla presidenza del mandamento, con un consiglio rinnovato che rappresenta in maniera significativa le realtà del territorio e le varie categorie mercantili e di servizio.

La configurazione territoriale del mandamento presenta una differenziazione che per caratteristiche geografiche e tipologie commerciali deve trovare una organizzazione ed una compensazione distributiva che si deve integrare in maniera equilibrata anche con il comparto urbanistico esistente.

Le capacità imprenditoriali presenti sono senz'altro in grado di favorire un incremento sia reddituale che di qualità, è importante però intervenire con prontezza per garantire continuità attraverso un quadro di riferimento che si sviluppi per ambiti, in primo luogo commerciali e turistici di formazione professionali e culturali.

Questi tre elementi caratterizzanti costituiscono la base di riferimento per rilanciare il commercio nel mandamento di Spilimbergo.

Su questo punto, determinante per tutta l'economia, il consiglio dell'Ascom di Spilimbergo ha elaborato e presentato ad amministrazioni comunali presenti sul territorio e alla comunità montana, un progetto di proposte con l'intento di promuovere e sviluppare tutto il territorio sia pedemontano che montano.

L'articolazione di questo studio deve trovare specifica accordanza, supporto e sostegno sia finanziario che organizzativo con gli altri enti locali pubblici e poi la collaborazione delle altre importanti presenze operanti sul territorio, tra le quali in primo luogo le Pro loco che operano già con compiti ben determinati nella valorizzazione socio-culturale delle nostre località.

Entrando nel merito del progetto riguardando alla funzione di polo d'attrazione del centro storico della città, riteniamo op-

portuno consolidare e sviluppare la presenza del mercato settimanale.

L'attuale offerta merceologica dovrà essere ulteriormente diversificata inserendo la presenza di prodotti dell'artigianato locale e riservando un settore a quelli dell'antiquariato e degli articoli da regalo. La funzione del mercato così acquisterebbe una valenza di polo catalizzatore per quanto riguarda i consumi nella giornata del sabato mattina, ed inoltre consentirebbe al visitatore la possibilità di prolungare la sua presenza nel luogo con la proposta di un pacchetto di offerte del settore turistico enogastronomico e culturale che andrebbe a comprendere tutto il territorio del mandamento.

Su questo punto abbiamo già avuto degli incontri preliminari con l'amministrazione e, dopo le festività, ci incontreremo per avviare concretamente il piano.

Tutte le località interessate inserite in una proposta di rilancio della produzione e della gastronomia tipica locale, andranno successivamente individuate attraverso un'insegna distintiva da collocare nei vari esercizi.

Queste proposte della valorizzazione della gastronomia tipica locale dovranno avere il carattere della continuità con il supporto di depliant illustrativi che contengano tutte le caratteristiche di promozione culturale, turistica e commerciale. Questi itinerari potrebbero trovare importante riferimento con il patrimonio artistico esistente nel mandamento spilimberghese, in quanto molte attività hanno la fortuna di possedere delle testimonianze culturali di estremo interesse.

In questo contesto sarà cura dell'Ascom favorire una più adeguata immagine e riqualificazione delle attività commerciali esistenti (vetrine, ecc.) atte a favorire un'offerta verso il consumatore più adeguata.

Particolare attenzione va riservata alle manifestazioni folcloristiche e feste tradizionali presenti nelle località periferiche collaborando in stretto contatto con associazioni e gruppi organizzati.

Nel settore turistico dovranno essere valorizzati i luoghi e le località dove esistono particolari possibilità di attrazione (lago di Redona, parchi ecc.), incentivando i pubblici esercizi e gli aspetti naturalistici con la creazione di sentieri controllati, oasi per turisti, collocazione di panchine ecc.

Tutto questo dovrà essere supportato con una cartellonistica adeguata e visibile che dovrà essere collocata sia nelle grandi vie di comunicazione che in località più particolareggiate e poi nelle località direttamente interessate.

Questo progetto dovrà trovare un'adeguato veicolo di diffusione attraverso la stampa, agenzie di viaggio, enti per il turismo e pro loco.

Rimane comunque primario e determinante il sostegno organizzativo e logistico delle singole amministrazioni comunali e della comunità montana.

Accanto alla volontà di procedere su questo programma che mira ad evidenziare una identità emporiale e turistica di tutto il territorio non adeguatamente espressa, abbiamo voluto anche sviluppare la presenza dell'Ascom nel rapporto con gli operatori del settore.

Con il trasferimento della sede nei locali di via dei Savorgnan, si è colta l'opportunità di potenziare i servizi da offrire agli associati.

Dopo le feste natalizie, a gennaio, faremo partire una serie di corsi di aggiornamento professionale per gli operatori su tutte le materie che interessano la gestione aziendale, perché riteniamo prioritario, in una politica di rilancio del settore, investire sul versante della qualificazione imprenditoriale.



Il corso Roma dalla porta occidentale, agli inizi del secolo.



**COOPERATIVA
AGRICOLA
MEDIO TAGLIAMENTO
SPILIMBERGO**

Friulano a scuola? Si può provare

PAOLO DECLEVA

Vale la pena di insegnare il friulano a scuola ai bambini che non lo sanno? Probabilmente molti degli interpellati risponderebbero a tale quesito, sostenendo che gli sforzi andrebbero piuttosto rivolti all'insegnamento precoce di una lingua straniera. Ma è ragionevole che i bambini che hanno appreso il friulano in casa e lo parlano come lingua materna rinuncino in partenza a conservarlo, soprattutto se hanno la possibilità di trasformare questa situazione "naturale" in un'occasione privilegiata per usufruire di un'educazione linguistica particolare, che, valorizzando il bilinguismo friulano-italiano, crea le premesse per un successivo più redditizio approccio alle altre lingue, favorendo l'affermarsi di una cultura plurilingue? Anche a questo più complicato quesito molti probabilmente risponderebbero di no.

Ma c'è la possibilità di conciliare la tutela e la valorizzazione della lingua friulana con le esigenze, apparentemente contrapposte del mondo moderno? A rispondere di sì e a lavorare affinché tale possibilità diventi sempre più concreta ed evidente c'è la professoressa Silvana Fachin Schiavi, a nome anche di un gruppo di ricercatori e studiosi che fanno capo all'Istituto di didattica delle lingue moderne della facoltà di Lingue dell'ateneo udinese. E a credere in tale possibilità ci sono anche la CEE, che ha finanziato un progetto proposto quattro anni fa dallo stesso Istituto, e il Consorzio per lo sviluppo degli studi universitari di Udine, presieduto dall'avvocato Lino Comand, che ha dapprima completato il finanziamento comunitario e si appresta ora a sostenere il progetto con un intervento di maggiori proporzioni.

L'Università di Udine è l'unica in Italia che ha tra i propri compiti istituzionali quello di valorizzare la cultura, la lingua, la storia e le tradizioni locali. E lo fa con impegno, nell'ambito di tre Istituti. In quello di filologia romanza ci sono le cattedre di lingua e letteratura friulana e di lingua e cultura ladina; all'Istituto di lingue dell'Europa orientale ci sono le cattedre di lingua e letteratura slovena e di

filologia slovena; all'Istituto di pedagogia e didattica delle lingue moderne c'è infine proprio il gruppo di studiosi e ricercatori che fa capo alla professoressa Fachin Schiavi.

Il compito principale di quest'ultimo Istituto è quello di curare la formazione linguistica dei futuri insegnanti di lingue straniere. In questo ambito ha un suo ruolo rilevante anche la didattica dell'italiano e, poichè l'ateneo opera in un

ambiente in cui ci sono lingue materne ancora diverse dall'italiano stesso, dei suoi rapporti con la lingua locale (il friulano, ma anche lo sloveno e il tedesco).

Assolvendo un compito istituzionale, che corrisponde anche a un affetto personale per la valorizzazione della lingua friulana, la Fachin Schiavi e i suoi collaboratori hanno sviluppato un progetto di educazione precoce bilingue, indirizzato alle scuole materne poichè le radici di una

Gli strumenti di lavoro

La soluzione del problema del materiale per la didattica del friulano nell'ottica di un'educazione bilingue è un punto d'onore dell'Istituto della professoressa Schiavi e del gruppo di ricerca che vi fa capo.

La prima realizzazione è stato il volumetto Cjantis e rimarolis (Canti e filastrocche), dettato dalla finalità di usare musica e canzoni come supporto alle altre attività. Alcune sono state tratte dalla tradizione, alcune tradotte da altre lingue e altre create "ad hoc". Al volumetto è stata abbinata una musicassetta, per la quale sono state scelte voci adulte, per dare ai bambini quale modello una vocalità matura e consolidata. Come strumenti si sono scelti quelli a percussione, in quanto sono i più facili da usare da parte dei bambini.

Poi c'è stato Glagns di discors (Fili di discorsi), un'antologia tematica, che ha lo scopo di offrire alcuni temi di discorso orale per aiutare i bambini a sviluppare la capacità di capire per fare e quella di parlare. Si tratta di fili che sta ai docenti intessere e ai bambini arricchire con la loro partecipazione. Con questo volumetto si è iniziata l'opera di sostegno economico del Consorzio universitario.

Attualmente è in lavorazione un Aventari, un dizionario che è un inventario delle espressioni di base

della lingua friulana usate dai bambini dai tre ai cinque anni, che sarà verificato "sul campo" prima di essere dato alle stampe.

È in cantiere poi, sempre per creare modelli di materiali didattici, la videocassetta Lis striis di Gjermanie che sarà in parte fatta con cartoni animati e in parte con un filmato, in modo da essere più economica ma soprattutto più stimolante. La videocassetta sarà accompagnata da un libriccino.

Anche quest'opera, realizzata sulla base di esperienza jugoslava, avrà il sostegno del Consorzio universitario. Poi è in programma un Videoscais, mirato all'educazione all'immagine e basato sulla gestualità, la corporeità, la mimica. Prima si partirà da "schegge", fondate sul contrasto (espressioni di gioia o di dolore), poi si arriverà a unità narrative, per finire con una storia raccontata soltanto per immagini.

Infine, ai primi del 1991, uscirà un volume con testi illustrati con fumetti e con annotazioni didattiche per l'uso del fumetto.

Si tratta di realizzazioni che, nate a scopo di ricerca e di didattica, hanno peraltro dimostrato di avere una propria vita autonoma. Volumetti e musicassette, di cui sono stati ceduti i diritti, sono stati commercializzati e trovano parecchi acquirenti.

Ambiente nel... pallone

NARDES E ANTONIO DE PAOLI

Durante uno dei periodici incontri tenuti dal Gruppo Tutela Ambiente del Club Alpino - Sezione di Spilimbergo - discutendo sul degrado ambientale presente anche nel nostro Comune, si decise per una ricognizione generale del territorio e per una visita particolare all'area ove ha sede il polisportivo comunale denominato "A. Giacomello".

Gli scriventi furono incaricati di redigere relazione che di seguito si riporta.

STATO ATTUALE

L'area esaminata è situata nell'alveo del Fiume Tagliamento, in prossimità della riva destra orografica ed è delimitata a Nord da proprietà privata, ad Est da terreno demaniale (una vecchia ramificazione del Fiume ben nota agli spilimberghesi) a Sud da via Sottocastello e da proprietà privata e a Ovest da via Tagliamento che mena al Borgo "Case minime".

Il territorio ha una estensione di circa 43.000 metri quadrati dei quali 20.000 adibiti a campi da gioco, 2.000 coperti da fabbricati e loro adiacenze ed i restanti 21.000 utilizzati a parcheggio o piantumati con essenze varie.

L'indagine farà riferimento a queste ultime aree non intendendo entrare nel merito delle attrezzature sportive.

La ricognizione parte dall'ingresso del polisportivo ove si nota subito quella che sarà la costante dell'intera area: opere in muratura completamente rifinite, impostazione del verde totalmente assente. Le tre fioriere ricavate all'entrata infatti sono coperte da erbacce; l'unica tuja presente è chiusa in una morsa di cemento nel marciapiede.

Il vecchio fabbricato già "Tiro a segno" degli anni Trenta, ottimamente rimodernato e recuperato, contrasta con l'abbandono della vecchia piantumazione di pino parallela alla strada invasa da rovi ed erbacce. I campi da gioco, in buone condizioni, spiccano tra gli alberi posti a corona rariti dalle numerose fallanze (dovute ben si sa agli eventi atmosferici di questa estate) mai rimpiazzate. Pure "abbandonate" risultano essere le aree a

Sud dei campi da gioco e quelle poste a Nord del citato fabbricato.

IPOTESI DI INTERVENTO

È nostro modesto parere, del resto condiviso dai colleghi del Gruppo T.A.M. del C.A.I. spilimberghese, che tali aree meritino un rapido intervento di valorizzazione ambientale che, con impegno di spesa modesto, permetta il recupero delle superfici destinandole a verde attrezzato a servizio dell'intera comunità. Ed è per questo che l'area va "pensata" ed integrata quale parco urbano fruibile da tutti non disdegnando di aumentarne le competenze. All'interno sarà vietato il parcheggio riservato esclusivamente a pochi mezzi di servizio, aumentando contemporaneamente le aree destinate a verde non trascurando l'ipotesi di creare "percorsi vita".

Nel dettaglio pare di poter dire che all'ingresso vada programmato verde proporzionato alle superfici libere consigliando l'impianto di arbusti fioriti. I parcheggi esterni vengano completati ed alberati con piante autoctone. Le stesse vanno utilizzate a reintegrazione delle attuali fallanze e a progressiva sostitu-

zione degli scarni e malaticci pini ora esistenti. Nelle bordure dei campi di gioco si utilizzino piante a medio sviluppo onde evitare lo sradicamento da temporali. Venga fatta pulizia generale del terreno e si rivesta con edera rampicante la recinzione a Est così da renderla più gradevole alla vista. Ridotti al minimo i nastri stradali di servizio le aree recuperate possono essere piantumate con essenze locali completate da infrastrutture per il tempo libero.

CONCLUSIONE

Si è insistito e si insisterà sull'utilizzo di piante autoctone perchè innanzitutto si vada a creare un parco urbano e non un "giardino botanico" e anche perchè tali piante si possono ottenere a titolo gratuito, dopo gli opportuni contatti, dalle Guardie Forestali.

La mano d'opera necessaria per l'esecuzione dei lavori, non può essere ritenuta un ostacolo anche perchè l'importante è iniziare. Se ci saranno idee chiare ed una oculata manutenzione, pare di poter dire che effettivamente con una minima spesa si avrà fatto un grande investimento per il futuro.



Il centro polisportivo Aquila allagato, novembre 1990.

Acqua alta in Tagliamento

BRUNO SEDRAN

A seguito delle copiose piogge cadute il 24 e 25 novembre scorsi, e al lento defluire delle acque a mare contrastate dal vento proveniente da Sud, domenica notte e lunedì 26 gli abitanti i fabbricati siti in località "Sottocastello", nel greto del Tagliamento a Spilimbergo si sono svegliati con l'acqua in casa.

Il Fiume, infatti, abbandonato il normale letto di scorrimento si era riappropriato di una vecchia ramificazione, ben nota agli spilimberghesi, allagando ed allargandosi a macchia di leopardo fin sotto la riva orografica destra, evento che non succedeva dalla famosa alluvione del 1966 (per la cronaca sono finiti sott'acqua: il Polisportivo comunale "A. Giacomello", il Polisportivo dell'Associazione "Aquila" già fondazione "Marco Ciriani", le case Pecile, le case ex "Napoli" con relativi terreni circostanti).

Fortunatamente nel giro di poche ore, migliorate le condizioni atmosferiche, l'acqua è diminuita di livello e per gli abitanti, le case e la campagna vi furono

limitati danni e un po' di fango da rimuovere.

Fin qui la scarna cronaca di avvenimenti frutto di precipitazioni eccezionali ma non catastrofiche e comunque da valutarsi un quinto di quelle ben note del 1966. Considerato però che avvenimenti di questo tipo sempre più spesso riempiono le pagine dei giornali (non c'è fiumiciattolo, roggia o torrente del nostro Friuli che al primo piovasco non straripi), sorgono spontanee alcune considerazioni, da tempo ripetute tanto da apparire perfino ovvie, sul degrado e la forzatura ambientale perpetrate sui territori in esame. Innanzitutto pare di poter dire che stante l'orografia e il regime delle precipitazioni insistenti nel nostro territorio, il Tagliamento e la quasi totalità dei corsi d'acqua friulani sono a carattere torrentizio e perciò ogni e qualsiasi insediamento stabile nei greti o loro vicinanze è e sarà sempre a rischio. Va da sé allora che in queste zone non si dovrà più edificare costruzioni ad uso abitativo.

Una seconda riflessione ci porta a considerare che la smania, sorta in questi ultimi anni, di "riordinare" e dissodare terreni un tempo letto naturale delle acque ha fatto sì che venissero chiuse le vecchie golene (*brancs*) sfogo opportuno per le ricorrenti piene (*montanis*).

Infatti, purtroppo, nel greto molti intervengono scassando terreni, eliminando cespugli, alberi, modificando strade, confini, assetto del territorio, senza chiedere permessi, senza controlli, senza alcun piano programmatico particolare.

Sempre più spesso inoltre le strade siano esse comunali, vicinali o interpoderali

vengono utilizzate, contrariamente ai regolamenti, solo per qualche chicco in più, quali capezzagne per inversioni di trattori e carri agricoli.

Ed è grazie anche all'appiattimento del territorio così ottenuto che il Tagliamento, ingrossatosi, ha "trovato" l'unica strada sufficientemente aperta, cioè la vecchia ramificazione confluyente in destra orografica "creata" in tempi antichi dai Signori di Spilimbergo che essendo rimasta erariale, in buona parte, non aveva subito soverchie modificazioni.

Molte altre sollecitazioni salgono ancora alla mente in particolare quelle sulla necessità di individuazione e ripristino delle ramificazioni storiche del Fiume dotandole ai lati di apposita alberatura che ne protegga le ripe. Oppure ci si chiede quali saranno le scelte per la ventilata creazione delle casse di espansione previste nel tratto Pinzano-Ponte della Delizia; ulteriori interrogativi sorgono sull'effettiva volontà tecnico-politica di abbandonare il progetto per la costruzione della diga di laminazione di Pinzano. Ci si chiede ancora se ci sono reali intenzioni di dar vita ed inizio al parco fluviale del Tagliamento, cosa questa che imporrebbe rimedio ai dissesti e al degrado ambientale.

Sono queste, ed altre ancora che non si elencano per brevità di cronaca, considerazioni ed interrogativi che a mio parere ben si sposano con la voglia di sicurezza chiesta dagli abitanti l'intera asta del Fiume e che comportano per la loro soluzione scelte unitarie che non penalizzino Latisana ancorché la sempre bistrattata montagna.



La località Sottocastello in occasione dell'alluvione del novembre 1990.

Il centro sportivo La Favorita

MIRIAM BORTUZZO

Aggiato in un'area verde a ridosso del torrente Cosa, il Centro Sportivo La Favorita si compone di una piscina olimpionica con vasca da 50 metri, di un palazzetto dello sport, con una capienza di 800 spettatori, di una pista di pattinaggio e di un campo di tiro con l'arco.

A queste infrastrutture sportive si aggiungerà nella prossima primavera la pista di atletica leggera di recente costruzione, che fa parte di un progetto che prevede anche un campo di calcio (all'interno della pista) e quattro campi di bocce coperti. Per il momento però questi ultimi non saranno realizzati per mancata erogazione di contributi.

Fra le strutture di supporto figurano il Centro Medico con piscina di riabilitazione e il Villaggio Bungalows, che ha la capacità di ospitare circa cento persone. Inoltre gli atleti che fruiscono del centro sportivo possono recarsi, per la ristorazione, presso l'adiacente Ristorante, che arricchisce il livello dei servizi che la Favorita può offrire.

La piscina olimpionica, che il Comune dà in gestione durante il periodo estivo ad una società di consolidato bagaglio tecnico e di capacità organizzativa quale è la Gymnasium di Pordenone, è stata più volte al centro di manifestazioni a livello nazionale ed internazionale.

Da citare, fra le altre, nell'estate del 1989 la finale del Meeting Nazionale di Nuoto "Doria Biscotti" e l'incontro Italia - Germania, tra le due rappresentative; nel 1990 ha avuto luogo la finale del Campionato italiano a squadre. In ognuna di queste manifestazioni il meraviglioso scenario del Centro Sportivo e lo spettacolo di ottimo livello hanno contribuito ad accrescere l'immagine di Spilimbergo.

La piscina inoltre offre durante il periodo estivo molte possibilità. Permette a chi ama nuotare di trascorrere qualche ora di relax fra acqua e sole; chi invece non ha mai nuotato può frequentare i corsi (per ragazzi e per adulti) che la Gymnasium organizza con personale qualificato. Infine, per gli appassionati di sub, la piscina offre dei corsi adeguati, che sono curati dalla Società Spilimberghese H₂O.

Il palazzetto dello sport, dove si svolgono le partite di pallavolo dell'Aquila e di pallacanestro della VIS, ospita spesso anche altre manifestazioni, quali il saggio finale delle ragazze che praticano la Ginnastica Artistica, ed altre ancora. Un avvenimento di grande importanza è stato inoltre il campionato mondiale militare di pallavolo, svoltosi la scorsa estate, che ha trovato nel Palazzetto una infrastruttura ideale.

Nel campo di tiro con l'arco si allenano e gareggiano gli atleti della Compagnia Arcieri di Spilimbergo, mentre sulla pista di pattinaggio si sono cimentati parecchie volte i ragazzi della locale società in occasione del saggio di fine anno.

Come si può notare sono molte le società spilimberghesi che usufruiscono delle strutture di questo centro sportivo.

"La soluzione migliore - afferma l'assessore allo sport Giovanni Principi - sarebbe affidare la gestione di tutto il Centro ad una unica grande società sportiva in grado di curare anche la manutenzione delle strutture stesse. Dato però che sarà difficile trovare una società di tale caratura, il Comune continuerà ad affidare tutti questi impianti sportivi alle molte società cittadine e non che ne faranno richiesta, ma chiederà in cambio un contributo per coprire le elevate spese di gestione che affronta: pulizia, manutenzione, riscaldamento, energia elettrica, ecc."

Presto entrerà in funzione anche la pista di atletica (per il cui completamento sono stati assegnati di recente 810 milioni) tanto attesa dai cittadini e dalla locale Società Stellaflex, i cui atleti si allenano da anni in palestra, nel cortile delle Scuole Medie, nelle piste di Mereto di Tomba o di Pordenone, con notevole disagio sia per loro che per preparatori ed accompagnatori.

"Anche qui però bisognerà trovare - suggerisce il professore di educazione fisica Sergio Ginulla - del personale competente per la cura e la manutenzione della pista e di tutti gli attrezzi che la pratica dell'atletica richiede. Inoltre - prosegue Ginulla - la recinzione della pista stessa, che sarà realizzata al più presto, si rende necessaria per impedire ad estranei di penetrarvi e di danneggiarla.

L'intero Centro Sportivo andrà dunque gestito con oculatezza, sia per l'uso che atleti e società locali potranno farne, sia in previsione di quello che esso potrebbe offrire ad esempio in occasione del ritiro a Spilimbergo di squadre di calcio e di altre discipline sportive.

Palestra, piscina e pista di atletica potrebbero garantire una preparazione veramente completa dei giocatori, che potrebbero essere ospitati nei bungalows adiacenti."

Ora rivolgiamo l'attenzione al Centro Medico Sociale, donato alla Comunità Spi-



Veduta aerea del centro sportivo La Favorita.

limberghese dalla Croce Rossa tedesca dopo il terremoto del 1976. Dista pochissimo dal Ristorante ed è dotato di palestra e di piscina. È proprio qui che, nel corso dell'anno scolastico 88/89, oltre 650 alunni delle Scuole Elementari del Distretto Scolastico N° 3 hanno frequentato corsi di nuoto organizzati dal Comune.

Questo Centro è ora la sede del "Progetto Spilimbergo", la prima iniziativa in Italia che unisce terapia e recupero, destinati a paraplegici e tetraplegici della nostra Regione.

La grande volontà della dottoressa Rita Turissini, presidente regionale dell'Associazione Paraplegici, il sostegno di un funzionario dell'USL, della Regione e dell'assessore alla sanità e all'assistenza Paolo Bortolussi hanno fatto di una proposta, partita anni fa, una concreta realtà. Nel Centro La Favorita tre villette bungalow, destinate a sei persone, sono state adeguate alle esigenze dei paraplegici, abbattendo ogni barriera architettonica e disposte in maniera tale da rispettare la *privacy* di ognuno.

Il ciclo programmato della durata di quattro o cinque settimane prevede come obiettivo di far trovare agli ospiti del "Progetto Spilimbergo" la capacità e la possibilità di una certa autosufficienza che va, ad esempio, dal farsi un caffè a passare dal letto alla carrozzina e viceversa, senza aiuti di sorta.

La giornata tipo di un ospite inizia verso le 8.30 con la ginnastica di gruppo e individuale nella palestra attigua. Dopo è il momento dei fisioterapisti, seguito dal nuoto in piscina. I paraplegici raggiungono l'acqua da soli, mentre i tetraplegici vengono imbragati e calati da un braccio meccanico.

Al rientro nei bungalows segue il pranzo e un po' di riposo. Alle 15.00 si ritorna in palestra per la ginnastica di gruppo, la pallavolo, i pesi, la palla. Il dialogo e lo scambio di esperienze, che si susseguono durante l'intera giornata, rivestono molta importanza, come i momenti di relax, davanti al ping-pong, a un buon libro, alla TV, a un tavolo per giochi di società. L'equipe che l'USL 10 e l'Amministrazione comunale spilimberghese hanno messo a disposizione del "Progetto Spilimbergo" si compone di tre fisioterapisti, un infermiere professionale, tre medici (internista, urologo e fisiatra), un insegnante di nuoto e un insegnante di educazione fisica.

Ognuno di loro lavora con grande dedizione e, ora che il "Progetto Spilimbergo" è partito, la responsabile del Centro, Rita Turissini, è felice, entusiasta e impegnatissima, in mezzo ai suoi collaboratori, intenzionata a vagliare e a cercare di risolvere con la solita grinta i problemi che man mano si presentano.

Dopo aver esaminato le varie possibilità

di pratica sportiva che questo centro, veramente funzionale, offre a giovani, adulti, portatori di handicap, viene spontaneo chiedersi se per gli anziani non sia stato studiato nulla in questa direzione.

Esiste in realtà qualcosa anche per loro, perchè da circa due anni il Comune, in collaborazione con l'Università della Terza Età, organizza dei corsi di attività motoria, riservati alle persone dai 55 anni in su. I corsi, che inizialmente avevano la durata di 2-3 mesi, grazie al successo ottenuto ora si susseguono dall'autunno alla primavera inoltrata. Si svolgono presso le altre palestre cittadine e "i giovani di ieri" li frequentano numerosi, con puntualità ed entusiasmo, tanto che l'assessore alle sanità e all'assistenza Paolo Bortolussi sarebbe intenzionato ad allargare questi corsi a tutto il mandamento. A tale scopo si è incontrato di recente con il Presidente della Comunità Montana Canderan, per studiare insieme la possibilità di organizzare altri centri di attività motoria a Meduno e a Pinzano al Tagliamento. "Nel caso questo non fosse

possibile - sostiene Bortolussi - si potrebbe far confluire tutti gli anziani del mandamento, con mezzi di trasporto adeguati, nell'attrezzato Centro Sportivo di Spilimbergo."

Bortolussi si sta inoltre interessando dei cittadini anziani bisognosi di cure particolari, quali la fisioterapia, poiché il relativo reparto non esiste più presso l'Ospedale di Spilimbergo. È noto che per un anziano recarsi presso i centri di fisioterapia più vicini, che sono Maniago e San Daniele del Friuli, è abbastanza disagiata.

Se il personale sanitario e i fisioterapisti del "Progetto Spilimbergo", dopo aver prestato la loro opera a favore dei paraplegici ospiti del Centro, potessero dedicare qualche ora anche ai cittadini che necessitano di cure, forse questo problema verrebbe almeno in parte risolto. La soluzione di ogni problema è subordinata a molte cose, prima fra tutte la volontà. E grazie alla volontà di molti è stato realizzato il Centro Sportivo La Favorita, grande, funzionale, ordinato.

Sapremo meritarcelo?

Progetto Spilimbergo è il luogo

Non dovrebbe essere difficile dire con parole quella che è la propria percezione delle cose quando poi le stesse appartengono alla propria esperienza e ideazione. Più complesso è il dire di una cosa che si trasforma, in forme e tempi inattesi, nell'insperato.

Il centro, il "Progetto Spilimbergo", mi è uscito di mano, sta assumendo una vita propria, la vita che desiderano i miei amici tetraplegici.

Ho sperato, ho sognato, scegliendo il colore dei copriletti, cercando i migliori materiali sia per l'arredo che per il centro. Ho proiettato in alto, molto in alto ogni mio pensiero di bellezza riguardo a questo luogo.

Ora resto, stupita, a guardare questo insieme di persone e attività e mi chiedo come sia potuto accadere, che cosa l'abbia fatto andare proprio così come noi, i paraplegici, i tetraplegici, volevamo.

E ogni mese arrivano con gli occhi nuovi quelli del nuovo turno e la magia si ripropone, inesorabile. E io guardo l'insieme organizzato, funzionale: loro arrivano, i medici lo sanno, sono pronti, fanno le domande giuste. Le terapisti sanno quello che si deve fare, sanno perchè ci sono le persone, sanno che cosa si aspetta da loro.

Le signore dell'assistenza ci sono,

sanno quello che devono fare, sono preparate, cambieranno piccoli gesti per adeguare il loro prezioso intervento alle necessità per ciascuno diverse, per tutti uguali: essere aiutati per vivere. E io li guardo tutti e li considero e mi chiedo se sanno di quale straordinario insieme facciano parte, se, come me, sono sorpresi, un po' a disagio per la polvere magica che ha trasformato in vero un pensiero, un desiderio.

Forse di questo meraviglioso gioco ad incastro non avevo previsto l'insopprimibile elemento sorpresa che costituiscono le persone; sapevo dei ruoli e delle funzioni. Senza facce, Senza nomi. Se tutti gli operatori li avessi cercati secondo un modello ideale non ci sarei riuscita a proporre un così variegato, eterogeneo gruppo di formidabili collaboratori.

Ora esiste IL LUOGO dove i paraplegici e i tetraplegici possono avere uno spazio di vita, il soggiorno che accoglie, gli amici di percorso, il posto dove vengono le idee, il posto dove poter finalmente riprovare ad avere un corpo, il posto che si è già trasformato nel sogno dove decidere di passare la vita. Il posto dimenticato dell'incontro con molte persone, l'antica speranza, l'antico desiderio della vita insieme.

RITA TURISSINI

Il volto urbano di Spilimbergo

FABIO OBLACH

Con apprensione mi accingo a riprendere un discorso che nell'ultimo numero del "Barbaccian" ha creato, per giustificata incomprendimento, qualche polemica che spero sia stata chiarita.

Ansia che nasce dallo scrivere su un periodico che suscita spesso accese discussioni; ma è un rischio che corro volentieri poiché considero utile il confronto di idee che può permettere un reciproco accrescimento culturale.

Intendo esporre un personale ragionamento intorno al problema del centro storico di Spilimbergo, sollevato dalla Redazione di questo periodico, alla quale va dato senz'altro il merito di cogliere con sensibilità i problemi della nostra comunità. Nonostante che la discussione sul nostro centro storico si trascini da più di un decennio non si intravede ancora nessun approdo.

Comunque, in quest'arco temporale, vi è stata una evidente trasformazione della qualità e del valore della città. Mutamento avvenuto in assenza di un consapevole progetto, ma determinato da fattori conflittuali e sempre ingovernati. Questo periodo è stato caratterizzato da un malinteso "liberismo" che ha prodotto scarsi benefici collettivi e individuali, inefficienza nel funzionamento del sistema urbano e quindi una conseguente diminuzione del suo valore complessivo.

Lo sviluppo in quest'ultimo decennio ha assunto un modello tipico degli anni '60 e '70 fondato sulla rendita assoluta e sulla rendita differenziale applicata al territorio urbano. Si è prodotta un'espansione residenziale esterna alla città storica e contestualmente è avanzata una casuale terziarizzazione del centro storico.

Questo modello di sviluppo ha una peculiarità derivata dal soddisfacimento delle odierne esigenze della distribuzione che si manifesta nel "centro commerciale" localizzato in aree già individuate per altre funzioni.

Questo singolare aspetto complica il quadro complessivo poiché genera ulteriori disfunzioni e accentua la perdita di valore e funzione del centro cittadino.

La "nuova città" sorta diffusamente risulta incompiuta, mancante di quegli elementi urbani in grado di conferirle un aspetto gradevole ed una funzione certa. Infatti per questa parte di città non si sono impiegate le risorse necessarie per definirne un'identità urbana.

È ormai opinione diffusa che vi sia la necessità di rivitalizzare il centro storico in funzione quasi esclusivamente commerciale, ma questo intendimento può forse essere intempestivo, se si considera la crisi che il commercio nei centri storici delle piccole città sta attraversando e la cui risoluzione ancora non appare.

Le grandi imprese individuano nei centri commerciali progettati ex novo esternamente alla città, ma prossimi alle vie di comunicazione, la risposta alle esigenze della moderna distribuzione.

Se questo aspetto non è transitorio esso impone una nuova strategia per l'organizzazione delle funzioni urbane.

Assunto ciò ne conseguono due domande:

È possibile concepire una nuova localizzazione delle funzioni commerciali e dei servizi a scala territoriale?

E quale funzione assumerà il centro storico?

Va subito detto che non giova a nessuno un conflitto tra chi condivide interessi all'interno del centro storico e chi ne

condivide altrove; è invece utile trovare una ragionevole soluzione che vanifichi questo dualismo.

Per questo azzardo un ragionamento basato sulla interpretazione del territorio regionale che complessivamente si configura, per la distribuzione degli insediamenti, come una "metropoli diffusa", una città policentrica all'interno della quale i singoli centri urbani hanno funzioni specifiche, particolari e complementari che attenuano un condizionamento gerarchico.

Se ciò può essere in qualche modo condiviso, diventa essenziale per la determinazione di progetti e di strategie individuare quale sia il valore e la specifica vocazione del centro storico. Indubbiamente il suo valore è costituito dai monumenti e dagli edifici storici i quali dovranno essere salvaguardati attraverso il restauro.

Diventano quindi deteriori quegli interventi sostitutivi che vanno ad intaccare l'unità di questo patrimonio.

D'altra parte non sono sufficienti gli sporadici interventi di restauro più o meno ortodosso di monumenti, poiché ciò che costituisce il centro storico non sono solo le emergenze architettoniche bensì il complesso degli edifici storici.

Altresì risulta riduttiva ogni operazione di arredo urbano che non sia concepita anch'essa in un progetto complessivo di restauro.

Infine Spilimbergo dovrà trovare, ed in qualche modo il recente studio promosso dall'ISES e prodotto dal CRES ha già evidenziato un ruolo specifico, legato al commercio di qualità, ad un artigianato della tradizione musiva ed alla produzione culturale riferita alla fotografia, che sia in grado di favorire ogni altra attività.

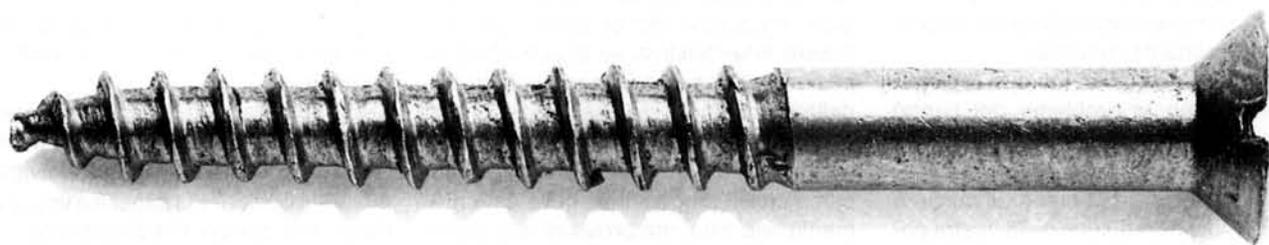
Ovviamente il centro storico dovrà essere ridato alla residenza anche perché la varietà dei tipi edilizi soddisfa ogni esigenza residenziale.

Mi rendo conto che questo è un ragionamento necessariamente generico, ma interpreta il bisogno di una volontà progettuale che affronti e risolva questi problemi urbanistici per troppo tempo lasciati senza soluzioni.



Veduta aerea di Spilimbergo (14.9.1918).

PAVAN ARREDAMENTI: LA SICUREZZA FIN NEI MINIMI PARTICOLARI.



A volte, la mancanza di due piccole viti,
basta a rendere insicuro anche il mobile migliore.
È per questo che PAVAN ARREDAMENTI
cura, con la pignoleria di chi conosce il proprio
lavoro, anche i minimi particolari.
Un SERVIZIO PRONTO E PROFESSIONALE,
dunque, riconosciuto anche dalle Grandi Marche
dell'arredamento che, con sicurezza,
hanno concesso a PAVAN ARREDAMENTI
i propri mobili migliori.

PAVAN
arredamenti

Spilimbergo (Pn) - Tel. 0427/40927

Un affresco recuperato

Sotto lo sguardo di San Severo

GIANNI COLLEDANI

Le cronache spilimberghesi dicono che la prima cerchia di mura e l'attuale Torre orientale erano già innalzate alla fine del '200.

Questo edificio, di caratteristico impianto medioevale, venne probabilmente costruito nei primi decenni del '300 addossandolo convenientemente alla cinta, diventata ormai inservibile a causa della progressiva crescita della città che proprio in quegli anni, con altro e più ampio giro di mura, inglobava la Valbruna e il Borgolucido.

La costruzione stessa e le altre adiacenti assunsero all'esterno un moto curvilineo, tuttora visibile, che andava inclinando e convergendo verso la *Porta di Fossâl* che, posta alla fine dell'attuale via di Mezzo, immetteva al guado del Tagliamento permettendo di raggiungere le chiuse di Venzone e quindi la Germania. Nei primi tempi, per la sua immediata vicinanza alla porta della città, l'edificio doveva senz'altro assolvere ad una specifica funzione pubblica. Dai documenti pare di capire che qui ci fosse un corpo di guardie e successivamente un ufficio di pesi e misure presso cui era obbligatorio per i commercianti stranieri recarsi onde uniformarsi alle regole della *Terra de Spengenberg*.

Nel momento in cui la città tanto si ingrandì da raggiungere l'attuale piazza San Rocco, questo edificio passò in mano di privati che, verosimilmente, tra la fine del '400 e i primi del '500, lo sopraelevarono in modo da creare delle stanze da letto visto che era conveniente adibire totalmente a bottega e a laboratorio il pian terreno e il piano rialzato e a deposito il sotterraneo.

Dopo il terremoto del 1976 la costruzione, già impoverita attraverso i secoli dal succedersi delle modifiche e degradata dall'incuria e dall'ignobile abbandono degli uomini, è stata, tra il 1982 e il 1983, riportata alla primitiva dignità e splendore grazie al sollecito e concreto interessamento del proprietario Ruggero Forti che l'ha destinata a qualificato ritrovo degli Spilimberghesi e di altri graditi ospiti nella convinzione che, in questa prezio-

sa e armoniosa cornice, tra la fragranza del prosciutto e il delicato aroma del vino, più piacevoli e più proficui fossero i loro incontri.

Attualmente è adibita ad enoteca e ristorante sotto il nome di "Torre orientale" ed è gestita da Stefano Zannier.

IL PITTORE

Gasparo Quecchi, meglio conosciuto come Narvesa, figlio di un sarto chiamato Paolo, nasce a Pordenone nel 1558.

Ben presto rivela straordinaria attitudine al disegno e alla pittura e, a spese del padre e grazie a un seppure modesto contributo della città, viene messo a bottega.

A Pordenone e dintorni muove i suoi primi e decisivi passi.

Nel marzo del 1585 lo troviamo già a Spilimbergo dove stipula i patti dotali che lo legheranno per la vita ad Augusta figlia

di Lucio Calcaterra chirurgo nella nostra città.

Da allora vi risiede stabilmente e comincia a correre la fama della sua bravura e il lavoro non gli manca.

Oltre che come affrescatore, i documenti ce lo presentano come pittore di insegne, sgabelli e altari lignei, indoratore di cornici, miniatore di ceri, insomma un artista polivalente che non disdegnava anche di riparare le portelle e i mantici dell'organo.

Opera diffusamente in tutta la Destra Tagliamento, a Vivaro, Arzene, Domanins, Cordenons e in moltissimi altri centri.

In pochi anni, vuoi per la stessa professione che svolgeva, vuoi per la naturale inclinazione dell'animo, annoda stretti vincoli di amicizia con le famiglie più in vista della città.

Fu soprattutto amico fraterno del poeta Gian Domenico Cancianini come è provato dal reciproco ruolo di padrini ai battesimi dei rispettivi figli.



Gasparo Narvesa, *Cristo in croce tra i santi Severo e Francesco* (sec. XVI).

Ristorante Enoteca «La Torre Orientale»

Tutto quello che occorre
per fare le cose bene.



Ristorante Enoteca "La Torre Orientale"
Spilimbergo - Telefono 0427-2998

Artisticamente è pittore che, pur in soggetti di argomento sempre religioso, applica un manierismo *valido, elegante e lieto* ed interpreta, in maniera personale, schemi e suggerimenti di matrice veneta *in mezzo alla dilagante parodia di motivi pordenoniani*.

Muore a Spilimbergo all'età di 81 anni il 29 ottobre 1639.

Viene sepolto nella navata destra del Duomo nella tomba dei Calcaterra, suoi suoceri e suoi cognati, la cui posizione sul pavimento è oggi contraddistinta dal n° 17.

L'AFFRESCO

L'affresco, ora visibile in questo sito, era completamente ignoto fino al 1974 anno in cui venne segnalato da Giancarlo Magri.

Solo nel 1982 però apparve in tutta la sua completezza quando, rimossa la parete che lo divideva a metà e di cui c'è traccia nella parte inferiore, venne restaurato da Plinio Missana.

Esso rappresenta Cristo in croce tra San Severo (il cui nome è a malapena leggibile sull'orlo della veste) e San Francesco.

Fu eseguito dal Narvesa su una parete che, chiudendo la fuga degli archi, era destinata ad essere guardata, come lo è oggi, dalla via principale.

Nulla di certo si sa del proprietario dell'immobile e committente dell'affresco; ci sono note solo le sue lettere iniziali, L e P, poste nei due ovali in mezzo a cui spicca una spada che trafigge la mezzaluna, uno stemma araldico che cominciò ad apparire in Europa solo dopo il 1571 e di cui poteva fregiarsi solo chi aveva combattuto nelle acque di Lepanto contro i Turchi di Ali Pascià.

Per la datazione dell'affresco pare verosimile proporre il periodo 1595 - 1598. Erano infatti gli anni in cui Vincenza, una delle figliollette del pittore, rimasta completamente cieca (*perché havea de gli occhi perso ambo 'l splendore*), aveva riottenuto il dono della vista, anche se del solo occhio destro, per intercessione di San Severo.

Questo santo, vissuto in Gallia nel VI secolo, dato che aveva avuto in vita la facoltà di inaridire e rinvigire le fronde e di togliere e di dare vigore alle piante, godeva di largo credito come *taumaturgo* presso quanti avevano vista debole o ne erano del tutto privi.

Un santo quindi a cui il pittore era particolarmente riconoscente e devoto per la grazia ricevuta tanto da riservargli, almeno in questo scorcio della fine del '500, nel suddetto affresco e nella famosa tela della Chiesa di S. Maria dei Battuti a Valeriano, un posto di chiara preminenza.

Ladri e contrabbandieri

TULLIO PERFETTI

Al giorno d'oggi, purtroppo, si parla tanto di malavita che i fatti e misfatti che la riguardano non fanno quasi più notizia. Anche al tempo dei nostri antenati, tuttavia, non tutti erano stinchi di santi e c'era chi, al duro lavoro di ogni giorno, preferiva per campare sistemi meno leciti e faticosi ma, sicuramente, più lucrosi. Certo, però, almeno nei nostri paeselli, non si contrabbandavano armi e droga, ma generi ben più modesti, anche se indispensabili, come il sale ed i ladri non rubavano quadri d'autore, valuta pregiata o reperti archeologici ma, molto più prosaicamente, biancheria e forme di formaggio. È proprio di fatti come questi che parlano i documenti che vi proponiamo questa volta. (ASPN - n. 71 e n. 1738).

Il primo, redatto a Toppo dal notaio Giovanni Baselli l'8 giugno del 1734, parla del trasporto di un carico di sale di contrabbando finito tragicamente ed i testimoni sono ricorsi al notaio per scagionare un tale Gio Batta Fabris implicato, sembra a torto, nella vicenda: "...Costituiti presso me Nodaro et testimonii i sottoscritti Domino Andrein quondam Zuanne di Cecco e Domino Zuanne Basello, quelli uomini umanissimi et concordi in chiaro della verità attestano et confermano con loro proprio giuramento tacitis scripturis (sic) prestato pure in mam mia che nel occasione che furono formati due mulli carichi di sale di contrabbando da Osvaldo et Nicolò fratelli, figli di domino Zuanne di Cecco, et condotti sollo dalli medesimi fratelli, li mulli con tutta la roba sopra in casa del sudetto ser Andrein hosto in questa Villa non sapendo lui che robba fosse ne di chi fosse, anzi vedendo Nicolò, uno de' fratelli, con ferita mortale alla schena, si confuse a maggior segno e ciò attestano esser stati solamente li sudetti fratelli Osvaldo e Nicolò, a formar et condur detta roba con li mulli et non Gio Batta figlio di Osvaldo Fabris, che da certi insienti viene imputato, anzi confermano pure con il proprio giuramento esser capitato il sudetto Gio Batta alla Hostaria meza hora dopo il suceso, non sapendo di ciò cosa veruna, anzi

stupefatto per tal cosa che tanto per pura mera verità attestano et affermano con proprio giuramento, pronti hic et ubique ovunque occorese, così, presenti Leonardo q. Zuanne Casandra detto della Mia di Toppo et ser Mattia Bacinello di Solomberg, testi roggati..."

Altri tre atti, uno dei quali mutilo, raccontano, attraverso le testimonianze raccolte dal notaio Daniele Bertoli di Castelnoovo, di alcuni furti avvenuti, sempre a Toppo, nel gennaio del 1801.

La prima testimonianza è dell'11 marzo; "...Costituito personalmente presso me Nodaro e testimonii infrascritti, domino Simon quondam Daniel del Bianco di Toppo da me Nodaro conosciuto mediante gli infrascritti testimonii, e depose in mano di me Nodaro qualmente, che ritrovandosi egli la notte delli 21 gennaio alla propria sua casa ed essendo nel suo proprio cortivo la casa di Domenico quondam Valentin del Bianco, pur di Toppo, e la mattina essendosi alzato dal letto circa un'ora avanti giorno sul spontar delli 22, asserendo esser levato per ca-

gione che detto Domenico picchiò a quell'ora alla di lui porta del cortivo e non essendo detto Simon andato ad aprirgli, vidde poco dopo ad entrar per il suo orto il detto Domenico con una sacocia di formaggio e uno schioppo sopra le spale e vidde che detto Domenico lo consegnò ad un suo zio di nome Osvaldo, qual Domenico di poi rimase a casa. Portatosi, fatto giorno, detto Simon a Travesio per prender farina, intese ivi che al reverendo signor don Giacomo Collauto era stato praticato un spoglio la sera stessa che è il 21 gennaio nell'entrar' delli 22 e reccatosi tosto a casa ed andato a sorte in una sua stanza serve ad uso di caneva, di aver ritrovato dietro due tine un involto ove era molta biancheria in un lenzuolo involta, quale appena lo vidde lo gettò fuori e detto Domenico se lo portò alla propria casa.

Aggiunse che ritrovandosi in una stalla di Zuanne Marchetto di Toppo ove era detto Domenico e di averli veduto un orologio in mano e ciò tre o quattro giorni dopo il detto praticato spoglio, ove erano molti

12. *Capitulum de Furtis*

Item, si quis furtum fecerit a XXXX sold. par. infra, restituat furtum in duplo illi cui fecerit, et C. sold. par. solvat, medietatem dominis et residuum Comuni; et si solvere non poterit, verberetur apud stipitem; et si furtum fecerit ultra valorem XXXX sold. par. persona ipsius sit in iudicio et arbitrio dominorum et iuratorum terrae, et non bona ipsius, et si raperet fugam, teneatur solvere X libras parvorum tantum. et restituere furtum in duplo cui fecerit, et vocetur in banno dominorum et terrae, et si fuerit de nocte, duplex bannum et quod credetur Sacramento domini Domus, et si rapuerit fugam, bona sua obligentur in X lib. par. et satisfaciat furtum in duplo. et ipse sit in perpetuali banno Dominorum et terrae.

Provvedimenti in materia di furti negli Statuti della Terra di Spilimbergo.

*bar
albergo
ristorante*

michelin



41 camere

*viale barbacane n°3
spilimbergo tel. 2150*

presenti. Di più aggiunse che intese da domino Antonio Driga, che s'erra racomandato a detto Driga acciò li vendesse una vera d'oro ed una osella dorata, e ciò pochi giorni doppo del detto spoglio.

Aggiunse che pochi giorni doppo il detto spoglio detto Domenico pregò il detto Simon acciò li portasse a Midun un cesto coperto e di non aver voluto andare per sospetto che fosse qualche genere non suo, esprimendosi detto Domenico al detto Simon "v' avanti, che mi vegno drio", e poscia se ne andò sollo e l'istesso giorno lo vidde a ritornar a casa con l'istessa robba ed in sua compagnia Giuseppe quondam Gio Batta de Ros. Tanto depose a lume della verità..."

Il giorno dopo lo stesso Simone torna dal notaio per aggiungere altri particolari: "...Costituito personalmente ...Simon quondam Daniel del Bianco detto Munello di Toppo et in aggiunta del costituito giorno di ieri, pregò me Nodaro di scrivere ed annottare quanto segue, che essendo in circa li primi di settembre portato detto Domenico quondam Valentin del Bianco dal reverendo signor don Giacomo e fratello Collautti per comprare del formaggio, ma avendosi lasciato intendere esso Domenico di non aver soldo, il detto ser Collautti ricusò di darglielo.

Uscito che fu dalla casa del ser Collautti esso Domenico e Zuanne quondam Daniel del Bianco, che era seco lui, ebbe a dire che "giacchè non ha voluto quel ser Collautti darmi il formaggio, non passerà troppo tempo che volgio darli una svalisada".

Di più aggiunse che il giorno prima che li Ministri della Giustizia andassero a far la revisione per trasportar quanto trovavano al respettivo, vidde che li suoi famigliari trasportavano fuori di casa biancheria ed altro.

Di più che due giorni prima della revisione predetta essendo fuori di casa esso Simon con sua moglie ed avendo lascia-

to a casa un picciolo suo figlio, che alla sua venuta ritrovò in camera sua un involto di biancheria, involta in un lenzuolo di lino e che tosto chiamò la sorella di detto Domenico, quale se lo apportò alla propria casa e gettò tutta quella biancheria in una mastella in liscia..."

Nel terzo documento, infine, al quale manca il primo foglio e quindi la data ed il nome del testimonio (che potrebbe, tuttavia, essere ancora lo stesso Simone), sono riportati altri particolari appresi da terze persone: "...di poi aggiunse che donna Lovisa, moglie di Antonio Marchetta di Toppo vidde al detto Domenico una vera d'oro e che esso Domenico di poi diceva di averla comprata a Sequalso.

Di più dice d'aver inteso da donna Margarita, moglie del quondam Zuanne Fabris di Toppo, che mastro Pietro Machietto, sarto in Toppo, andava per vendere qua e là per la Villa un paio di lincioli et in particolare che sia stato dal reverendo signor pievano di Toppo e ciò doppo li 22 gennaio anno corrente.

Di più aggiunse d'aver udito a dire dal di lei marito Simon che uno delli famigliari di detto Domenico andò a portar un cesto da spalle con entro molti generi delli domini Nicolò e Zuanne, padre e figlio respetivo Frezza di Toppo e che essi non la vollero ricevere.

Et di più aggiunse che tra le dette Osvalda figlia di Ursola Marchetta detta Tabacco moglie del quondam Pietro Fabris e Maria, sorella della predetta Osvalda, ambe di Toppo, che avevano stretta amicizia con detto Domenico e che sempre da detta casa uscivano ed entravano molti generi..."

Come si vede, quindi, almeno a fidarsi della testimonianza del Simone, non solo il buon Domenico si dedicava tranquillamente al furto, ma tutta la famiglia si dava da fare per facilitare la sua attività, nascondendo la refurtiva e successivamente collaborando nel suo smercio nei paesi vicini.

1556 — Die 19 Mensis Junij. Item, statuerunt, quod, quaelibet persona, quae conduceret salem venalem, debeat ipsum praesentare dominis de Spilimbergo, vel sal..... qui pro tempore foret. antequam salem deoneret, qui si non praesentet..... ut praemisimus, et sal invenire..... intra confines terrae Spilimbergi.

Caetera verba non possunt legi.

Provvedimenti in materia di commercio del sale negli Statuti della Terra di Spilimbergo.

Il sindaco dei profughi

FRANCA SPAGNOLO

Andrea Collesan, nato a Spilimbergo nell'anno 1872 da Giovanni e da Maria Petris, proprietari di un negozio di generi alimentari e di una discreta campagna che assicurava il fieno a qualche mucca e a diversi cavalli, fin da giovane aveva collaborato con la madre, impegnandosi nel commercio e nell'amministrazione dei beni di famiglia, cercando di ampliare la casa situata in Barbacane ed anche quella prospiciente il Corso Roma, dove si apriva il negozio, nei locali ora occupati dalla ditta Donadon. Agli inizi del nostro secolo aveva sposato una graziosa ragazza di Urbignacco di Buia, Teresa Savonitto, che si era data subito da fare per riempire la vasta casa di bimbi, dandone alla luce ben dodici. Nonostante gli impegni familiari il cav. Andrea si era sempre occupato anche dei problemi sociali ed amministrativi della natia Spilimbergo, entrando a far parte della Società Operaia di cui fu Presidente e del Consiglio Comunale, dove ricoprì per parecchi anni la carica di Assessore. Egli si prodigava moltissimo affinché i suoi concittadini avessero la possibilità di reperire un lavoro senza essere sempre costretti ad emigrare, perciò ogni qual volta riusciva a realizzare attraverso il commercio degli utili, si dava da fare per acquistare materiale edilizio, in tal modo assicurava un tetto più comodo alla numerosa famiglia e un salario ai muratori impegnati nel nuovo cantiere.

Nel 1912 Andrea Collesan venne eletto sindaco e continuò ad impegnarsi con maggior zelo per la sua gente, recandosi periodicamente in Udine per sollecitare i finanziamenti necessari e l'evasione delle pratiche, utilizzando mezzi propri al fine di non gravare sul bilancio comunale che voleva sempre attivo.

Purtroppo due anni dopo la sua elezione l'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia, in seguito all'attentato di Sarajevo, scatenando il primo conflitto mondiale. Dopo un anno di aspre polemiche fra pacifisti ed interventisti, anche l'Italia dichiarò guerra agli Imperi Centrali ed il Friuli venne a trovarsi in prima linea. Spilimbergo ormai faceva parte delle retro-

vie, il paese si riempì di militari ed il cav. Andrea Collesan, che fino allora si era occupato di opere di pace come il riempimento del vallone con costruzione di un ponte, poi coperto, sopra un piccolo corso d'acqua che affluiva in Tagliamento all'imbocco dell'attuale Via Bertrando, fu costretto ad impegnarsi per procacciare gli alloggi per la numerosa truppa e i loro cavalli, poiché la caserma non bastava a contenerli tutti; inoltre bisognava provvedere al foraggiamento dei numerosi cavalli, sempre nel rispetto dei cittadini del Comune.

Spesso però era difficile conciliare gli ordini delle autorità militari con i timori dei cittadini, specie quando fu stabilito di edificare un hangar a Tauriano per ospitarvi un dirigibile. Gli abitanti della frazione protestarono vivacemente ed il sindaco fu costretto a calmarli, ricordando loro che la patria era in guerra e che le strategie offensive adottate dalle competenti autorità dovevano essere realizzate.

Però Andrea Collesan si premurò di ottenere dai comandanti del presidio le necessarie garanzie per salvaguardare l'incolumità pubblica: i militari gli risposero

che era compito del Sindaco proteggere la popolazione, costruendo le difese necessarie.

Egli allora si recò a cercar lumi a Cervignano, che distava pochi chilometri dal fronte: in quella località l'unica protezione civile consisteva in qualche trincea, scavata alla periferia del paese e coperta di tavoloni che non avrebbero certamente riparato, chi vi avesse trovato rifugio, dalle granate. Andrea Collesan tornò a Spilimbergo scoraggiato e deluso. Dopo qualche mese il comandante del locale presidio gli chiese cosa avesse studiato l'Amministrazione Comunale per garantire l'incolumità dei cittadini; il sindaco rispose deciso: "Abbiamo ampliato il cimitero".

Più i mesi passavano, più si intensificava il conflitto, più aumentavano le perdite nelle atroci battaglie dell'Isonzo e nelle impervie montagne della Carnia e del Trentino. Frequenti erano le notizie provenienti dal fronte di nostri concittadini caduti: era compito del sindaco di recarsi nelle famiglie colpite a trasmettere il luttuoso evento, unitamente agli effetti personali della vittima che a volte venivano



La famiglia del cav. Andrea Collesan nel Settembre 1923.

Da sin. Ottavia, la moglie Savonitti Teresa, in braccio Lino, in alto Marco, Ferruccio, Giovanni Battista, il cav. Andrea, in basso Elena, in alto Caterina, Clari Maria.



elettricità
radio-tv
dischi

de biasio

via mazzini n°6
spilimbergo tel. 2069

recuperati accanto alla salma. Erano scene strazianti che purtroppo si ripetevano con sempre maggior frequenza. Intanto lentamente erano trascorsi due anni di guerra ed era iniziato l'autunno del 1917. Settembre era stato bello, la vendemmia abbondante. Ad ottobre invece iniziarono piogge sempre più insistenti; il 24 dello stesso mese austriaci e tedeschi, nel corso di una poderosa offensiva, sfondarono il fronte a Caporetto e si aprirono la strada verso Cividale e l'intero Friuli. La notizia si sparse immediatamente e cominciarono ad affollare le strade del Friuli formazioni militari in ritirata, soldati in fuga, civili atterriti di venire schiacciati in mezzo ai due eserciti contendenti.

Il 28 ottobre già gli austriaci e i tedeschi si trovavano a Udine, da dove era fuggita gran parte della cittadinanza. Anche a Spilimbergo iniziò l'esodo, Andrea Collesan decise di restare al suo posto e di attendere l'evolversi degli eventi, mise però in salvo la famiglia, affidando moglie e i figlioletti al cognato che era giunto con i suoi congiunti da Udine. Partirono da Spilimbergo la mattina del 28, con due carri, ognuno dei quali era trainato da due cavalli. Andrea, la madre Maria, e la sorella Arcangela con la figlioletta rimasero a Spilimbergo, decisi a non muoversi. La sera del 28 la comitiva dei 40 profughi, in maggioranza donne e bambini, pilotati dallo zio, giunsero a Zoppola dove passarono la notte in un fienile. Dopo enormi difficoltà, riuscirono a superare il ponte pericolante sul Meduna. Giunti a Pordenone lasciarono i carri e i cavalli, entrarono in stazione e salirono sul treno speciale che una locomotiva ansante trasportò faticosamente al di là del Piave. Durante il viaggio avvenivano scene strazianti perché alcuni nuclei familiari erano stati spezzati: alla partenza da Pordenone una donna di Cividale che recava in braccio un bambino, piangeva disperata la perdita del marito e del figlio ancora lattante rimasto sul carro periti tra le acque limacciose del Meduna per l'improvviso crollo del ponte. I bimbi Collesan e i loro congiunti arrivarono prima a Bologna e poi a Firenze; qui nessuno li voleva alloggiare; lo zio fece la voce grossa e riuscì a farsi ospitare a Fiesole, in una proprietà della marchesa Niccolini.

Intanto il cav. Andrea a Spilimbergo cercava di salvaguardare la vita dei concittadini rimasti, poiché in paese vigeva la legge marziale: alcuni soldati italiani, entrati in un negozio, erano usciti con un paio di scarpe, di cui forse avevano bisogno ed erano stati fucilati, nonostante che il sindaco avesse supplicato il comandante di usare clemenza.

Ormai il grosso della truppa italiana era passato al di qua del Tagliamento e già

giungevano le cannonate degli invasori. Il colonnello Colle e il suo aiutante tenente Pisapia chiesero ad Andrea, che aveva dei buoni cavalli e un calesse, di far loro guardare i torrenti Cosa, Meduna e Cellina in piena, guidandoli dove la corrente era meno vorticosa, allo scopo di porre in salvo importanti documenti. Partirono da Spilimbergo e dopo aver guardato con fatica il Cosa in piena, attraversarono la prateria brulla, diretti al Meduna che rumoreggiava sinistro. Ormai anche il ponte Giulio era stato fatto saltare dai soldati in ritirata, sicché non restava che cercare un passaggio accessibile al calesse. Vagarono incerti lungo le sponde, perché il torrente è piuttosto mutevole nel suo percorso ed infido per le ghiaie dove le ruote dei carriaggi affondano facilmente.

Dopo lungo penare lo attraversarono, un "branc" alla volta, incitando il cavallo e spingendo il calesse che spesso minacciava di essere capovolto. Solo a sera guadagnarono la riva destra e trovarono riparo per la notte in un casolare abbandonato. Il sonno venne interrotto bruscamente da una cannonata che cadde a pochi metri dalla casa; il tenente Pisapia, che era duro di orecchio, si svegliò di colpo e rivolto al suo colonnello disse: "Signor colonnello qualcuno ha bussato alla porta!". Buon per loro che i colpi che seguirono cambiarono direzione. L'indomani, sul far del giorno, erano di nuovo in piedi e presero d'assalto il Cellina che richiese lo stesso impegno del giorno precedente. Attraversati i torrenti, gli ufficiali e il loro prezioso carico poterono considerarsi in salvo perché raggiunsero i camion in attesa che li trasportarono al di là del Piave. La missione del sindaco era terminata, ma ormai la via del ritorno era preclusa perché già gli austriaci gli erano alle spalle.

Si rassegnò quindi a lasciare la madre e la sorella sole alle prese con le truppe di occupazione e a proseguire la sua corsa verso ovest. Si preoccupò innanzitutto di ritirare il figlio dodicenne Angelo che si trovava in convitto nel collegio Ricci di Vittorio Veneto. Il fanciullo indossò in fretta il suo abito migliore, una divisa di piccolo alpino, molto in voga allora e saltò nel calesse. Il ragazzino aveva fame, ma il padre non fu in grado di offrirgli che del cioccolato che mai mancò in casa Collesan data la compartecipazione del cav. Andrea nell'industria dolciaria Novi Ligure attiva all'epoca; finalmente giunsero a Treviso e qui un militare procurò al ragazzo una fetta di pane spalmata di conserva di pomodoro che divorò come una vera leccornia.

Il giorno dopo fecero tappa a Monselice: il cavallo fu legato in una stalla ed Angelo gli dormì accanto, nella mangiatoia, per timore che qualcuno se ne impadronis-

se. Il padre cav. Andrea rimase invece dentro il calesse, per il medesimo motivo. Giunti a Bologna acquistarono un giornale dove trovarono un trafiletto fatto stampare dallo zio che rendeva noto che il grosso della famiglia si era diretto qualche giorno prima a Firenze. Così dopo una settimana di viaggio, per strade strette, rese quasi impraticabili dal movimento di militari e civili, giunsero a Fiesole. Qui Andrea si ingegnò subito ad aprire un negozietto per procurare a tante bocche di bambini il sostentamento che il sussidio governativo, piuttosto esiguo, rendeva precario. Prese subito a muoversi per prendere contatto con i suoi concittadini, profughi in Toscana e dopo essersi fatto rilasciare, a spese proprie da vero galantuomo, un biglietto che gli permetteva di accedere a tutti i treni, percorse l'Italia in lungo e in largo, giungendo fino in Puglia e prendendo ovunque contatto con gli spilimberghesi che si erano rifugiati in quelle località: ascoltava le loro richieste e le appoggiava con coraggio presso le autorità competenti. Approfittava anche dei suoi spostamenti per acquistare della merce disponibile nelle varie località che poi le donne di casa Collesan avrebbero provveduto a rivendere nel negozietto di Fiesole.

Fino a dicembre la covata dei bimbi più piccoli era affidata al dodicenne Angelo che era il maggiore. I fratellini e i cuginetti correvano come puledri per la collina, in

cima alla quale sorgeva la villa in cui erano alloggiati; i maschietti avevano una passione particolare per i focherelli, che nel clima arido e ventoso della zona si allargavano pericolosamente e i contadini avevano poi il loro daffare a spegnerli. Le prodezze di quei "biscari" venivano poi riportate alla villa e il povero Angelo le buscava al posto dei fratelli, perché a parere degli adulti non aveva saputo custodirli. A dicembre fu liberato da quel supplizio, ma ne iniziò uno forse più gravoso, perché il padre, approfittando di un viaggio "apostolico" lo accompagnò a Torino, nel collegio dei salesiani, dove avrebbe potuto continuare la scuola interrotta. Qui nonostante la buona volontà dei superiori, i viveri scarseggiavano e il povero Angelo soffrì la fame e tanta nostalgia, perché in due anni di permanenza in quel convitto fu visitato dal padre solo due volte e si era ormai convinto di essere stato abbandonato.

Intanto che il cav. Andrea Collesan si spostava da una città all'altra per rianimare i suoi concittadini, l'offensiva del Piave aveva prodotto i suoi frutti e culminò ai primi di novembre con la vittoria di Vittorio Veneto. Andrea fece ritorno a Spilimbergo il 3 novembre, al seguito della truppa liberatrice. Ormai il posto di sindaco della città era stato assegnato, in sua assenza, al signor De Stefano che mantenne l'incarico fino alle elezioni, le ultime dell'Italia democratica, nelle quali risultò eletto il signor Ezio Cantarutti.

Il cav. Andrea Collesan scese a Fiesole a riprendere la famiglia subito dopo la fine del conflitto perché voleva che la moglie partorisce a Spilimbergo. Giunsero in città il 1° dicembre e la piccola Elena nacque l'8 gennaio dell'anno successivo. Poi si diede da fare a rimettere in piedi il negozio vuoto e a rifornire la popolazione dei generi di cui aveva più bisogno: formaggio e lardo. Siccome i formaggi in zona scarseggiavano, poiché le mucche erano state requisite dalla truppa di occupazione, si rifornì presso il conte Cecconi di Pielungo di una partita di formaggio pecorino sardo che venne acquistato dalla popolazione e giudicato buonissimo; si premurò allora di recarsi in Sardegna per una fornitura diretta, ma ormai il cibo era venuto a nausea ai clienti e così dovette penare moltissimo per liberarsi di quel pecorino.

Il dopoguerra era travagliato oltre che dalla mancanza di viveri, anche dalla disoccupazione e dalla incertezza politica, che culminò nella dittatura: anche il cav. Andrea, che ormai viveva piuttosto appartato, dovette subire il taglio dei baffi, che aveva sempre portato lunghi e appuntiti, ritenuti una bandiera sovversiva. Calmatesi le acque, i baffi rispuntarono e fecero bella mostra, nel suo volto fiero fino all'età di ottanta anni, quando chiuse la sua giornata terrena e raggiunse nell'eternità la fedele compagna Teresa che già lo aveva preceduto.



La famiglia del cav. Andrea Collesan assieme ai parenti Savonitti in loc. Bosconi di Fiesole nella villa dei marchesi Nicolini. (1918).

FRIULFRUCT



**il meglio delle pregiate
mele e pere del friuli**

Gradisca... dei ricordi

ARMANDO COLONNELLO

Come il nome lo dice, probabile insediamento sloveno ancor dell'alto Medioevo. Fuori dal traffico, paese quasi acquattato nell'ampio alveo del Tagliamento. Case fatte di sassi, tenuti insieme da una malta decisamente magra. Magra, poiché la calce costava; invece, di sabbia e grossi inerti alluvionali, il letto del fiume ne era pieno. Questi materiali, non costavano assolutamente nulla, se non la fatica del trasporto, per lo più effettuato con la forza muscolare umana e sudore tanto, su veicoli di fortuna e disparati. Nei tempi remoti, con grandi sacrifici, qualcuno costruiva la casetta a lato del vero e proprio greto del fiume, talché i sassi del muro potevano invero "guardare" la moltitudine degli altri compagni di ventura del lunghissimo rotolamento dalle montagne della Carnia, quelli meno privilegiati, poiché non prescelti dall'uomo per la loro utilità: un tumultuoso sorpassarsi, del tutto irregolare, secondo i capricci e l'entità delle piene, quasi corsa a tappe verso il mare, con lunghe soste forzate di un perenne scendere, di un continuo mutuo triturarsi, sino a divenire sabbia finissima e limo verso la "Bassa".

Il terreno coltivabile a Gradisca era poco, e magro era quel poco, nonché precario il suo sfruttamento, soggetto com'era alle arsurre estive senza mercede, o ai pericoli di esondazioni. Alcuni agricoltori possedevano terreni più sicuri, sulle alture, oltre il castelliere, al riparo di queste calamità. Vita grama e sacrifici tanti cadenzavano la vita dei più. La gente, abituata a questo vivere in ristrettezze, era molto attenta, e sapeva tirare da una natura dai mezzi limitati, il massimo possibile.

Prima dell'ultima guerra, diverse erano le mantelle, veri residuati bellici di quella precedente, che coprivano gli uomini sulle vecchie biciclette, allora, quasi unico mezzo di locomozione relativamente veloce. Ci si ingegnava in tutti i modi. Ricordo ancora certi nomi di alcuni degli abitanti di Gradisca assai conosciuti. Di Rossi Sante, detto il "Lolo", di Romano Menot, di Vendramin, di Tentör, di Fidaldo, di Pieri Maián e suo figlio Gino, dei

molteplici fratelli Sandri, dei fratelli Teo di Libar, Gidio, e Checo "il Sec", di Castellan, Argante, il "Suf", Fioravanti Bertuzzi, Urban Ros, per non citare il "Pieri Strument", e fra le donne, la "Pujera"; nonché la notissima ed infaticabile "Ferânta", e cito questi, poiché a me fra i più conosciuti, ed in parte, poiché più vicini a mio padre. Gente degna, di grande personalità e rispetto. La loro parola valeva almeno quanto la carta scritta! Non sono stati posti in menzione, certo, per ordine di merito, ma per un personale accomunante ricordo, del tutto casuale.

Non tutti gli abitanti del borgo, però, erano così avveduti come sembra. Vi fu pure il caso di uno (per altro non citato), che, alla prima esperienza con la poltiglia bordolese, consigliato di scioglierla nell'acqua, mise il solfato di rame in un sacco legato, sì con grande precauzione, ma ad un palo... immerso nell'acqua della roggia, a monte del mulino... Figurarsi il credito che acquistò in paese con questa brillantissima azione!!!

Per altro, uno di quelli menzionati, pur non essendo un cattivo uomo, aveva il senso del rispetto della sua proprietà in così alta stima, che qualora una delle allora rarissime palle di gomma a disposizione dei non certo super favoriti bambini di quei tempi, che fosse per errore, fini-

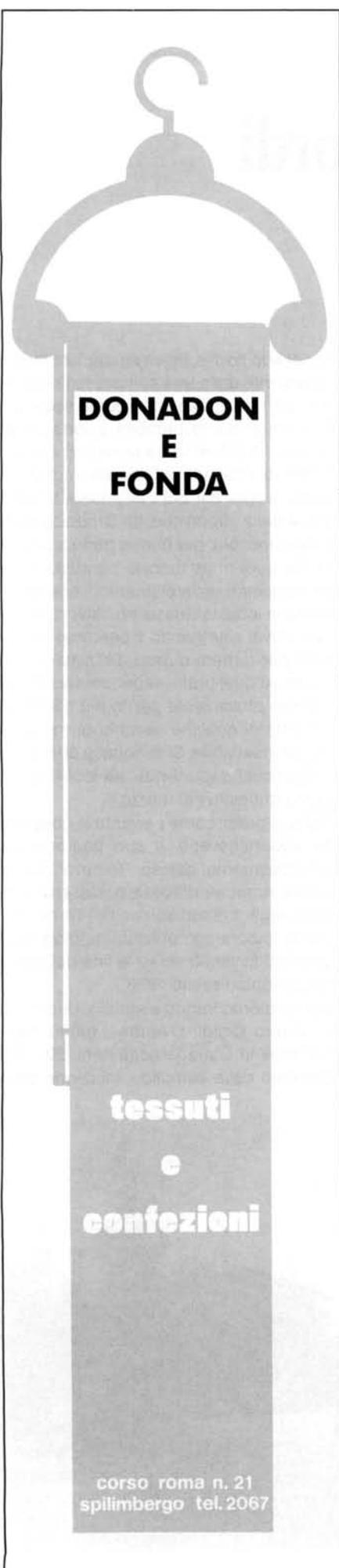
ta nel suo cortile, finiva squarciata inesorabilmente dalla sua sempre taglientissima "cutilina", solo dopo pochi secondi! Era temuto da noi bambini, e considerato come una calamità, da sorvegliare attentamente. Possedeva un prato in declivio, detto "li rivis dal Suf", all'attuale biforcazione della strada che, da Gradisca porta a Dignano, ora, per buona parte, sbancato. Su quel prato in forte pendenza, noi, allora scolari delle elementari, che abitavamo in località Bussolino, talvolta di lì si transitava, allungando il percorso più diretto per tornare a casa. Si "slittava" appunto su quel prato, sedendoci su di una lamiera proveniente per lo più dal disfaccimento di qualche seccio ormai vetusto ed inservibile. Ci si andava prima che l'erba novella spuntasse, tra febbraio e la prima quindicina di marzo.

Del suo prato, come per tutte le cose che gli appartenevano, il suo padrone era morbosamente geloso. Temeva che le nostre innocue discese potessero danneggiargli irrimediabilmente l'erba. Ricordo ancora con precisione fotografica due fatti avvenuti verso la fine dell'inverno del lontanissimo 1938...

Era un giorno freddo e sereno. Uno di noi (il povero Gigiuti D'Andrea, perito tragicamente in Canadà negli anni '50), non contento della semplice soluzione della



Gradisca, anni '50. La piazza del paese.



lamiera da porsi sotto il sedere, aveva pensato di applicare questa ad una di quelle slitte che si usavano, in quei rigidi inverni, sul ghiaccio dei fossi. Queste, costruite secondo dei canoni comuni, avevano quale caratteristica, la semplicità, per lo più derivata dall'allora cronica scarsità di mezzi, ma quale denominatore comune, avevano un'alta funzionalità. La superficie metallica strisciante su ghiaccio era costituita dai manici di un paio di secchi (ancora loro!). Il D'Andrea aveva tolto queste due parti metalliche e fissato, con chiodini adatti allo scopo, la lamiera sui supporti della slitta. Disponeva così di un mezzo che gli dava una superiorità tecnica schiacciante su di noi ed ogni altro. Poteva, infatti, nello stesso tempo, compiere due discese, anziché una sola! Era molto fiero della sua trovata, e tutti noi lo invidiavamo.

Ma anche su di lui incombeva, inesorabile e temuta quanto improvvisa, la presenza del "Suf" (*).

Su di una bicicletta da bersagliere, egli capitava, non visto, dalla strada improvvisamente sulla sommità della collina nel corso delle nostre evoluzioni-discese, seminando il panico. Era viva in noi l'immagine del suo ciuffo bianco, dei suoi capelli a spazzola, bianchi come neve, la sua pancia prominente, portata a spasso con incredibile agilità, il suo tingersi di paonazzo alla vista di quello che lui stimava uno scempio del suo prato. Forte di tanta nostra ammirazione e complimenti, quel giorno il Pieruti aveva - per dirla in termine sportivo - abbassato la guardia. Pensava che il pericolo fosse lontano e si era discosto un po' troppo dal suo gioiello. Tuttavia, quel pericolo ci sovrastava e persino l'aria ne era pregna, una presenza fatale e perenne. Ed apparve! Le agili gambe (un po' di tutti, di quel tempo), misero, in breve, buona distanza dal bianco-ciuffuto, ma la povera slitta fu preda.

Forze immani si riversarono su di lei... e fu smembrata, distrutta, dispersa. Un gioiello infranto! I pezzi vennero sdegnosamente lanciati sulla pista, da noi stabilita, a mò di avvertimento... Non ci si arrendeva, però, per così poco, nonostante questa sconfitta, magari suscitando una rappresaglia sempre più feroce. Si dispose delle vedette che segnalassero per tempo l'arrivo temuto. Solamente con questo accorgimento si poteva continuare le discese.

Qualche giorno dopo, in un giorno sommaramente ventoso, al limite, e forse al di là della sopportabilità - la coda di una bora triestina che veniva a spegnere i suoi eccessi stemprandosi nella vasta pianura friulana -, eravamo in pochi ad effettuare le discese, in quel giorno; appunto perciò, le vedette mancavano. La reazione più belluina doveva manifestar-

si ancora su di un membro della stessa famiglia: sulla sorella del citato Pieruti, Teresa, mia coscritta. Pure lei volle, per la prima volta tentare la discesa.

Felicissima giunse in basso, ma quando lì si trovava insieme con tutti noi, apparve, in alto, il "Suf", come il segno di un implacabile destino. Si avventò sulla misera sacca di tela lasciata in alto, che custodiva i libri di testo della bambina.

Quegli occhi terribili, brevemente voltarono il ciglio, ed una mano impaziente quando decisa s'impadronì del libro di storia e geografia, dello spessore di circa un paio di centimetri... La lotta fu impari: la compatta resistenza delle molteplici pagine venne infine fiaccata e vinta. Le stesse, con furore ed alto impegno di muscoli, ridotte a formati piccini, vennero lanciate in alto, in atto trionfale... e subitamente Eolo si sollazzò con loro... Vi fu un turbinio incredibile: fogliettini ridotti, bianchi e multicolori, vennero presi da una corrente ascensionale a vortice ed invasero il cielo sopra di noi. Muti ed attoniti li vedemmo a lungo "volare per l'aere" prima di posarsi in disordinata successione lontanissimi, ben oltre le attuali porcilaie.

Nella mia vita, forse mai più vidi maggior contrasto che in quel momento: sulla sommità del colle, con le mani ai fianchi, il padrone di quel prato che osservava quell'insolita procella con malcelata soddisfazione, anzi, con un sorriso freddo, in basso, invece, ai piedi dello stesso, attorniate da noi a confortarla, la sciagurata proprietaria di quello che sino a pochi istanti prima era stato un libro ed ora, in minuscoli fogliettini, stava ancor volando. Quasi rigagnoli di glicerina le abbondanti lacrime che coprivano il dolce viso di quella bambina afflitta e spaurita insieme. Con l'ignobile gesto, il "Suf" si attirò la nostra disistima e venne pure gratificato dei dispetti di cui eravamo capaci.

Il ricordo dei due episodi, ancor oggi non mi abbandona allorché mi trovi a passare in quelle vicinanze. Ora, dopo tanti anni trascorsi all'estero, quel paese, testimone di questi e ben altri fatti, ove conoscevo tanti altri oltre a quelli già menzionati, è diventato, per forza di cose, quasi estraneo. Invano, quando ci vado brevemente, scruto qualche giovane persona nell'intento di trovare similitudini e fisionomie di coloro che ora più NON SONO... ma, una volta tornato definitivamente nella mia Terra, voglio davvero provarci: tentar di trovare qualche segno di quel lontano passato che ancor oggi permane.

(*) Il personaggio di cui racconto era chiamato "Suf" a causa dell'abbondantissima capigliatura della madre sua, nota come "la Sufa".

Nomi e... cognomi

BRUNO SEDRAN

Considerato il favore incontrato dal precedente articolo ricalcante lo stesso tema ("Barbaccian anno XXIV - n. 2 - Dic. 89) ove si trattava di onomastica e più propriamente, seppur senza pretese scientifiche, di antroponomia, si ritiene utile continuare nell'elencazione di quei nomi propri e dei derivati relativi cognomi, che più frequentemente ricorrono nelle nostre città e paesi del Friuli:

DOMENICO

È un nome di origine latina, "Dominus" che vuol dire "signore" e vuol significare "consacrato al Signore". L'appellativo ebbe notevole impulso dopo il 1200 a ricordo di Domenico di Guzman, spagnolo, fondatore dei Domenicani o Frati Predicatori.

È un cognome con molte varianti dialettali presenti in altre lingue: Domingo (spagnolo), Dominique (francese), Meni (friulano) e quale diminutivo Don (inglese) e Kus (tedesco).

- DOMENICO: MENICO, *Menis*, Meni, Menego.

- DOMENICONE: Menicone/i Menione, Menion, *Menon*, Meon, *Mioni*, Micon, *Miconi*, *Mion*, Menegone, *Menegon*, *Gon*.

- DOMENICHETTO/I: Menichetto/i, Menighetto/i, Meneghetti, Meneghet, Ghet, Nichetto/i, Michettini, ecc.

- DOMENICHELLO/I: Menichello/i, Chello/i, Meneghello, *Meneghel*, Menel.

- DOMENICUTTO/I: Menicutto/i, Meniut/i, *Meniut*, Meitut, *Miut, *Miutti,

- DOMENICUCCIO/I: Menicuccio/i, Nicuccio/i, Cuccio/i, Meniguccio/i, Nigucci, *Gucci*, *Guccini*.

- DOMENICHINO//I/A: Domenisini, *Minisini*, Menichino/i, Minichin, Nichino, Nicchino, *Nicchin*, Nicchi, ecc., Menighino/i, Nighino/i, Ghino, Meneghino/i, Meneghin, *Menin*, *Menini*, Meniut, *Meniutti*, *Miniutti*, Nutti, Nuttini, ecc.

- DOMENEGAZZO/I: *Menegazzo*/i, Menegasso, Measso, ecc.

ed altri: *Menegot*, *Menegotti*, *Domenio*, *Del Menego*, Di Domenico, Domeniconi, Domenghini, Menicchio, Menocchio, *Menotto*, *Domenici*, Menegoldo.

*fors'anche da Mario: Mariut, Miut.

GIOVANNI

L'appellativo ha origine ebraica e probabilmente significa "il Signore è misericordioso" o "dono di Dio". Il nome è molto diffuso in tutto il mondo occidentale anche nei suoi diminutivi.

Varie le forme straniere: Hans (tedesco), Jean (francese), Ivan e Vania (russo), Ivo (dim. slavo), John, Johnny, Jack (inglese), Juan (spagnolo), in friulano Zuan.

- GIOVANNI: Iovanni, Jovannino/i, Joanni/a, Janni/e, *Jannini*, Giovanni, Gianni, Ivo, *Zuan*, Vanni, Iovanna, ecc.

- GIOVANNONE: Giovannoni, Iovannone/i, Vannoni, Vanoni, Noni, Nonin, Nonino, *Nonnino*, *Giannone*/i, Vanone, Vanon, Iannone/i, None, Nones, ecc.

- GIOVANNETTO/I: Jovanetto, Vanetti/o, Vanet, Vanettini.

- GIOVANNELLO/I: Jovannello/i, *Vannello*/i, *Anello*/i.

- GIOVANNUTTO/I: Iovannutto/i, Ivanutto/i, Vanutto/i, Nutto/i/a.

- GIOVANNUZZO/I: Vannuzzo/i, Nuzzo/i, Nuzzin(i), Zini, Zin, ecc.

- GIOVANNUCCIO/I: Iovannuccio/i, Vanuccio, Vanucci, Nucci, Nuccini, Nuccin, ecc.

- GIOVANNINO/I: Iovannino/i, Vannino/i, Vanini, Vanin, Vaninutti, ecc.

- GIOVANNAZZO/I: Iovannazzo/i, Vannazzo/i, Nazzo/i, Nazzin, ecc.

- GIOVANNATO/I: *Giovanatto*, Giovannato, Natto/a.

- GIANNI/A: Giannino/i, Giannelli/a, Giannotto, Giannetti, Giannesin(i), Giannuzzo, Jannuzzo/i, Giannarini, *Giannettini*, ecc.

IVO: Ivone, Ivanov, *Ivancich*, Ivanoe.

Friulano e dialettali:

- ZUAN: Zuaner, Zanier, Zani, Zan.

- ZUANON: *Zanon*, *Zanone*/i

- ZUANETTO/I: Zuaneto, Zuanet, *Zanet*, *Zanetti*/e, *Zanettini*.

- ZUANELLO//I/A: *Zanello*/i/a, Zanel, Zanelato, Zaneluto.

- ZUANUTTO//I/A: *Zanuta*, Zanutta, *Zanutti*/o, *Zanusso*/i, Zanuttini, Nuttini, Nutti.

- ZUANATTO/A: Zanato/a, *Zanotto*/i, Zanottini, *Zanottelli*.

- ZUANIN: *Zanin*, *Zannini*/o, Zaninut, Zaninutti, Zanitti, Zaninotto/i, Zanotto/i, Zanot.

Ed altri: Janes, Jannis, Joan, *Zanutich*, Vanicelli, *Zanor*, Zanol, *Zanolin*/i, Di Giovanni, *Della Giovanna*, Iannacci.



Tiziano Vecellio, *S. Giovanni Battista* (part.).



BANCA del FRIULI

società per azioni

Presente con

sportelli nelle province di:

**Belluno - Gorizia - Padova - Pordenone
Treviso - Trieste - Udine - Venezia**

Ufficio di rappresentanza in Milano

Tutte le operazioni di banca, borsa, cambio.

Propri servizi di Leasing

e fondi comuni di investimento

Filiale a SPILIMBERGO - Corso Roma - Tel. 0427/40882

Cognominando

CLAUDIO ROMANZIN

Dimmi come ti chiami e ti dirò chi sei. Potrebbe essere uno slogan d'effetto, ma qui non abbiamo di queste pretese.

Più semplicemente ci interessava far rilevare che i cognomi come tutte le altre parole, hanno un loro significato, che però noi oggi non siamo più in grado di riconoscere, tranne che in qualche caso sporadico. Oggi il cognome è solo un segno distintivo, un numero di matricola che uno si ritrova alla nascita senza potervi fare nulla, e se lo porta dietro per la vita. Tutt'al più un qualche significato può assumerlo nella fantasia soprattutto dei bambini e dei ragazzi. Ne sapranno qualcosa quegli sfortunati signori che si chiamano Babuin, o Cacchillo o Schiffo. E cosa potrebbero rispondere i vari Cesselli, Vaccaro? Chissà poi quali problemi scolastici devono aver affrontato Secchioni e Quattrone, e quali crisi d'identità devono aver travagliato il signor Mio. Ma anche al di fuori di questi casi più tragici, molti altri cognomi ispirano vistosamente delle associazioni d'idee, come per esempio Battistella, che probabilmente sarà per sempre abbinato a un fabbro che picchia col martello. Ed invece la sua origine è quanto mai lontana da questa fantasiosa evocazione.

Per capire i cognomi, occorre dare prima uno sguardo ai soprannomi. Pompieri, Paròn, il Casaro, Cise, il Lupo, il Nèri, la Mano: sono solo un piccolissimo campionario di quelli usati a Spilimbergo. I soprannomi nascono di solito all'interno di un gruppo, o comunque in un ambiente abbastanza definito, e servono a sottolineare il legame, che esiste tra i membri. Si può dire in un certo senso che, nel momento in cui uno riceve un soprannome, è una persona diversa, è come se nascesse una seconda volta.

Il soprannome ha validità solo all'interno dell'ambiente in cui nasce (Cise è Cise solo tra i suoi coetanei o nell'ambiente sportivo, per esempio, ma in famiglia e nel lavoro nessuno si sogna di usare questa forma) e per lo più si estingue da solo, nel momento in cui l'individuo che lo porta abbandona il suo gruppo o il suo ambiente, oppure quando muore.

A volte però i soprannomi sopravvivono, se oltre al valore affettivo dimostrano di averne anche uno pratico. Ad esempio se ci sono molte persone che portano lo stesso cognome, è utile indicare con il soprannome i diversi rami della famiglia.

Ed i cognomi, per arrivare al nocciolo della nostra questione, nascono originariamente proprio come soprannomi, che sopravvivono perchè portano con sé il grande vantaggio di collegare tra loro persone della stessa famiglia e di distinguere persone dello stesso nome. Non è un caso che la massima fioritura loro si abbia proprio nei secoli medievali, quando le persone avevano solo il nome di battesimo. Qualunque elemento caratteristico poteva andar bene: che fosse alto o basso, biondo o bruno o che avesse i capelli ricci o fosse sciancato, che fosse vedovo oppure orfano, che facesse il fabbro o il sarto o il medico, che venisse da Treviso o da Venezia, oppure dai monti o dalla campagna, che suo padre si chiamasse Paolo o Marco o Nicola o Sandro, o che sua madre fosse Anna o Rosa, oppure si metteva l'accento su al-

cune caratteristiche scherzose: il monello, il grillo, mangia come un lupo, bevi acqua...

Queste espressioni cominciarono a fissarsi in forme ben definite solo quando divenne d'uso comune la scrittura e il servizio anagrafico divenne efficace: a questo punto si crea un confine netto tra soprannome e cognome. Però intanto il tempo è passato e con l'uso quegli epiteti che sono serviti per individuare le persone, non sono più riconoscibili: o sono rimaste in un linguaggio arcaico, o sono state stravolte.

Difficilmente oggi qualcuno potrebbe riconoscere in Zampolin l'eco di un antico Giampaolo, o in Cominotto quello di Giacomo. Ecco allora una sequenza di cognomi, tra quelli più diffusi a Spilimbergo e nei dintorni, per individuarne l'origine. Questo articolo, però è una semplice curiosità, e non ha alcun valore saggistico, anche perchè, nato sullo stimolo di un precedente articolo di Bruno Sedran, si rifà quasi completamente a un vecchio contributo di L. Zannier (*Gottfredus qui dicitur Barellus*, uscito sul Barbacian dell'agosto 1981) e all'opera di E. De Feli-



La famiglia Battistella (anni '30).

ce (*Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978).

AVOLEDO prende origine da un nome di piante, l'acero. In latino infatti si chiamava *opulus*. Avoledo è quello del bosco di aceri.

AVON è invece un animale (senza offesa). Da ape, in friulano *âf*, questa sarebbe una forma maschile, per cui Avon si potrebbe tradurre con *fuco*. Il cognome è presente anche a Solimbergo.

BASSO significa proprio quello che sembra. È molto diffuso a Rauscedo, ma è una forma comune un po' ovunque.

BATTISTELLA è un cognome che trae in inganno. Prende origine dal nome Battista (San Giovanni Battista). Battista a sua volta è colui che battezza. Si trova a Spilimbergo e Lestans.

Anche BERTUZZI deriva da un nome proprio di persona. Berto una forma diffusissima per Alberto, Roberto, Umberto, eccetera, e deriva dalla radice tedesca *bertha* (famoso). Si trova a Gradisca e Provesano, mentre a Sequals si trova invece BERTIN.

Il cognome BISARO sarebbe di origine tedesca. Ma a Daniele, caporedattore del Barbacian, questo proprio non va giù. Sua nonna ripeteva sempre che la loro famiglia proveniva dagli Zingari o dai Turchi. La forma più antica attestata è Biser. Molto diffuso a Gradisca.

BONUTTO viene da buono, e di ciò dovrebbero essere contenti. Bonutto si trovano anche a Lestans, mentre un'altra forma è BONIN.

BORTOLUSSI viene dal nome proprio Bartolomeo, che nella forma Bortolo è comune nelle regioni Venete. Bartolomeo a sua volta è di origine aramaica, dove significava *figlio di Thalmai*. Si trova un po' dappertutto nella nostra zona, a Lestans, a Travesio e a Castelnuovo (località Vidunza), mentre a Spilimbergo è molto diffusa anche la forma BORTUZZO.

BREDA deriva da *braida* (prato, campo tenuto a erba), parola di origine Longobarda. A Castelnuovo e Travesio si trova di più la forma originale BRAIDA. La stessa origine ha il lombardo Brera, come il commentatore sportivo o come la pinacoteca di Milano.

CAZZITTI è invece un cognome specificamente friulano e deriva da *cacit*, che indica un ragazzo particolarmente vivace. Cazzitti sarebbe quindi un Monello. È concentrato nella borgata di San Giovanni Eremita.

CECONI viene da Cecco, forma familiare abbreviata di Francesco. Si trova anche CECCONI oppure CECON. Ha una certa diffusione a Travesio e Vito d'Asio. Dalla forma Cesco viene CESCUTTI, caratteristico di Pradis di Sopra.

CEDOLIN invece deriva dall'antico veneto *ceda*, che significa taglio (degli alberi).

In latino *caedes*. Cedolin significa quindi Potatore. Si trova a Pielungo e Anduins, ma è molto frequente anche a Spilimbergo.

CHIVILÒ sembra essere una forma molto stravolta di Nicola, un nome che era molto frequente in Friuli. La forma Chivilò si trova anche a Provesano. Simile è CHIVELLI.

Un po' altisonante è CIMATORIBUS, che viene dal friulano-veneto *cimadòr*, cioè cimatore, quello che leva il pelo al panno. L'uscita in *-ibus* è un ricordo dell'ablativo plurale latino, forma nella quale veniva registrato negli atti notarili. È probabile che alla fortuna di questo cognome abbia contribuito il fascino ironico che questi latinismi così pesanti esercitano sulla fantasia popolare (ricordate il latinorum di Renzo nei Promessi Sposi?).

Anche COLAUTTI deriva dal nome per-



In alto: i fratelli Colautti (1940 circa).
Sotto: Renato Cominotto (1947).

sonale Nicola, un nome la cui diffusione nell'Adriatico si deve ai Bizantini. Forse dallo stesso nome viene anche COLLEDANI, tipico di Clauzetto.

COLONELLO dovrebbe essere dal friulano *Colonèl*, che si usava per indicare un ramo della famiglia che si stacca dal ceppo principale. La forma COLONNELLO è venuta per associazione d'idee con l'ufficiale dell'esercito. Si trova di frequente anche a Pozzo e Cosa.

COMINOTTO viene da Como, forma spiccia per Giacomo. Concentrato soprattutto a Gaio e a Valeriano.

CRISTOFOLI, molto in uso a Tauriano, viene dal nome proprio Cristoforo. Nessuna parentela con Colombo.

CROVATTO invece deriva dal friulano *crovât*, corvo, e quindi indicava una persona dai capelli particolarmente scuri, corvini. È in un certo senso l'opposto di Rossi.

D'ANDREA ha un significato molto evidente. Il nome Andrea viene dal greco e significa uomo valoroso. Dalle nostre parti è specifico di Rauscedo. Andreotti invece è riuscito ad andare fino a Roma. DE NARDO viene dal nome Nardo, forma abbreviata per Bernardo o Leonardo, nomi di origine germanica (*hardhu* = forte). Si trova anche a Flagogna.

Tra i moltissimi cognomi che ripetono il nome personale dell'antenato, si conta DE MARCHI, DE PAOLI (a Istrago), DE STEFANO (Spilimbergo e Pinzano). DE ROSA invece viene dall'antenata. Questo cognome è più diffuso al sud, ma è comune in tutta Italia. Da noi si trova a Spilimbergo, Istrago e Travesio.

D'INNOCENTE è anch'esso un cognome che prende origine dal nome proprio. In questo caso però Innocente, va detto, veniva chiamato di solito un trovatello, figlio di N.N.

Simile al precedente è DONOLO, a Spilimbergo e Baseglia. Donolo viene dal nome Dono, nel senso di dono di Dio, come Donato e Donatella. Veniva attribuito per lo più a figli nati inattesi, dopo lungo tempo che si è in attesa, o quando non si vorrebbe...

DRIOL viene anch'esso da Andrea. FACHIN o FACCHIN viene attraverso un tortuoso cammino dall'arabo. *Faqih* era in origine un giureconsulto, e poi in particolare il legale della dogana. Da qui è passato in Europa nella forma *fakinus*, per indicare prima l'impiegato di dogana, e poi un piccolo mercante di stoffe.

FORNASIER è un altro cognome professionale. Indicava il lavorante delle fornaci. È proprio di Rauscedo.

FRANCESCONI, diffuso a Barbeano, viene evidentemente dal nome Francesco, così come FILIPUZZI viene da Filippo. Dal nome Girolamo viene invece meno evidentemente GEROMETTA (Spilimbergo e Anduins); mentre da Giacomo si

ha GIACOMELLO, e da Gregorio GREGORIS.

Sempre per restare in tema di nomi propri, bisogna ricordare anche INDRI, che viene da Enrico (frequente a Tauriano), LANFRIT (da Lanfredo, nome longobardo), a Anduins e Casiacco, e LENARDUZZI, da Leonardo. Quest'ultimo si trova a Domanins e Pozzo, oltre che a Spilimbergo.

Forse dal nome femminile Oliva, diffuso un tempo anche in Friuli, viene LIVA, concentrato a Baseglia e nella vicina Lestans. L'origine però non è sicura.

Sempre da nomi di antenati vengono MARCUZZI (Marcus era in latino colui che è sacro al dio Marte), che si trova a Spilimbergo, Pinzano e Cornino; MARIN, da Marino (Casiacco); MARTINA (specifico di Tauriano) e MARTIN, MARTINI, MARTINUZZI, tutti da Martino.

MIORINI invece viene da un aggettivo di qualità: Miorini è da *migliore*, e come tale si colloca un gradino più in alto di Bonutto. Migliore comunque nel medioevo era usato anche come nome di persona.

Sempre da nome di persona deriva anche MIOTTO, che è lontano parente di Bortolussi. Infatti deriva da Bartolomeo, attraverso la forma abbreviata Meo. Dalla stessa radice derivano anche Meazza (quello dello stadio) e Meucci (quello del telefono). I Miotto sono particolarmente numerosi ad Arba.

MONGIAT è un cognome frequentissimo nella val Tramontina, a Chievolis e Faidona, e anche a Sequals e Meduno, ma ce n'è in abbondanza anche a Spilimbergo. Forse viene dall'espressione *monticâ*, *monteâ*, che in friulano significa condurre gli animali ai pascoli alpini per la monticazione. Quindi Mongiât sarebbe in pratica un pastore di montagna.

ONGARO trae origine dal nome delle popolazioni (Ungari), che a cavallo del Mille compirono molte scorrerie nella nostra regione, finché qualcuno non finì per stabilirvisi.

PAGLIETTI invece è un cognome professionale, che deriva da paglia. Vale: fabbricante di sedie o simili.

Anche PIGNAT è un cognome professionale, significa pentolaio. PAVAN è invece un cognome che indica origine (da Padova, come le galline), così come PIASENTIN, da Piacenza.

PITTANA invece deriva da *pitin*, che sarebbe a dire piccolo. Stessa origine hanno anche PITUSSI e PITUZZI, oltre Pizul, Bruno, il giornalista sportivo.

RIGUTTO invece è simile a Indri, perché deriva anch'esso da Enrico (o Arrigo). Molto diffuso ad Arba.

RIZZOTTI, diffuso a Barbeano, viene da *riciòt*, dai capelli ricci. Affine a Rizzoli, quello dei libri.

ROSSI è il cognome più frequente in Italia, tanto da essere il simbolo dell'italiano

medio, insieme a Bianchi. Si riferiva in origine al colore dei capelli. Dalle nostre parti si trova a Gradisca, Istrago, Meduno, Lestans e Castelnovo (borgo Oltrerugo).

SALA invece è un cognome che indica origine, Sala, nome di molte località dell'Italia settentrionale. Sala a sua volta deriva dal longobardo *sali*, residenza padronale.

SANDRI viene evidentemente da Alessandro, nome di origine antichissima (forse significa difensore). È proprio della borgata di San Giovanni Eremita.

Come Ongaro, anche SARCINELLI indica origine, dalle popolazioni saracene, che infestavano i mari del medioevo.

SARTOR è evidentemente un cognome professionale (sarto), mentre SEDRAN indicava persona proveniente da Sedrano. Sedràn si trova anche a San Giorgio. Da nomi propri di persona vengono SIMONUTTI, da Simone (Costabeorchia e Oltrerugo), TONEATTI, TONELLO, TONELLI, tutti da Antonio.

TOPPAN, invece specifico di Vacile, indi-

cava chi era proveniente da Toppo, così come TRAMONTIN chi veniva dalla vallata di Tramonti, e TRAVISANUTTO da Treviso. Anche VISENTIN viene da un nome di città, Vicenza.

ZAMPOLIN è solo il primo di una lunga lista di cognomi che traggono origine dal nome Gianni, il nome forse più popolare nelle nostre zone. Zampolin è da Giampaolo e si trova a Baseglia; ZANET, da Gianni, si trova a Spilimbergo e San Giorgio; ZANIER o ZANNIER a Spilimbergo, Pinzano, Castelnovo, Vito d'Asio e Clauzetto; ZANIN a Tauriano; ZAVAGNO, dalla forma intera Giovanni, a Spilimbergo, dove è il cognome più diffuso, Lestans, San Giorgio.

ZANCAN invece, più che da Gianni, potrebbe essere da *zanco*, cioè mancino. A Travesio c'è addirittura una contrada con questo nome e lì abitano ancora molti Zancàn.

Infine ZULIANI viene da Giuliano, a sua volta da Giulio, che in latino indicava persona sacra a Giove.



Le sorelle Donolo con una cugina (1905). Le foto sono state gentilmente concesse dall'Associazione "I Due Campanili" di Gaio e Baseglia.

il centro più conveniente
per la tua spesa



SUPERCOOP

via cavour 33097 spilimbergo (pn)

coopca



I sovrani del carbone

DANIELA ZAVAGNO

Spilimbergo è sempre stata pervasa attraverso i secoli, nonostante traversie infinite, da una vena di sottile umorismo, capace di far sorridere anche quando le preoccupazioni per far quadrare il bilancio familiare impegnavano adulti e ragazzi. Così per sollevarsi un poco dagli affanni quotidiani, si mettevano in luce tutti i particolari caratteristici dei concittadini e si coniavano dei soprannomi che li rendevano veramente unici ed inconfondibili. A regnare sopra i *Luncs*, i *Balins*, i *Manei*, i *Sburics*, i *Fraccagialinis*, i *Murlis*, i *Piches* e chi più ne ha più ne metta ci furono a Spilimbergo anche due sovrani, il re e la regina del carbone: lui, il re, era registrato all'anagrafe come Zavagno Natale Osvaldo, "Svualdin" per i familiari, nato il 22 dicembre 1893, ed era cresciuto da ragazzo nella contrada di Lovaria, apprendendo dai genitori e da una folla di zii, l'arte di coltivare i campi; lei, la regina, era Mesaglio Margherita, nata a Santa Margherita, nei pressi di Martignacco, il 5 ottobre 1898.

Svualdin e Margherita si erano sposati nel 1919, subito dopo la prima guerra mondiale. Ormai la famiglia Zavagno non abitava più in Lovaria, ma aveva acquistato, con rinunce e sacrifici, la grande casa degli Spilimbergo, situata in Valbruna, in piazzetta Tiepolo e l'aveva equamente divisa fra i membri della numerosa tribù dei "Zavagns".

Svualdin e Margherita diventarono presto genitori di due maschietti, ma una feroce pertosse li strappò al loro affetto, nell'arco di quaranta giorni. Lo sconforto invase il loro animo, ma ben presto reagirono e trovarono conforto nel lavoro: i campi, la stalla e i lavori femminili per Margherita, la muratura per *Svualdin*. Fortunatamente nel 1924 il vuoto lasciato dalla perdita subita fu in parte riempito dalla nascita di Bruno, e da quella di Lidia nel 1926. Quando i due piccini furono un po' svezziati il signor Piero Marin ebbe l'idea di aprire una rivendita al minuto di legna e carbone, in un locale situato di lato al vecchio palazzo delle poste, in vicolo Stella e di affidarlo a Margherita, la quale avrebbe versato il ricavato al titola-

re e avrebbe ricevuto un modesto salario. Siccome la rivenditrice si chiamava Margherita, come la prima regina d'Italia, divenne automaticamente "la regina del carbone" e il marito il "re del carbone": questo appellativo rimase loro anche dopo che avevano abbandonato l'attività: durante il secondo conflitto mondiale le tessere annonarie venivano contrassegnate, accanto al nome e cognome dei beneficiari, anche con il soprannome: re e regina del carbone (i genitori), principe e principessa del carbone (i figli).

Una volta un amico in vena di scherzi, inviò una cartolina a *Svualdin* al seguente indirizzo: "Al re del carbone, re della briscola, presso osteria del Buso". La cartolina fu regolarmente recapitata.

Natale Osvaldo Zavagno, il re, dal 25 luglio 1969 dorme ormai il sonno dei giusti; la regina invece, che negli anni cinquan-

ta aveva sfiorato la morte, per una malattia gravissima, tanto che il re del carbone si era già dato da fare per rimpiazzarla guardandosi attorno, è sempre arzilla e vive curata e protetta, in casa della figlia Lidia, vedova Ragogna, in via della Repubblica. La sua salute è ottima ed è felice della sua vecchiaia serena: assolutamente non vorrebbe tornare indietro nel tempo e rivivere gli stenti e le fatiche sopportate negli anni della sua maturità. Rammenta che i suoi fornitori di legna a carbone erano i signori Bau che avevano una rivendita all'ingrosso, situata dietro a Carlini.

Nella sua bottegaccia affluiva la povera gente che doveva acquistare la legna con il contagocce, a seconda delle possibilità consentite dal borsellino, sempre leggero. C'era perfino qualche cliente che comprava dieci chili alla volta: in quegli anni la legna serviva soltanto per cucinare e anche nelle invernate gelide le camere da letto non venivano mai riscaldate.

Il carbone di legna, proveniente dalle montagne circostanti, veniva unito alla brace, per aumentare il calore, oppure adoperato per riscaldare il ferro da stiro, procurando alle massaie che lavoravano al chiuso un doloroso mal di testa, a causa delle esalazioni venefiche.

Margherita, in attesa di clienti, non stava mai con le mani in mano, ma sferruzzava alacramente maglie e calzetti, su commissione dei concittadini. Una volta tornata a casa e sbrigata le faccende domestiche, si dedicava al ricamo di lenzuola e copriletti. Nonostante abbia trascorso tante ore china sul ricamo, alla luce debole di una lampada da poche candele, legge ancora, a 92 anni compiuti, senza l'ausilio degli occhiali.

La regina del carbone va soprattutto orgogliosa delle magnifiche "galete" che producevano i suoi bachi da seta, allevati con cura ed alimentati con foglia sempre asciutta e che le meritavano una volta il primo premio.

Così rammentando i suoi piccoli capolavori la regina, trascorre i suoi giorni e noi, imitando una volta tanto gli inglesi, intoneremo "Dio salvi la regina".



Mesaglio Caterina, la "regina del carbone".

Il torrente Cosa un amico turbolento

DANIELE BISARO

La lettura delle osservazioni contenute nella nota n. 1233/VII sottoscritta dal deputato comunale Enea Spilimbergo in data 16 dicembre 1857 ed indirizzata all'Imperial Regio Commissariato Distrettuale in Spilimbergo circa la proposta di erigere due ponti sul Cosa, consente di proseguire nella ricerca di dati e notizie d'un qualche interesse riguardanti i profondi legami intessuti tra l'uomo e le acque nei lunghi secoli della storia del luogo.

Se da un lato le informazioni maggiori fanno riferimento al Tagliamento, il massimo fiume della Patria, pur tuttavia alcuni passi di cronaca riferiti al Cosa danno modo di delineare, per sommi capi, il ruolo fondamentale svolto dal torrente nella vita delle comunità interessate dal suo corso.

Il Cosa, ultimo tra gli affluenti del Tagliamento, trae origine dalle sorgenti della Montagna di Rossa che si eleva nella conca di Pradis.

Le sue acque scendono rapide entro i dirupi della suggestiva forra di Gerchia, per poi formare, ai piedi del monte, l'invaso *del Tul* sfruttato per la produzione d'energia elettrica.

Corrono quindi abbondanti per Paludea e Travesio, entro un letto di pietra. Si piegano alla volta di Lestans rallentando la loro corso in località Madonna del Zucco dove si estraggono le due rogge: l'una chiamata di Spilimbergo, l'altra di Lestans. Per aperte campagne puntano infine alla foce situata in Gradisca, segnando in quest'ultimo tratto l'attuale confine amministrativo fra i comuni di Spilimbergo e San Giorgio della Richinvelda.

Pur nell'incertezza dell'origine del nome, Cornelio C. Desinan lo fa risalire ad una radice indoeuropea *Kau e quindi *Caus-a, "scroscio", "acqua scrosciante" e perciò improvvisa e tumultuosa, motivo di ricorrenti danni riferiti perlopiù al tratto pianeggiante del corso.

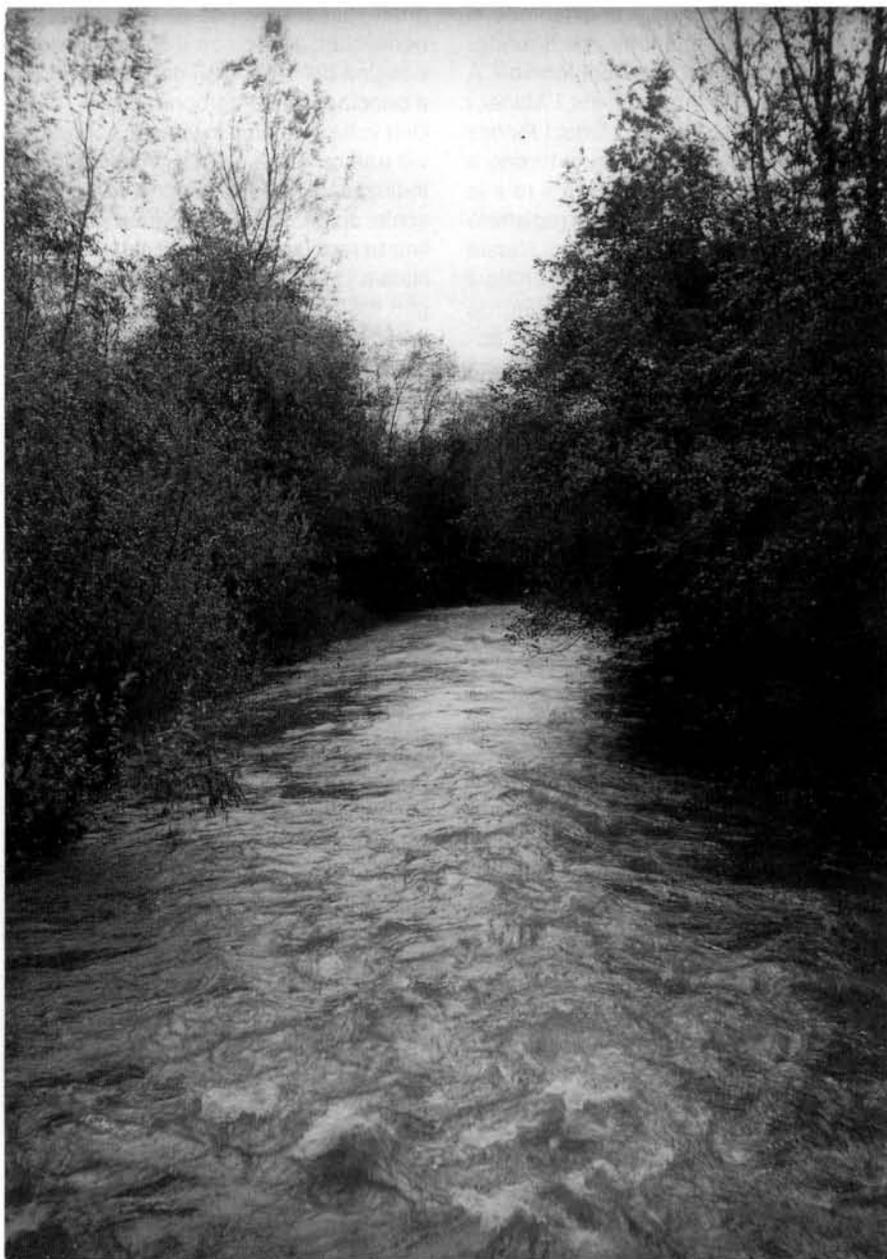
Alla rapacità delle acque vi pose mano l'uomo elevando roste e ripari a protezione delle campagne e dei centri abitati, interventi soggetti il più delle volte a fre-

quenti rovine in quanto slegati da un organico disegno di difesa.

Roberto di Spilimbergo, nella sua *Cronaca*, annota sotto l'anno 1527 l'inondazione della città a causa delle abbondanti piogge estive, al punto "che ognuno credeva che la Cosa venisse per la via di

Istrago e quella del molino" tanto da far ritenere frequente un simile evento dovuto dalla vicinanza del torrente all'abitato.

L'ulteriore testimonianza resa, nel giugno 1702, al notaio Nicolò Bertuzzi dai giurati di Gradisca in favore del comune



Il Torrente Cosa in Paludea.

di Provesano, conferma l'impegno economico sostenuto da quella comunità nell'erigere ripari a salvaguardia del proprio territorio soggetto ai rischi delle acque. Così la dichiarazione resa al notaio stesso sul prestito acceso dal comune di Gradisca presso il co. Perino Spilimbergo, per un ammontare di ducati 90, "per far un poco di riparo nel detto torrente Cosa" necessario alla tutela dei fondi di proprietà collettiva e le case del piccolo centro in altri tempi insidiati dai due corsi, tanto che "il detto comun è costretto esercitarsi per riparar esse acque in sino qualche volta anco le notti intiere...".

Analoghe sorti toccarono alle restanti comunità tra cui Vacile privata, sul finire del Settecento, del mulino da sempre esistito sul Cosa per l'opera demolitrice condotta dal vicino torrente al canale roggiale.

Una paziente ricerca tra gli atti, pubblici e privati, consentirebbe di certo il recupero di ulteriori dati riguardanti i danni inferti dalle acque a cui, purtroppo, poco o nulla potevano le accorate invocazioni elevate alla innumerevole corte celestiale all'uopo deputata.

L'ing. Alessandro Cavedalis nella sua relazione del 19 agosto 1852 diretta alla Camera di Commercio di Udine nel confermare i disagi sofferti dai centri rurali additava alla pubblica opinione l'opera indefessa condotta dagli abitanti di Gradisca, minacciati da ogni lato dalle acque, i quali seppero "ogni volta a ripigliare il loro terreno, a recingere le ricuperate proprietà, a livellare, rigare i loro campi piantarli e coltivarli...".

Bisognerà attendere l'inizio del secolo attuale per veder realizzati lungo il corso finale del Cosa i solidi ripari in grado di assicurare l'agognata tranquillità alle popolazioni e garantire il recupero di vaste aree ai fini agrari appartenuti un tempo al

bizzoso torrente. Se da un lato dunque il rapporto con il Cosa non fu di certo dei più sereni, pur tuttavia non va dimenticata l'importante funzione svolta dallo stesso in favore delle indifese comunità in termini di quotidiana sopravvivenza.

Furono infatti quelle acque, pescose e limpide incanalate nelle due rogge, capaci di assicurare a quelle popolazioni il rifornimento idrico necessario alla vita d'ogni giorno nonché la forza necessaria a muovere i numerosi opifici sorti lungo le sponde: le seghe, i battiferri, le trebbiatrici, i folloni per la lavorazione dei tessuti, le filande, le turbine ed i molini, alcuni fra questi ancor oggi in attività, seppur azionati dalla sopraggiunta energia elettrica.

Alle periodiche e desolanti inondazioni a cui l'uomo seppe comunque porre rimedio, va aggiunta la difficoltà frapposta dal Cosa nelle comunicazioni tra i Comuni gravitanti sulla città e le frazioni soggette amministrativamente alla stessa; una frattura fatta oggetto di definitive soluzioni soltanto a far data dalla seconda metà dell'Ottocento con la costruzione del primo ponte stabile sul torrente.

Fra i guadi esitenti, posti sugli assi stradali maggiormente frequentati, vanno citati quello di Gradisca, di Istrago usato dalle genti di Sequals Meduno e Tramonti, di Baseglia in pessime condizioni a detta del Pognici, quello di Valeriano posto all'altezza dell'antico mulino della Siega o del *Piàn*.

Le difficoltà sopportate dalle popolazioni limitrofe nel raggiungere agevolmente il centro emporiale di Spilimbergo, sede fra l'altro del potere civile e religioso, contribuirono alla separazione definitiva di Provesano, già appartenuto a Spilimbergo, avvenuta nel 1870 e a far rincorrere agli abitanti di Tauriano e Barbeano il

DOLORES boutique



Il ponte sul Torrente Cosa all'altezza della piazza di Travesio (anni '30). Da sx.: la Latteria, le Scuole Elementari, il Municipio, sullo sfondo la Pieve di S. Pietro.

Spilimbergo - Piazza l'Alaggio - tel. 2051

sogno, irraggiungibile, di costituirsi in autonomo comune come rileva Alessandro Cavedalis nel 1852.

Ad ovviare a così precaria situazione, maggiormente subita dalle popolazioni montane, il Pognici nella sua *Guida* suggeriva il potenziamento della strada così detta del *Puntic*, dall'antico ponte esistente in borgata Molevana di Usago, per dar modo a quelle genti di raggiungere comodamente la città. L'apertura di una strada sulla sinistra del Cosa, derivata da quella località e collegata con quella di Gaio, avrebbe soddisfatto ampiamente alle necessità degli abitanti dei distretti di Spilimbergo e di Maniago.

La proposta non sortì effetto alcuno. Le autorità locali, anzi, vagheggiavano la possibilità di procedere alla deviazione del torrente convogliandolo in Tagliamento, all'altezza di Valeriano, così come prospettato dall'ing. GioBatta Cavedalis nel progetto predisposto su suggerimento del Prefetto cav. Scopoli, al tempo della sua visita alla città, nel 1808, allora sede di vice-prefettura.

I rilievi formulati dall'ufficio Acque e Strade in Udine fatti propri dall'ufficio Pubbliche Costruzioni di Venezia, nelle consulte 15.11.1842 e 17.1.1843, sull'originale proposta indussero i reggitori della cosa pubblica a rinviare ogni decisione.

Frattanto, negli anni dal 1853 al 1857, l'ing. Alessandro Cavedalis, per incarico della Delegazione Provinciale di Udine, redisse i progetti necessari alla costruzione di due ponti in legno, l'uno in Gradisca, l'altro all'altezza del molino del *Piàn*, per una spesa complessiva di L. 53.811, 84.

Sottoposti gli elaborati al preventivo parere della Deputazione comunale di Spilimbergo, gli stessi ottennero parere negativo date le difficoltà economiche locali tali da non permettere la realizzazione dei proposti manufatti. Suggeriva di riprendere in esame l'originario progetto per la nuova inalveazione del Cosa in grado di assicurare da un lato un sensibile risparmio sull'ingente somma preventivata e, dall'altro, il recupero del vecchio alveo da destinare "mercè l'opera del tempo e dell'industria" all'agricoltura. Rilevava inoltre l'inopportunità della prospettata costruzione del ponte tra Valeriano e Lestans in quanto tale scelta contrastava con l'interesse primario di Spilimbergo "cui deve premere il passaggio per il proprio paese". Dalla realizzazione del progettato manufatto ne sarebbe conseguito un danno incalcolabile all'economia locale privata del necessario movimento di persone e cose sul passo a barca esistente in Spilimbergo altrimenti dirottato a quello di Pinzano.

Di scarso rilievo infine i pareri favorevoli espressi a suo tempo dalla rappresentanza locale in merito alla costruzione di

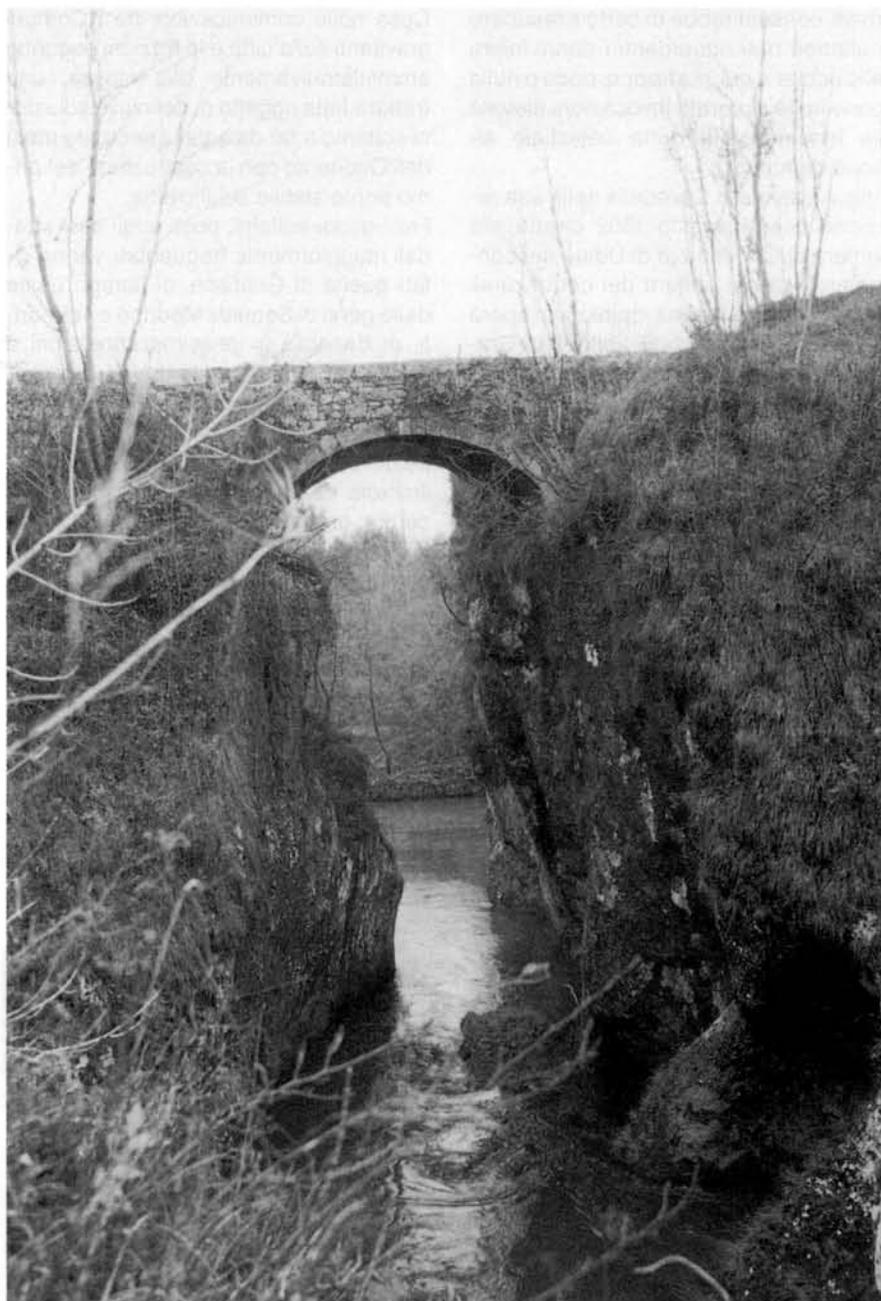
un ponte in Gradisca, i cui avvisi d'appalto videro la luce nel 1813, in quanto all'epoca lo Stato aveva garantito il proprio finanziamento data l'importanza militare attribuita al manufatto da erigersi sulla *strada nuova* - aperta nel 1812 - che da Casarsa conduceva a Spilimbergo e quindi al passo di Pinzano.

Col mutare dei governi era venuta meno l'indispensabile garanzia del sostegno pubblico e, pertanto, la Deputazione comunale ribadiva il fermo convincimento sulla bontà del progetto di modifica del corso in quanto più economica e di immediato realizzo (relazione 16.12.1857, n. 1233/VII).

Riposta nel cassetto ogni iniziativa, il problema verrà affrontato vent'anni più tardi al tempo in cui si dibatteva sull'opportunità di collegare la città alla strada ferrata derivandola da Casarsa.

A far cadere le ultime titubanze del Comune provvide la Provincia. Il 10 dicembre del 1877, infatti, il sindaco di Spilimbergo nob. cav. dott. Lepido Spilimbergo convocato in Udine alla presenza del Prefetto co. cav. Mario Carletti, sottoscrisse l'atto definitivo con cui l'Ente superiore, in nome e per conto del Comune, si impegnava a realizzare il ponte in pietra sulla *Strada Nuova* presso Gradisca in conformità al progetto predisposto dall'ufficio tecnico provinciale, accollando l'onere di spesa conseguente al Comune stesso, detratti i contributi disposti allo scopo dalla Provincia, dai comuni del distretto di S. Vito e dai comuni di Casarsa, Valvasone e S. Martino, ammontanti a L. 15.500.

I lavori iniziatisi nel 1879 vennero conclusi nel successivo anno, cosicché il ponte gettato tra Gradisca e Provesano entrerà,



Il Puntic in loc. Molevana di Usago. Nei suoi pressi, nel sec. XVI, funzionava un mulino dotato di tre macine, di pestelli per la svecchiatura dei cereali e di fulloni per la follatura dei tessuti di lana.

a buon diritto, nella storia locale quale primo manufatto stabile gettato sulle torbide acque del Cosa.

Ai bordi di questo verrà realizzato, nel 1892, quello della ferrovia inaugurata, nel tratto Casarsa - Spilimbergo, il 12 gennaio 1893. Quest'ultimo risultava costituito da tre campate metalliche poggianti su piloni in pietra secondo il progetto generale approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici predisposto dagli ingg. Asti e Monterumici per conto della Società Veneta.

L'asse ferroviario, previsto dalla Legge 29.VII.1879 n. 5002, "giunto in porto per l'amore di pochi", verrà completato e inaugurato il 15 gennaio 1915 nel tratto Spilimbergo - Pinzano e, nel 1912, concluso con il collegamento a Gemona.

Rotto definitivamente il ghiaccio, si provvede alla realizzazione del ponte sul Cosa all'altezza di Lestans in località *al Piàn*, a costruzione mista in pietra e legno, sostituito negli anni Venti con altro in cemento armato, mentre nel 1901 venne inaugurato quello di Istrago, realizzato in travate metalliche.

In tal maniera la città visse una stagione felice per i suoi traffici e per l'incremento della vita economica in ciò favorita dai collegamenti più rapidi e sicuri. L'esempio di quanto accadeva a valle venne presto seguito dai comuni montani.

Con l'apertura di nuovi e più sicuri ponti carrabili, l'antico ponte pedonale detto *il Puntic* in Molevana di Usago perse della sua importanza garantendo comunque il collegamento tra le due sponde alla volta di Castelnovo.

Più a monte, l'antico ponte in pietra gettato all'altezza della piazza in Travesio

permetteva il transito sul torrente verso i prati posti ai piedi del colle di S. Giorgio ed alla vicina Latteria, sostituito negli anni Venti da altro in cemento armato definitivamente ricostruito nel 1947 in seguito ai danni subiti nel II conflitto mondiale. In borgata *Zancàn*, sempre in territorio di Travesio, nei pressi della chiesetta dedicata alla Madonna di Cosa, un altro ponte assicurava il transito per Paludea e quindi per la località *Piè di Tul*, da cui si staccava la mulattiera per Clauzetto, capolinea della corsa giornaliera della vettura postale proveniente da Spilimbergo. Negli anni 1947/'49 a cura della "Soc. Anonima Idroelettrica del Tul" venne ampliata la diga *del Tul* e l'attigua centrale elettrica *Molinàrs*, realizzate sul torrente sin dalla seconda metà degli anni Venti dall'ing. Margarita di Travesio, costruttore tra l'altro della centralina posta più a valle, del 1910, denominata "di Madonna di Cosa", tuttora in attività, eretta in luogo dell'antico maglio mosso da quelle acque.

In prossimità della sorgente, il ponte in pietra costruito in borgata Gerchia conduceva a Campone e da qui, per Redona, alla valle di Tramonti.

Le pericolanti passerelle esistenti in località Graves (Castelnovo), in Braida a servizio delle borgate Vidunza e Ghet, in Paludea per Almadis verranno sostituite in questi ultimi decenni da più sicuri manufatti in cemento armato.

Con la realizzazione della Ferrovia Pedemontana (inaugurata nel 1930) nel tratto Travesio - Pinzano si provvede a superare il Cosa con il ponte in travate metalliche e pile in pietra, danneggiato nel II conflitto mondiale e ricostruito nelle forme attuali nell'immediato dopoguerra.

Analoghi danni subirono i due manufatti prospicienti Gradisca, fatti oggetto di ripetute incursioni aeree, definitivamente riaperti al traffico nel 1952.

I provvidenziali finanziamenti disposti dallo Stato per la ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate dagli eventi bellici, permisero il collegamento, nel 1948, delle popolose frazioni di Tauriano e Barbeano al capoluogo mediante le due passerelle in cemento armato, prive però di parapetti a causa della mancanza di fondi. Alla carenza vi provvede nel 1952 la ditta Cantieri F.lli Rovina, su incarico dell'amministrazione comunale di Spilimbergo.

E per assicurare collegamenti più rapidi e rispondenti alle mutate esigenze, nella prima metà degli anni Sessanta la Provincia di Udine realizzò l'attuale ponte di Tauriano, mentre nel giugno del 1971 il Comune di Spilimbergo aprì definitivamente al traffico locale quello di Barbeano.

Da ultimo con la realizzazione della nuova strada di circonvallazione, la SS 464 finanziata dallo Stato, il traffico un tempo obbligato al transito sul ponte di Istrago venne definitivamente dirottato sul nuovo manufatto, realizzato tra Istrago e Vacile, collaudato il 9 dicembre del 1968.

Con questa notizia poniamo qui dunque fine all'indagine condotta sul torrente e sulle opere dell'uomo attuate a sua difesa e comodo nel corso degli anni. Ad altri il compito di integrare questi appunti per delineare maggiormente i profondi legami intessuti dall'uomo con il Cosa, spese volte minaccioso e turbolento e pur tuttavia largo dispensatore di vitali risorse nelle quotidiane necessità.



La centralina elettrica "Madonna di Cosa" in loc. Zancan di Travesio, attualmente gestita dall'Enel.

Spunti di etnografia friulana

MARIO ARGANTE

Il Friuli è una realtà geografica ma è soprattutto una realtà storica ed etnografica. A chi per poco guardi da un qualsiasi rilievo collinare o prealpino affacciandosi sull'immediata pianura, il Friuli appare come un anfiteatro, una meravigliosa arena. Le gradinate delle Alpi Carniche e Giulie scendono ai colli morenici e si sperdono nella pianura, lambita dal mare. Fiumi, molto simili a torrenti, dividono e intersecano il piano. Tra essi il Tagliamento si adagia in ampi letti di ghiaia e sfocia nell'Adriatico dopo aver ritrovato l'abbondanza delle sue acque, disperse nell'alveo immenso.

Le prealpi del gruppo del Monte Cavallo e del Carso, la Livenza e il Timavo, sono presenti ai Friulani come i confini della loro Piccola Patria. Il Friuli storico è molto più vasto, spaziando fino al Cadore e oltre Isonzo, sotto l'azzurra aquila dei patriarchi aquileiesi. La popolazione non rivela particolari caratteri razziali. I Friulani hanno tratti somatici che mescolano il tipo alpino-dinarico e il mediterraneo, con scarsissimi elementi nordici.

È il frutto di un lungo e secolare amalgama di cui la lingua ha cristallizzato le tracce. Ma se fisicamente il Friuli dice poco all'etnologo, spiritualmente e culturalmente dice molto.

Il Friuli ha particolari elementi etnografici che suonano sia come originalità locale sia come conservazione di fenomeni una volta più estesi.

Il folclore della Piccola Patria è vario e ricco. Usanze tipiche nelle festività abbondano. Si pensi alla gamma di manifestazioni epifaniche di Tarcento, di Gemona, di Cividale, di Aquileia con la generale accensione del "pignarui" sui colli friulani. Gli usi del Natale con il ciocco crepitante sul focolare antico, le costumanze nuziali con il corteo della sposa, la sua presentazione e il suo rapimento scherzoso durante il banchetto, il folclore del battesimo e della nascita, i riti funebri, questi ultimi per la parte popolare da poco caduti in desuetudine, vengono a incorniciare la vita della gente in una atmosfera intima e caratterizzata.

L'emigrazione incide poco su questo campo. Chi ritorna a casa è ripreso dal-

l'ambiente primigenio. Certamente avvengono cambiamenti per le evoluzioni del mondo moderno, ma sono fattori che muovono dall'interno, dopo lunga e meditata assimilazione.

L'etnografia friulana però balza evidente nel settore linguistico e in quello dell'arte popolare. La lingua è profondamente, oserei dire totalmente, latina. I suoi caratteri nord-occidentali si possono spiegare con l'evoluzione del latino aquileiese in reazione ai fenomeni linguistici che l'area centrale della penisola è venuta esercitando nell'alto medioevo e con altri fattori che gli studiosi cercano di approfondire: il riflusso delle popolazioni nordiche romanizzate nel territorio friulano in seguito all'invasione del Norico da parte dei Bavari e di altri popoli germanici, la penetrazione delle innovazioni linguistiche provenienti da occidente dalla latinità gallica e settentrionale e da oriente influssi della latinità danubiana. Non dimentichiamo il fulcro romanizzatore di Aquileia e il vasto circolare della sua cultura e della sua civiltà in questa parte d'Europa. È un peccato che le invasioni a partire dalla caduta dell'Impero abbiano fatto scomparire la latinità a nord e a occidente del Friuli fino alla isolata e lontana Romania. Così è difficilissi-



Il "mac di San Zuan", benedizione dei fiori di S. Giovanni.

mo, se non impossibile, ricostruire l'ambito della lingua friulana nel sistema latino norico e danubiano. Si insiste da molti sull'importanza avuta dal sostrato celtico e, per talune zone, paleoveneto. La lingua friulana, ambientata nella sistemazione dei dialetti ladini alpini, fin dal secolo scorso, gode in un suo particolare fascino e impronta di sé tuttora profondamente la vita della gente del Friuli.

Centinaia di proverbi e di poesie popolari, numerose leggende, fiabe, esprimono una millenaria sapienza. A partire dal secolo XIII si svolge una letteratura locale che nei nostri tempi vive un periodo di intensa felicità creativa.

È una letteratura che da modi paesani e provinciali, dalla mitologia locale ladina di radici antichissime con i suoi "orcui" le sue "aganis", "striis", i suoi "salvans" e "pajans", è passata al piano moderno, evoluto, cosmopolita.

Dalle sagre di villaggio di profondi temi della vita e dell'angoscia esistenziale la poesia e la prosa friulana hanno espresso ed attuano una civiltà autentica, personalissima. E che dire del canto? La villotta che piacque a molti letterati italiani, tra cui il D'Annunzio, è ancora viva.

Precisi concorsi ed accurate manifestazioni dovute ad una dinamica istituzione culturale, la "Scuele Libare Furlane", ne curava la perenne fioritura. Dalla villotta sono sbocciati canti corali più complessi e perfezionati come "Stelutis Alpinis", "Cjampanis di Sabide sere" e molti altri, stupendo "Aquilee" di Fruch e di Oreste Rosso.

Le villotte popolari ridanno vita, energia, fiducia ai Friulani a casa e nel mondo. La coreografia ci fornisce i ritmi e le vivaci mosse della "Furlane" della "Stajare", e nuovi balletti nascono e si sviluppano; "Il saltel", "Il Zupet" magari su musiche antiche e su nuove creazioni strumentali. Il folclore friulano (neppure a Piovene nel suo "Viaggio in Italia" è sfuggito questo dato di fatto), è il più vitale e autentico. Non è un semplice richiamo per usi turistici come in altre regioni, ma una vera espressione dell'esistenza. Il Friuli è pur sempre, anche solo etnograficamente, un intero mondo in miniatura.

La mia laurea

ANGELO FILIPPUZZI

Nel mio piccolo e povero villaggio di Provesano c'era già stato nel secolo scorso un giovane, che i genitori, grandi proprietari terrieri, avevano avviato agli studi secondari classici e poi a quelli superiori. Era questi Lorenzo Sabbadini nato nel 1842. Aveva completato gli studi medi nel ginnasio statale di Udine diretto in quei tempi dall'abate Iacopo Pirona, grande studioso delle epigrafi cristiane di Aquileia, i cui risultati ancora manoscritti e conservati nella Biblioteca Civica di Udine furono lodati persino da Theodor Mommsen e autore del primo vocabolario della lingua friulana pubblicato postumo nel 1871.

Nel 1860 era corso ad arruolarsi con Garibaldi ed aveva partecipato alla campagna dei Mille per la liberazione dell'Italia Meridionale dal dominio borbonico. Era poi rimasto a Napoli e presso quell'Università si era laureato in Medicina. Infine, dopo aver esercitato la professione per alcuni anni a Udine, era rientrato nel paese natale ed aveva assunto la funzione di medico condotto del comune d'origine. Qui era morto nel 1905. Le vaste proprietà terriere dei suoi parenti erano state oggetto di racconti, forse un po' esagerati, ma molto impressionanti ai tempi della mia fanciullezza. La nonna Maria, madre di mio padre, venuta sposa a Provesano da Tauriano verso la metà degli anni Settanta, mi ripeteva quando parlava dei Sabbadini di altri tempi che uno di loro, credo il sig. Mattia, ostentava la propria ricchezza facendosi vedere in pubblico a confezionare le sigarette con una carta da 100 lire ed aggiungeva compiaciuta nel notare il grande stupore di noi ragazzi che, quando quel ricco proprietario aveva un ospite di riguardo, usava accompagnarlo nell'ultimo piano di uno dei suoi palazzi (in quei tempi ne avevano tre a Provesano) e mettendo il braccio destro fuori da una finestra di ciascuna facciata, diceva: "Tutto quello che vede è mio!".

Nel 1892 era nato ad Aurava, altra frazione del mio comune, Giacomo Luchini, unico figlio maschio del signor Leonardo, il quale, essendo anch'egli benestante, lo

aveva avviato agli studi ginnasiali affinché conseguisse poi un titolo accademico e conferisse così lustro maggiore al suo casato. *Sior Nardin* (così lo chiamavano gli abitanti del comune), più tardi insignito di un grado cavalleresco e diventato così il cavalier Luchini, aveva assunto, dopo il grande conflitto mondiale, l'amministrazione generale della vistosa azienda agricola della famiglia Pecile, che, a causa della scomparsa dell'unico proprietario Domenico, già sindaco di Udine, e della morte prematura del suo unico figlio maschio, era passata nelle mani della vedova, la signora Camilla nata Kekler e della figlia Angiola, la quale a Roma aveva conseguito nel 1922 la Laurea in Lettere e che alcuni anni più tardi, con la generosità che la distingueva e ancor oggi la distingue, mi impartì nelle ore libere da altri impegni, lezioni private di lingua e letteratura greca. Con lei lessi, fra l'altro, e tradussi dalla prima all'ultima parola, tutto il Fedone di Platone.

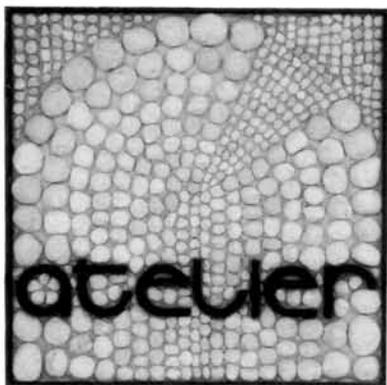
Giacomo Luchini invece si era laureato in Scienze Politiche a Padova durante la guerra, quando la famiglia, per fuggire davanti all'invasore straniero che aveva

occupato il Friuli nel 1917, si era recata profuga in Piemonte. Nel 1895 e nel 1897 erano nati rispettivamente nel capoluogo del comune Alessandro e Domenico D'Andrea, due dei numerosi figli del dottor Luigi, il quale qualche anno prima vi era giunto da Navarons di Meduno per sostituire nella condotta medica locale Lorenzo Sabbadini, che si era prematuramente ritirato dal pubblico servizio probabilmente per esercitare privatamente la professione e per meglio dedicarsi all'amministrazione del proprio ricco latifondo. I due giovani D'Andrea, coinvolti nella disastrosa vicenda bellica, che aveva sconvolto tutta l'Europa e parte del resto del mondo, avevano dovuto rinviare il coronamento dei propri studi universitari dopo la fine del conflitto e si erano così laureati a Padova verso la metà degli anni Venti, ambedue in Medicina, per seguire la tradizione paterna, che in quei tempi era osservata pressoché rigorosamente nelle famiglie della nostra borghesia. Ad Aurava poi era nato nel 1904 un altro Giacomo Luchini, figlio di Ettore fratello di *sior Nardin*, anche questi abbastanza facoltoso e proprietario di un ben avviato negozio di generi alimentari e di vari altri articoli con annessa osteria, come si costumava in quei tempi nei villaggi di campagna, lontani dai più grossi centri urbani. Per seguire la tradizione familiare che andava affermandosi nella famiglia, anche il signor Ettore avviò questo figlio e alcuni anni più tardi l'ultimo della numerosa nidiata, Ottavio, nato nel 1910, agli studi secondari superiori con il proposito di portarli al conseguimento di un grado accademico. Giacomo si laureò effettivamente a Bologna nel 1928 in Scienze Agrarie ed esercitò poi brillantemente, fin che non lo colse prematuramente la morte, la professione nell'Ispettorato dell'Agricoltura di Udine che allora era capoluogo di tutto il Friuli. Ottavio, invece, già mio allievo privato nel corso di due o tre anni a Trieste durante gli studi liceali, si laureò nel 1939 in Scienze Politiche presso l'Università di Padova.

Facevano parte della mia generazione infine un terzo Giacomo Luchini, nato nel



Papiro di laurea consegnato all'autore dagli amici del suo Comune.



**Bottega artigiana
del mosaico
di Dagmar Friedrich**

via M. Volpe, 7
33097 Spilimbergo (PN)
tel. 0427 - 50975

**Mosaici artistici e decorativi
Mostra permanente di mosaici
Produzione su ordinazione
Mosaic box**

1907, come me, nel capoluogo del comune, il giovane Giovanni Lenarduzzi della frazione di Domanins, nato nel 1911 e Tarcisio Petracco nato ad Aurava nel 1912. Il padre del primo, Carlo, era da anni direttore ed amministratore della fabbrica di laterizi, detta comunemente con voce in uso nella burocrazia austriaca "privilegio", perché la società proprietaria era stata autorizzata (privilegiata) con un rescritto reale detto *privilegium*, a fabbricare i suoi prodotti. Era sita non lontano dalla stazione ferroviaria, laddove più tardi, nel 1951, dopo la sua demolizione, fu eretta la cantina sociale attualmente esistente. Carlo Luchini, comunemente detto *sior Carletto*, che non era parente vicino del ceppo dei Luchini di Aurava, faceva parte quindi della piccola borghesia del comune, che conduceva una vita abbastanza agiata, se si tiene conto delle condizioni economiche generali delle nostre popolazioni in quei tempi. Il padre di Giovanni Lenarduzzi, che nel paese era comunemente detto *sior Giuseppe*, in relazione all'agiato tenore di vita della sua famiglia, aveva accumulato una certa fortuna come imprenditore edile emigrato in Brasile, fin dai primi anni della sua giovinezza, ed apparteneva così anche egli alla classe delle famiglie borghesi del nostro comune.

Il mio coetaneo Giacomo Luchini si era laureato a Padova in Scienze Politiche ed entrò poi nella carriera del Ministero dell'Interno, mentre Giovanni Lenarduzzi, seguendo la tradizione paterna, aveva conseguito a Roma la Laurea in Ingegneria Civile per entrare successivamente a far parte del settore delle costruzioni delle Ferrovie dello Stato.

Tarcisio Petracco apparteneva certamente ad una famiglia di più modeste condizioni economiche, ma aveva uno zio paterno prete, don Angelo, che da anni era il titolare della pieve di San Giorgio della Richinvelda. Questo bravissimo sacerdote aveva posto gli occhi sul nipote con l'intenzione di avviarlo alla carriera ecclesiastica, nella quale egli copriva una posizione molto dignitosa e largamente rispettata per la serietà dell'impegno e per la vasta e profonda cultura. Tarcisio fu perciò avviato agli studi secondari in Seminario, dal quale dovette prematuramente uscire perché l'Italia, coinvolta da prima nell'impresa africana e poi nel secondo conflitto mondiale, aveva chiamato anche lui, come molti altri giovani della sua età, tenendoli per alcuni anni lontano dagli studi o dalle altre normali occupazioni della vita. Il suo servizio militare era durato ben dodici anni. Rientrato finalmente a casa e ripresi gli studi forzatamente interrotti, aveva potuto finalmente laurearsi in Lettere Classiche poco prima della fine della grande conflagrazione. Anche egli tuttavia, mal-

grado le tristi contingenze in cui era stato involontariamente coinvolto nei momenti migliori della sua giovane esistenza, apparteneva ad una categoria sociale leggermente diversa dalla mia, in quanto io non avevo potuto godere di alcuna benché minima agiatezza economica né di altra qualsivoglia benevola influenza o protezione.

Mio padre, era un poverissimo operaio, rimasto orfano del genitore a 14 anni, privo di qualsivoglia bene di fortuna. Aveva dovuto emigrare ancora ragazzino quindicenne. Aveva imparato il mestiere del muratore a cui rimase legato fin che visse portando sempre, anche quando l'età o le forze fisiche diminuite gli impedivano di continuare in qualche modo a mantenersi fedele all'arte imparata negli anni giovanili, nella tasca posteriore dei calzoni il doppio metro quasi che quel semplice strumento rappresentasse per lui il simbolo, come il blasone della professione, cui era stato sempre dignitosamente fedele.

I suoi numerosi parenti, fratelli, cugini, zii ed avi delle precedenti generazioni portavano da epoca immemorabile accanto al nome di battesimo l'appellativo di "favri". L'arte del fabbro era infatti e si mantiene ancora tradizionale da secoli nel ramo principale della sua famiglia. I primi Filipuzzi che compaiono nei registri parrocchiali di Provesano nel terzo decennio del secolo XVII erano già denominati "favri" ed avevano preso dimora nel centro del villaggio, in quel gruppo di case parzialmente scomparse, altre in parte rimaste e trasformate, in cui vive forse e lavora l'ultimo dei fabbri. Pare che dei miei antenati nessuno sia uscito dalla modestissima classe sociale, cui appartenevano i primi arrivati da Tolmezzo a Provesano nel 1672.

I tre Filipuzzi, che combatterono a Venezia nei tempi di Daniele Manin per difenderla dall'assedio austriaco degli anni 1848 e 1849 appartenevano al ramo, forse della stessa famiglia, che si era stabilito a San Daniele del Friuli in epoca immemorabile. Da quel gruppo era uscito anche quel Francesco Filipuzzi professore di chimica e per un decennio dal 1880 al 1890 preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Padova e scopritore di un acido che porta il suo nome. Ai diretti discendenti di quest'ultimo apparteneva anche il titolare della farmacia Filipuzzi di Udine, anche egli di nome Francesco, che si spense, senza figli ed eredi, qualche anno dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Dei numerosissimi membri della dinastia di mio padre pare che uno solo abbia lasciato un ricordo ancora vivo ai tempi della nonna Maria, la quale mi raccontava talvolta che un antenato del nonno era rimasto a lungo a servizio del parroco

del paese perché molto esperto nell'arte della cucina. Ma quando il suo padrone si allontanava dall'abitazione per far visita ad un malato o per leggere il breviario passeggiando nei poderi del benefico ecclesiastico un po' lontano dalla canonica, quell'antenato usciva sulla porta di casa, e con l'indice e il medio della mano destra in bocca emetteva un acutissimo fischio, per avvertire il fratello, che nella famosa fucina tutto sudato ed assetato, piegava sull'incudine a forza di martellate il metallo incandescente per ricavarne un ferro da fissare sotto gli zoccoli dei buoi di un mezzadro della famiglia Sabbadini. Questi, capito il segnale, correva a dissetarsi con un buon bicchiere di vino genuino furtivamente sottratto dalla cantina del parroco, il quale, fingendo di non accorgersi, continuava a considerare sempre fedele il suo servo.

Nella mia casa di Provesano io non avevo mai visto un libro, ad eccezione di una vita dei santi, di un Nuovo Testamento e di una raccolta di preghiere, che mia madre leggeva quando poneva una breve sosta fra l'uno e l'altro dei pesanti lavori quotidiani. La mia povera nonna era analfabeta. Nella sua fanciullezza non c'erano scuole nel suo paese natale, a Tauriano e più tardi, quando riceveva dai figli che lavoravano lontano una lettera, la metteva nel seno e correva dal parroco, don Felice Gasparotto, che gliela leggeva e le scriveva la risposta. Sapeva moltissimi proverbi, specialmente quelli legati alla vita della campagna, ai suoi lavori e ai suoi raccolti. Conosceva alla perfezione le fasi lunari e la loro influenza sulle semine, sull'andamento della stagione, sull'abbondanza o la carestia dei raccolti. Si era mossa soltanto due volte dal paese in cui viveva per recarsi a piedi in pellegrinaggio a Venezia e a Padova.

Quando ero bambino mi raccontava spesso delle meraviglie dei palazzi costruiti nell'acqua, dei ponti, della chiesa di San Marco e dei cavalli di bronzo dorato. Diceva di aver pregato a lungo nella chiesa del Santo a Padova, ma il ricordo più singolare dei due viaggi rimastole impresso per tutta la vita deve essere stata la lunghezza della chiesa di Santa Giustina. Forse quando la percorse dalla porta principale all'altare maggiore era molto stanca perché quella lunghezza restò così limpida nella sua memoria, da servirsene poi sempre come di una misura di confronto nelle più strane circostanze. A noi diceva, quando eravamo lenti nel mangiare o nel muoverci o nell'eseguire qualche faccenda: "Sei più lungo della chiesa di Santa Giustina a Padova!". All'infuori del friulano aveva imparato qualche frase nella lingua veneta, che usava ripetere di tanto in tanto in qualche proverbio per darsi un'aria di an-

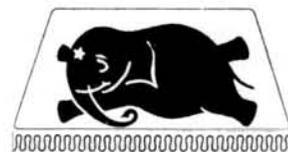
tica saggezza. Diceva infatti quando la campana del paese dava il segnale della morte di qualcuno: "Chi che more il mondo lassa, chi che vive se la spassa".

Il sarto del mio paese era stato anche il maestro dei miei genitori, i quali avevano frequentato soltanto i due primi anni della scuola dell'obbligo previsto dalla riforma del ministro Coppino, che, con la connivenza delle autorità comunali nessuno osservò in Italia durante i primi cinquant'anni dalla sua applicazione. Mio padre aveva ereditato dalla natura una scrittura bellissima, di cui usava spesso vantarsi con noi, che non sapevamo imitarla; ma leggeva il giornale soltanto quando era all'estero per cercarvi, se ne trovava, notizie della patria lontana.

Io dunque non avevo potuto cogliere intorno a me, da ragazzo, nessuno stimolo a perseverare nello studio. Nessuna tradizione familiare mi aveva incoraggiato a leggere e a studiare. Nessuno mi aveva aiutato, protetto o in qualche modo consigliato. Ero giunto quindi al grado accademico con le mie sole forze. Mi ero arrampicato per tanti anni, superando difficoltà, trascurando privazioni, rinunciando a spassi e divertimenti, lungo un sentiero ripido e tortuoso, sempre sostenuto dalla perseveranza e dalla tenacia. Quando, negli anni successivi, raccontavo ai miei figli e più tardi ai nipoti delle privazioni subite, delle miserie sofferte, delle fatiche superate facevo per loro la parte di chi raccontava favole, che essi ascoltavano in silenzio con qualche sorriso come se il protagonista di questi racconti fosse stato non il padre o il nonno, ma una persona lontana e sconosciuta.

Con questi precedenti ero giunto così al traguardo del 1 luglio 1935 un po' esaltato, quasi gonfiato da una vanità e da un senso di orgoglio insoliti nel mio costume di vita, costantemente improntato alla modestia e alla riservatezza. Avevo sofferto e continuai a soffrire anche più tardi piuttosto di timidezza che di estroversione. Ma in quelle settimane non ero più io; ero di conseguenza quasi dominato da un senso di megalomania, così che mi lasciai andare a commettere due gesti, di cui, ripensandoci più tardi, continuai sempre a provare un senso di vergogna. Pochi giorni prima di presentarmi all'esame di Laurea avevo fatto stampare uno strano biglietto da visita con impresso nel centro il mio nome e poco più sotto, in caratteri più piccoli, la dicitura: "Oggi dottore in belle lettere". A sinistra in basso avevo fatto stampare la data di Padova 1 luglio 1935. Avevo mandato questo biglietto, prima della scadenza della fatidica data a parenti, amici e conoscenti. A nessuno dei molti destinatari era venuto in mente di dirmelo con franchezza; ma, quando tutto era passato e non ri-

★
Stella flex



materassi in lana - trapunte
salvamaterassi - federe
guanciali - cardatura in genere
vasto assortimento tessuti
moderni e tradizionali

Spilimbergo via circonvallazione
telefono 0427/2561

maneva in me che il ricordo della sciocchezza compiuta, supponevo che molti, ricevendo quel biglietto, avessero fatto almeno un sorriso di compatimento.

La seconda stranezza compiuta era ancora più grave o, se si vuole, meno ingenua. Ero riuscito a far capire ai miei genitori che avrei gradito che fosse offerto nella nostra casa di Provesano un pranzo alle principali autorità del Comune. Mio padre e mia madre capirono subito e, probabilmente lusingati con la prospettiva di mettersi anche loro un po' in vista, uscendo dalla riservatezza tipicamente contadinesca di quel tempo, in cui erano vissuti rinchiusi nel ristretto guscio domestico, assecondarono senza riserve il mio desiderio. In una bella giornata di sole di quel caldo mese di luglio, quando la lunga tavola rettangolare era già preparata nella stanza davanti alla cucina per l'insolito pranzo, gli invitati comparvero tutti puntualmente. Nessuno aveva trovato qualche scusa per non presentarsi pensando alla troppo modesta condizione di chi aveva osato convocarli. Il cavalier Luchini, podestà del Comune era venuto in automobile guidata dall'autista. In automobile erano venuti anche il segretario politico, ragionier Elia Crovato e il medico condotto Sando D'Andrea con il cognato farmacista Domenico Zardo. Gli altri commensali erano venuti in bicicletta: il segretario comunale Antonio Mocerini, il primo applicato Giovanni Agosti con il colletto inamidato dagli angoli piegati e la farfalla nera come nelle grandi occasioni, il perito comu-

nale Guido Tesan, il parroco don Umberto Martin, l'amico che mi aveva trascritto la tesi di laurea Camillo Daneluzzi e il maestro del capoluogo del comune Mario Zannier, il quale dopo avermi abbracciato arrivando mi consegnò il papiro di Laurea che tutti avevano sottoscritto e in cui parafrasava in stile epigrafico l'esatta e concreta situazione del cammino da me percorso per giungere alla meta agognata.

La nonna Maria aveva dovuto rinunciare alla guida della casa dal lontano febbraio dell'anno 1928, quando, rincasando dopo la messa, era caduta sulla strada gelata e si era rotta il femore sinistro. La guarigione resa difficile dal netto rifiuto che la poveretta aveva opposto a farsi curare dal medico era stata lunga e imperfetta. La gamba le era rimasta molto più corta dell'altra e le stampelle di cui doveva costantemente servirsi le avevano nel seguito impedito di accudire ai lavori della cucina passati a mia madre. Ma in quel giorno non aveva saputo rinunciare a rimanere lontano dalle pentole, che aveva per tanti anni maneggiato. Seduta accanto al focolare badava a mia moglie e a mia madre che non facessero errori. Consigliava di far bollire bene la carne per ricavarne un brodo saporito, con tanti occhietti giallo dorati sulla superficie come usava fare lei, allorché lo somministrava all'una o all'altra delle due nuore nei primi giorni, dopo che avevano dato alla luce un nuovo nipotino. Avvertiva che nell'arrostito ci fossero, con gli spicchi d'aglio, molte foglie di rosma-

rino e di salvia "Perché i profumi - come lei usava chiamare gli odori di queste piante - stuzzicano l'appetito ai signori, che mangeranno poi tutto con molto gusto!".

La giornata trascorse, in realtà, molto bene e con soddisfazione generale. A tavola eravamo in dodici, compreso mio padre e me, tutti uomini, come era nel costume campagnolo di quegli anni. Gli invitati si comportarono col garbo dei signori di razza e di buona educazione. Finsero di non badare alla mancanza di un salotto con le poltrone per sorbire l'aperitivo prima del pranzo. Gradirono, senza far apparire nessun segno di degnazione, che il taglio di bianco fosse offerto in piedi, su un tavolo all'ombra del grande ciliegio cresciuto al margine del cortile. Poi mangiarono, bevettero e conversarono allegramente coinvolgendo con finissimo tatto anche mio padre, che pur apparteneva ad un ceto sociale molto diverso dal loro. Alla fine, quando il sole scendeva verso il tramonto, se ne andarono tutti insieme dopo aver salutato anche la nonna e le altre donne e i bambini stringendo le mani con l'effusione di sincera simpatia, evitando di alzare il braccio per il saluto romano, come allora imponevano le regole ufficiali, lasciando negli interlocutori freddezza e distacco, invece di confidenza.

La vita della famiglia dopo quella giornata riprese il suo normale andamento, mentre io cercavo di alternare lo studio per prepararmi agli imminenti concorsi con qualche impegno di lavoro materiale



Padova, 1 luglio 1935. L'incoronazione del laureato. Alle spalle la moglie accanto all'amico Iracly Tumaniscivilli, a sinistra, ed altri amici.

nei campi. Cercavo di aiutare mio padre e mia madre, con le due sorelle maggiori Maria e Ines, a falciare l'erba, a scaricare con la forca il foraggio dal carro sul fienile e a svolgere le normali faccende di una famiglia contadina di un piccolo villaggio friulano, in casa, nella stalla e nel modesto podere acquistato con sudori e fatiche.

Mio fratello Guido aveva dovuto continuare a rimanere sotto le armi, oltre al normale periodo di leva, perché era imminente come dicevano allora tutti anche nelle campagne senza molto scomporsi, l'inizio delle operazioni militari per conquistare l'impero del Negus e per dare ai nostri uomini costretti ad emigrare una meta meno incerta e meno umiliante di quella che avrebbero trovato andando allo sbaraglio nelle lontane Americhe, in Australia e nella vicina Francia.

L'avvenimento che aveva agitato la mia famiglia passò quasi inosservato nel paese. Solo i vicini di casa avevano notato con curiosità e stupore il giorno in cui si erano date appuntamento le più alte autorità del comune con alla testa il podestà e il segretario politico.

Per oltre vent'anni non accadde nulla di nuovo, nel campo degli studi o della scuola fra la popolazione del paese. Un vero e proprio risveglio si ebbe all'inizio degli anni Cinquanta. I miei figli andarono tutti quattro a studiare all'Università. Luisa, la maggiore, si laureò in Lettere a Firenze nel 1958; Vally, la seconda delle figlie, si laureò a Venezia in Letteratura tedesca nel 1960 e cominciarono tutte e due a fare le professoresse. Carla, la terza, si laureò a Vienna in Filologia germanica nel 1965 e due anni più tardi in Ingegneria civile a Padova Carlo, che si impegnò subito nel campo delle costruzioni edili, continuando in proporzioni diverse, l'arte che mio padre aveva curato con tanto amore nel corso di tutta la vita. Dopo i miei figli si laurearono a Padova le due figlie di mio fratello Guido, Laura in Materie letterarie e Fabiola in Chimica. Studiavano a Padova contemporaneamente e si laurearono in Matematica i due figli Luciano e Luciana di mia sorella Ines. Intorno allo stesso tempo studiarono e si laurearono due figli di miei cugini di secondo grado, tutti due Filipuzzi, PierMario figlio di Arrigo in Ingegneria meccanica e Susanna, figlia di Aldo, in Scienze politiche; a Pisa si era laureata in Letteratura francese, qualche anno prima, la figlia di una mia cugina di secondo grado, Silvana Durandi, mentre a Padova completava i suoi studi un paio di anni più tardi in Chimica farmaceutica la figlia di un'altra mia parente della linea materna, Teresa Polon. Siamo quindi tutti insieme, nel mio piccolo villaggio di Provesano, oggi, tredici laureati, sedici se si aggiungono i due Truant appartenenti al-

la stessa generazione dei miei figli e parenti, Pietro laureato in Ingegneria a Padova e Roberto in Architettura a Venezia e Lia Colonello laureata in Filosofia a Milano. Nè il capoluogo del comune, nè le altre frazioni vantano oggi un così elevato numero di accademici. Al contrario, se si mettono insieme tutti, si supera di poco il numero di quelli della sola Provesano.

Non so se questa situazione sia il frutto del caso o se, in qualche modo, si debba all'esempio che cominciava nel 1935 per opera di uno dei più poveri ragazzi di tutto il comune!

Comunque sia e malgrado questo primato, sebbene i miei compaesani abbiano raggiunto in questi ultimi quarant'anni una crescita materiale a ritmo fortemente accelerato, tanto da arrivare a risultati incredibili, il loro progresso spirituale è rimasto ancora relativamente modesto perché, come è a tutti evidente, il patrimonio spirituale tanto degli individui quanto delle masse, cresce molto più lentamente di quello materiale. In quel tempo non esisteva neppure un posto telefonico pubblico, oggi ogni famiglia ne ha uno di privato in casa. Le abitazioni erano primitive, prive di servizi igienici e di acqua corrente, oggi sono tutte villette, talvolta persino lussuose, con arredamento quasi sempre molto dispendioso. Manca invece quasi del tutto il libro e la carta stampata compare raramente e solo in qualche settimanale di contenuto prevalentemente frivolo e mondano e in pochi quotidiani. Mentre le statistiche più recenti dicono che i lettori di giornali in Italia sono i meno numerosi di ogni altro paese del mondo civile: 63% in Giappone, 50% nella Svezia, 45% in Germania, 36% nella Spagna, in Italia solo l'11%, a Provesano (e negli altri villaggi la situazione non è certo diversa), che conta oggi 520 abitanti come ne contava nel 1935, al tempo della mia Laurea, si leggono dai 15 ai 20 giornali al giorno, vale a dire il 4% circa della popolazione senza contare che, specie il lunedì interessano ai giovani soltanto le pagine dello sport. La meccanizzazione civile ed agricola è sviluppatissima e le spese per beni di consumo sono molto notevoli, in modo particolare quelle investite in pranzi e banchetti, per i quali non si esita a spendere talvolta anche senza pensare molto, qualche bel milione.

In questi ultimi anni ho fatto io stesso personalmente amara e triste esperienza di questa situazione, constatando che non è entrato nelle case dei miei compaesani quasi nessuno dei libri, dei molti saggi e racconti da me scritti e pubblicati e neppure di quelli in cui ho trattato argomenti riguardanti la storia del nostro Friuli, che tutti dicono di amare tanto intensamente.



sergio
de michiel

radio tv - elettrodomestici
assistenza tecnica

spilimbergo (pn) - tel. 0427 - 2746

Lis grandis sodisfazions dal Friûl

RIEDO PUPPO

Ogni tant, bisugne amètilu, il Friûl al à grandis sodisfazions.

Pecjât dome che lis grandis sodisfazions dal Friûl e dai furlans a' sêin quasi simpri leadis a disgraziis.

Par esempi, 'e ven la uere e, impreteribil, duc' d'acordo a' proclâmin che i furlans a' son i miôr soldâz. E pai furlans no sparâgnin ricognossimenz e medâis a vîs, a muarz, a paîs. Nissun ju merte come lôr - a' diciârìn. Controlâit: nissun pò svantâ tanc' muarz sui monumenz tanche il Friûl.

Al ven il taramot, al sdrume miez Friûl, al cope miars di int e, di ogni bande, a' rivin testâz di amirazion, làudis, ricognossimenz pai furlans restâz vîs che, in dîs àins, a' tòrnin a meti in pîs fabrichis, cjasis, glesiis, paîs intîrs; cence fermâsi, cence polsâ, cence stufâsi.

E tai discors, tai documenz, sui gjornâi, i furlans a' vègnin presentâz come esempi di serietât, di volontât, di eficienze, di onestât; il Friûl, come model là che dutis lis regions a' varessin di speglâsi.

Che anzit, sul taramot no je ancjmò finide, parceche, seben ch'a son passâz 15 àins, Rome, propit chê altre dì, 'e à decidût di onorâ in mò une volte il Friûl, il snâit e la grinte de sò int, cun tune impuartante e simpatiche iniziative: a 12 gnovis stradis de sitât 'e à metût il non di 12 paîs furlans sdrumâz o ferîz dal taramot.

E cussî vuê, a Rome, 12 stradis gnovis, invezit di vè il non di une vuere, di una batâe, di un gjenerâl o di un Pietro Micca, e' àn il non di Glemone, di Darte, di Sculse, di Paulêt, di Clausiat, di Magnan, di Tresesin, di San Denêl, di Muez, di Trasaghis, di Nimis, di Lusevare. Un biel borc di nons furlans: un paîs, quasi.

Il Fogolâr furlan di ventijù e soredut il so president Adriano Degano ch'e àn proponût e otignût un tant a' mèrtin laudâz e ringraziâz. Parceche non è mâl ocupâ Rome, almancul cui nons se no si pò nujaltri. Sichê, dut chest al va ben e al sta ben. Parceche, ancje s'e je vere che no vin mai domandât che nus disin brâos, no nus displâs afât di sintîlu a dî.

Paraltri, une domande, a di chest pont, 'e mertares fate ai nestrîs sorestanz, mas-

sime a qualchidun: vino di vergognâsi o vino di vè braûre di duc' i ricognossimenz ch'o ricevin? Ch'al ûl dî, in sostanze: vino di vergognâsi o vino di vè braûre di jessi e restâ furlans, valadi un popul e une int cu lis virtûz, il caratar e la culture che nus tribuissin?

Vino di conservâle e vivile cheste culture o vino di impegnâsi a rangjâ e fumâtâ la nestre indule, a modificâ la nestre mentalitât, a piardi la nestre memorie storiche, a rifudâ le nestre lenghe, element costitutîf primari, fundamentâl, sostanzial di ogni culture?

Parceche la lenghe 'e je la plante spon-tânie ch'e nas insieme cul popul e ch'e

vîf cun lui, la risultive e la lidrîs ch'e supe, ch'è racuêi, ch'è contènt, ch'è tramande ogni memorie e ogni testemoneance culturâl di un popul; ch'e nudris e ch'e in-siore lis gjenerazions e ur conferis identitât e carateristichis inconfondibilis.

Al sares ben che i nestrîs sorestanz a' rispuidessin a chestis domandis e, in base a lis rispuestis, si compuartassin di consequenze quant ch'a tabâin di difese e di tutele des culturis.

E i foresc' che, a peraulis, a' presèin tant il «model Friûl», no sbaliressin a dâ une man par salvâlu e conservâlu.

Ancje pal lôr ben.

(da La Vita Cattolica, 10/1990).



Scoprimto delle targhe stradali, in un quartiere della Capitale, dedicate ad alcune città friulane colpite dal terremoto.

La VIS Spilimbergo

SABRINA GIACOMELLO

La pallacanestro nasce nell'autunno del 1891 a Springfield nel Massachusetts, ideata da un insegnante di teologia e di educazione fisica, il quale utilizza la "palla al cesto" come metodo di allenamento per i giovani di baseball e di football americano nel periodo invernale.

Oggi la pallacanestro è divenuta uno sport dei più diffusi e praticati nel mondo, raggiungendo livelli di alto agonismo. La pallacanestro ha incontrato il favore di moltissimi atleti attirati da questo sport che sembra mantenere tutt'ora i sani principi dai quali ha avuto origine.

Anche qui a Spilimbergo i livelli raggiunti nella pratica di questa disciplina sportiva sono stati e sono ragguardevoli; infatti la VIS, la società locale sponsorizzata dalla Banca Popolare di Verona, gode di un'ampia adesione giovanile che le permette di affrontare a viso aperto le competizioni alle quali partecipa.

È un suo obiettivo quello di spingere i giovani a conoscere questo sport operando una capillare divulgazione dello stesso e ottenendo, come diretta conseguenza, la simpatia e la partecipazione di una cinquantina di ragazzi al Minibasket nello spilimberghese e di una sessantina nella zona Travesio - Castelnuovo. Essi hanno trovato, nei dirigenti stessi e negli allenatori, la capacità di coinvolgerli e di infondere loro il giusto spirito agonistico.

Gli istruttori Mauro Serena, Adriano Biasutti, Mario Bianchi, Angela Miotto, Aldo Sivieri prestano la loro attività con impegno, interesse ed ampia disponibilità mettendo a disposizione degli atleti la loro pluriennale esperienza.

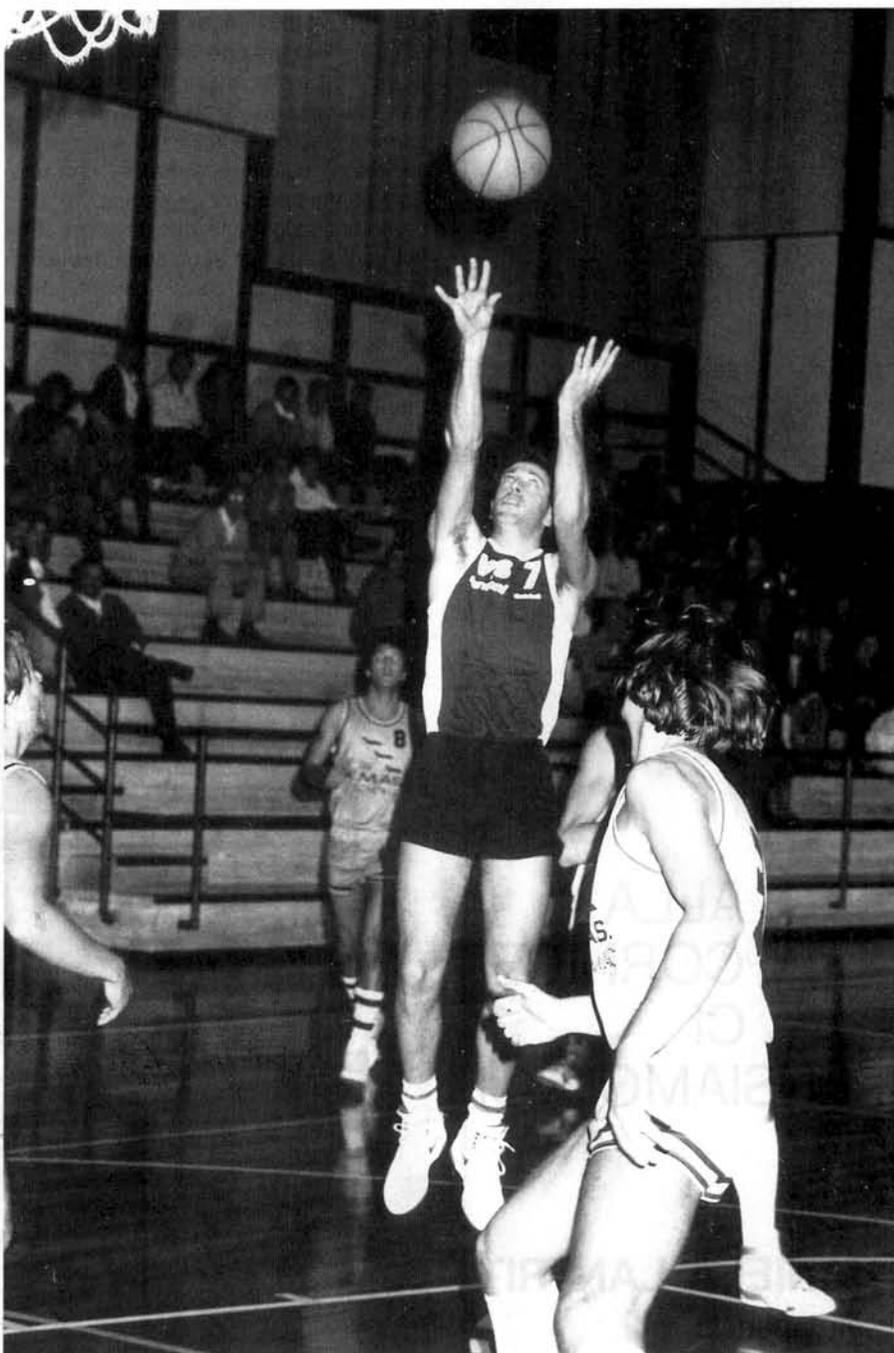
La VIS Spilimbergo ha vissuto momenti d'oro negli anni dal 1975 al 1980, durante i quali la prima squadra ha raggiunto con pieno merito la partecipazione alla Poule per la promozione alla serie B. In seguito, pur retrocedendo, la società ha mantenuto alto il suo nome continuando ad impegnarsi in tutti i settori e soprattutto, come già detto, in quello giovanile.

Grazie ai sacrifici dei dirigenti e degli stessi atleti nell'ultima stagione (1989-1990) la prima squadra, da diversi anni in

promozione, ha affrontato le semifinali PLAY OFF sfiorando la promozione per la serie D. Gli artefici di questo decisivo passo sono stati: Cesare Bagnarol, Damiano Chivilò, Marco Chivilò, Gianluca

Cimmino, Walter De Marchi, Raoul De Stefano, Stefano Dorbolò, Marco Salerni, Mauro Serena, Bruno Viale.

In seguito ad una serie di cambiamenti di formazione, la prima squadra quest'anno



Una fase di gioco al palazzetto dello sport La Favorita.



ALLA
CORNICE
CI
PENSIAMO NOI

DANIELA LANFRIT
SPILIMBERGO

ha iniziato il campionato composta dai seguenti giocatori: Riccardo Ameno, Cesare Bagnarol, Gianluca Cimmino, Livio Cominotto, Walter De Marchi, Raoul De Stefano, Stefano Dorbolò, Giorgio Gorza, Marco Marchesin, Andrea Mondini, Enrico Sovran, Mauro Serena, Bruno Viale, allenati da Mario Bianchi.

Assieme agli Juniores, questi ragazzi sono una speranza per il futuro della VIS, visti i notevoli risultati che riescono ad ottenere.

A questi risultati giova l'estremo impegno durante gli allenamenti che si tengono nel Palazzetto dello Sport in Via Tauriano, dove la prima squadra si prepara a sostenere partite contro compagini quali: Bravimarket Gemona, E.D.A. Fagagna, ed altre molto note in Regione.

Quest'anno, inoltre, la VIS ha stipulato un accordo di collaborazione con l'A.P.U. UDINE EMMEZETA (ex FANTONI).

Si può affermare che la VIS qui a Spilimbergo ha trovato la sua tifoseria affezionata che la segue in tutte le sue gare, sostenendola con entusiasmo e sportività, fornendo così un incentivo ed una ulteriore spinta ai ragazzi in campo.

Le soddisfazioni che questo sport ci ha finora regalato non sono certamente finite sia per i continui passi in avanti che la prima squadra sta compiendo, sia per il nutrito vivaio che il Minibasket sta curando e preparando per un futuro sicuramente promettente.

Il nostro augurio alla VIS è quello di poter continuare la sua attività in un futuro a lunghe scadenze.

La nostra promessa è di continuare a seguirla sia nei momenti di successo, come ora, ma soprattutto nei momenti più oscuri che speriamo non giungeranno mai.

FORZA VIS!

Cariche sociali

<i>Presid.:</i>	Giuseppe Carrattieri.
<i>V. Presid.:</i>	Lucio Laurora.
<i>Segret.:</i>	Galileo Passudetti.
<i>Med. Soc.:</i>	Alessandro Sovran.
<i>Presid. on.:</i>	Dott. Cesare Marzona.
<i>Consigl.:</i>	Giovanni Becchiatti, Adriano Biasutti, Franco Boraso, Renato Bressan, Angelo Canderan, Giuseppe Cimmino, Pietro Cucchiaro, GianPaolo Danelluzzi, Carlo Di Benedetto, Luigino Di Benedetto, Maria Fratini, Mauro Marcuzzi, Odino Savian, Mauro Serena, Stefano Zavagno.
<i>Tesor.:</i>	Giovannino Serena.

CAMPIONATO 1990-1991

PROMOZIONE

<i>Allenat.:</i>	Mario Bianchi.
<i>Respons.:</i>	Lucio Laurora, Stefano Zavagno.

Med. Soc.: Alessandro Sovran.

JUNIORES

<i>Allenat.:</i>	Mario Bianchi.
<i>Respons.:</i>	Renato Bressan, Giuseppe Cimmino, Carlo Di Benedetto.

ALLIEVI

<i>Allenat.:</i>	Adriano Biasutti.
<i>Respons.:</i>	Angelo Canderan, Franco Boraso.

MINIBASKET

<i>Istrutt.:</i>	Angela Miotto, Mauro Serena, Aldo Sivieri, Adriano Biasutti.
------------------	--



La formazione della VIS nel campionato 1989-90.

SPORT FLASH - SPORT FLASH

SABRINA GIACOMELLO

CICLISMO - IGOR MOLARO

A giugno diventa campione italiano nella Coppa Italia a Padova e un mese dopo vince il campionato regionale di inseguimento individuale a Pordenone.

In agosto, a Dalmine, è vice campione italiano di inseguimento a squadre mentre in settembre, a Covo (Bergamo), conquista con i suoi compagni il titolo italiano della cronometro a squadre bissando la vittoria del 1989 ed è sempre in settembre che taglia per primo il traguardo della 53ª edizione della cronoscalata Trieste - Opicina.

CICLISMO - NADA CRISTOFOLI

A marzo passa nella categoria Seniores e, pur trovandosi a competere con persone di maggior esperienza, i risultati sono encomiabili.

Dal 14 al 22 luglio partecipa al Giro d'Italia e si piazza 30ª (12ª fra le più giovani); in agosto, in Francia, il Tour de l'Aude, la vede 25ª (8ª fra le più giovani).

In settembre ai campionati italiani di Rieti, si piazza 5ª. Ottiene inoltre i seguenti quattro secondi posti:

- Udine, gara interregionale;
- Cavriago (Reggio Emilia), gara nazionale;
- Montebelluna (Treviso), gara nazionale;
- Ternate (Varese), gara nazionale.

ATLETICA - DARIO GIACOMELLO

Il 20 settembre a Feldckierken, in un incontro fra Slovenia, Carinzia e Friuli, è 2º nei 400 piani.

Il 13/14 ottobre a Grosseto diventa campione italiano allievi Under 15 negli 800 piani. e secondo con la squadra friulana nella staffetta 4x400.

CALCIO - U.S. SPILIMBERGO

La 1ª categoria affronta il girone A di andata e dopo un inizio un po' travagliato, si trova a metà classifica.

CALCIO - U.S. BARBEANO

La 2ª categoria disputa il girone B trovandosi in una posizione di medio-bassa classifica con tutta l'intenzione di rimontare durante il girone di ritorno.

CALCIO - AQUILA

La 3ª categoria è posizionata anch'essa in classifica medio-bassa e si propone di recuperare punti in occasione delle prossime partite.

spazio sport

attrezzatura ed abbigliamento sportivi

via mazzini telefono 0427.2290 spilimbergo

Brevi dalla Pro Spilimbergo

A CURA DELLA REDAZIONE

1990

2 gennaio, Spilimbergo. Premiazione dei vincitori della 2ª edizione del concorso fotografico "Momenti di storia e di vita nello spilimberghese". Classificati al II posto ex-aequo i Sigg.ri Oscar Martinelli, Claretta Menotti e PierPaolo Mittica. Il concorso, inserito nel contesto di Spilimbergo Fotografia, è stato reso possibile grazie al sostegno della Banca del Friuli s.p.a.

6 gennaio, Spilimbergo. Lucciolata lungo le vie del centro cittadino in favore della "Via di Natale" di Pordenone.

Al termine, presso il centro sportivo "La Favorita" accensione del falò epifanico allestito dall'associazione TUPUS di Navarons.

7 gennaio, Spilimbergo. Assegnazione del premio *Vetrinapiù* sul tema "Il Natale". Primo classificato l'esercizio commerciale La bottega dell'arte *L'Arco* in corso Roma.

7 gennaio, Spilimbergo. Conclusione delle iniziative natalizie organizzate dalla Pro Spilimbergo con la collaborazione dell'Amministrazione comunale, dell'ASCOM ed altre Associazioni.

Al mattino, in piazza Garibaldi, riconsegna degli abeti distribuiti il 16 dicembre in apertura dell'iniziativa "Dona un albero alla tua Città".

Tra gli appuntamenti programmati: presentazione a cura del prof. Gianfranco Ellero del volume "Polvere di gente" di Giuliano Borghesan e Novella Cantarutti; concerto di Natale "La Creazione" di J. Haydn organizzato dalla Associazione musicale G. Tomat; pesca di Natale; animazioni e musiche lungo il corso.

2 febbraio, Spilimbergo. Presso la Casa dello Studente incontro delle Associazioni locali per la consegna alla "Via di Natale" di Pordenone del ricavato della fiaccolata.

Presenti il Sig. Franco Gallini per la "Via di Natale", il dott. Mauro Trovò per il C.R.O. di Aviano.

10 febbraio, Gemona del Friuli. Riunione del Comitato di Presidenza dell'Associazione fra le Pro Loco del Friuli-Venezia Giulia.

12 febbraio, Spilimbergo. Incontro tra i Circoli e le Associazioni locali per definire il programma del Carnevale Spilimberghese.

25 febbraio, Spilimbergo. Per il terzo anno consecutivo si svolge, lungo il corso e la piazza Duomo, il carnevale spilimberghese dal titolo "Giochi spaziali". La cittadinanza, accorsa numerosa, dimostra di apprezzare l'iniziativa. Il Palio viene assegnato al gruppo mascherato dell'Associazione "I due Campanili" di Gaio-Baseglia, già vincitrice nell'edizione del 1988.

Tra il pubblico numeroso vengono estratti i premi del gioco "Caccia alla Meteorite" gentilmente offerti dalla ditta Colonello Pietro di Spilimbergo.

8 marzo, Travesio. Nel centro sociale di quella località si è svolta la prima riunione, su invito della Pro Spilimbergo, delle Pro Loco del mandamento. All'ordine del giorno, la proposta di costituire un Consorzio Turistico fra le stesse finalizzato al sostegno reciproco ed alla veicolazione delle molteplici iniziative qui organizzate nel corso dell'anno.

Oltre al cav. Luciano Vale, presidente dell'Associazione fra le Pro Loco del Friuli-Venezia Giulia, erano presenti i presidenti delle seguenti Pro Loco: Renato Mizzaro per la Pro Travesio, Franco De Paoli per la Pro S. Lorenzo d'Arzene, Francesco Orlando per la Pro Richinvelda, Loredana Galante per la Pro Clauzetto, Francesco Fabris per la Pro Castelnuovo, Osvaldo Martinuzzi per la Soc. Operaia di Pinzano al Tagl.to, Piero Gerometta per la Pro Val d'Arzino, Vertilio Battistella per la Pro Spilimbergo.

9 marzo, Tolmezzo. Presso il palazzetto dello sport su invito di "TeleFriuli" registrazione della puntata "Buine Sere Friul" dedicata a Spilimbergo.

Ottima la partecipazione del pubblico e degli atleti. L'organizzazione a cura dalla nostra Associazione.

24 marzo, Gemona del Friuli. Riunione del Comitato di Presidenza dell'Associazione fra le Pro Loco del Friuli-Venezia Giulia.

30 marzo, Spilimbergo. Assemblea ordinaria dei soci della Pro Spilimbergo. All'ordine del giorno: approvazione del Conto Consuntivo 1989, approvazione del Bilancio di Previsione 1990, proposta di costituzione del Consorzio fra le Pro Loco del Mandamento. All'unanimità vengono approvati i documenti contabili e dato mandato al Presidente di percorrere con entusiasmo la strada del Consorzio.

6 aprile, Anduins. Secondo incontro tra le Pro Loco del Mandamento al fine di dar corpo all'iniziativa del Consorzio.



Carnevale Medioevale, 1989.
Il carro allegorico dell'Associazione I Due Campanili di Gaio e Baseglia.

7 aprile, Udine. A Palazzo Belgrado assemblea dell'Associazione fra le Pro Loco del Friuli-Venezia Giulia per il rinnovo delle cariche per il triennio 1990-92. Viene riconfermata la presenza della Pro Spilimbergo nel Comitato di Presidenza.

11 maggio, Tramonti di Sotto. Terzo incontro tra le Pro Loco del Mandamento. Gli intervenuti concordano con l'iniziativa proposta dalla nostra Associazione, demandando al sig. Vertilio Battistella il compito di approfondire in seno al Comitato di Presidenza delle Pro Loco del Friuli-Venezia Giulia le strade da percorrere.

18 maggio, Spilimbergo. Festa degli Alberi. Alla presenza delle scolaresche, delle autorità e rappresentanti dei circoli ed associazioni locali vengono posti a dimora gli alberi recuperati al termine delle festività natalizie.

18 maggio, Spilimbergo. Le osterie "Al Bachero", "Al Buso", "Tre Corone", "Da Afro" e l'enoteca "La Torre" formalizzano la loro adesione al Comitato Difesa Osterie Friulane. Alla cerimonia, organizzata dal Comitato e dall'ASCOM, partecipa la Pro Spilimbergo nella persona del vice presidente dott. Laurora Luchino.

30 maggio, Spilimbergo. Per iniziativa del Comune, della Pro Spilimbergo e dell'ASCOM viene ufficialmente presentato *Festestate Spilimbergo 90*, il primo calendario delle manifestazioni organizzate nella città e nel territorio a cura delle numerose associazioni operanti.

1 giugno, Sequals. Ospiti di quell'Amministrazione comunale si sono riunite nuovamente le Pro Loco del Mandamento per approfondire ulteriormente i termini dell'iniziativa del Consorzio.

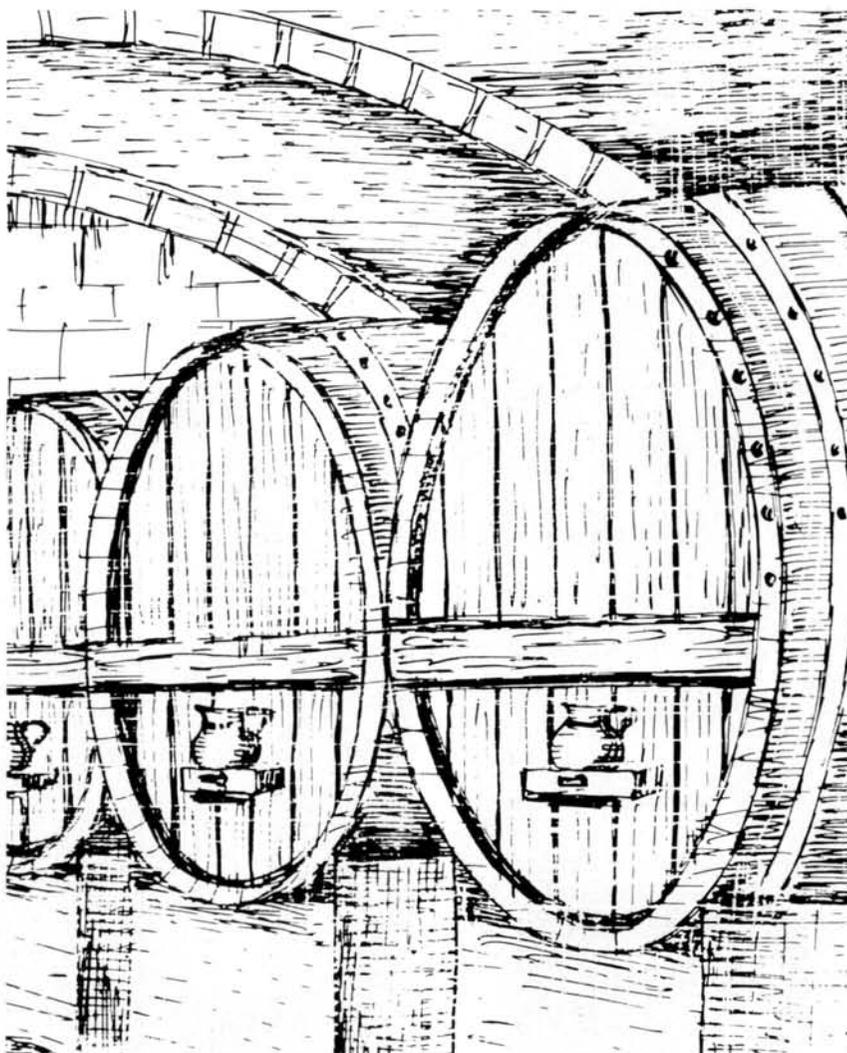
2 giugno, Spilimbergo. Nel Duomo di Santa Maria Maggiore, serata inaugurale della terza edizione dei "Concerti di Primavera" organizzati dalla Pro Spilimbergo. All'organo il m° Andrea Marcon, violino barocco il m° Giorgio Fava.

La venuta a Spilimbergo dell'apprezzato organista ha permesso di abbozzare un progetto più organico mirato alla valorizzazione del prezioso patrimonio organistico di cui è dotata la Città, opere insigni della bottega artigiana "cav. Gustavo e Francesco Zanin" di Codroipo.

15 giugno, Spilimbergo. Secondo appuntamento con le musiche del Cinquecento veneziano. Esecutori il m° Lino Fallone all'organo, il m° Gino Comisso alla tromba.

Buona la partecipazione del pubblico.

ALLA VECCHIA CANTINA



vasto assortimento di vini e liquori

CAZZADOR LUIGIA

spilimbergo via umberto I tel. 2044

DA TONY
al bar
CARLINI



SPILIMBERGO
Tel. 0427/2239

27 giugno, Spilimbergo. Il gruppo musicale "Caramel", su invito della Associazione presenta alla città, nella cornice del Castello, l'ultimo suo disco.

12 luglio, Udine. Nell'ufficio di rappresentanza della Regione presentazione della XII edizione di *Folkest 90*. Il cartellone delle manifestazioni riservano alla nostra città ben 4 serate, tra cui le due finali.

La Pro Spilimbergo partecipa di buon grado all'iniziativa assicurando il necessario sostegno logistico alla buona riuscita del festival.

16 luglio, Spilimbergo. Alla presenza dei corrispondenti stampa viene ufficialmente presentato il programma di *Folkest 90* riservato alla Città.

16 luglio, Spilimbergo. La corte del Castello ospita la prima serata di *Folkest* riservata al gruppo Mirò.

23 luglio, Spilimbergo. I gruppi Makvirag e Gary hall sono ospiti della città nell'ambito del festival del folclore.

25, 27 luglio, Spilimbergo. Musica tra la gente, nell'ambito di *Folkest 90*.

28 luglio, Spilimbergo. Cantovivo (Piemonte), Robert Mandel (Ungheria), Mala Dudacka Muzika (Cecoslovacchia), Yannik Monot e Nouvelle France (Francia-cajun), il mitico Donovan (Scozia) eseguono le loro musiche nella corte del Castello.

29 luglio, Spilimbergo. Serata conclusiva di *Folkest*. Partecipano i gruppi: Ànerminig (Bretagna), Rod Mac Donald (USA), Tesi e Vaillant (Italia-Francia), Dolores Keane (Irlanda), Danny Thompson's Whatever (Inghilterra).

4 agosto, Castelnovo del Friuli. Inaugurazione della mostra di Pittura "Paesaggi



Agosto 1990. Inaugurazione della sede della Pro Spilimbergo in Palazzo Troilo - Castello. Da sinistra: l'arciprete mons. Basilio Danelon, il presidente sig. Vertilio Battistella, l'assessore comunale col. Giovanni Principi, il vice-sindaco dott. Gianfranco Colonnello, il vicepresidente dott. Luchino Laurora, l'assessore comunale sig. Gianni Del Fabro.

a Castelnovo" di Plinio Missana. Rappresenta la Pro Spilimbergo il presidente sig. Vertilio Battistella.

14 agosto, Spilimbergo. Apertura dei tradizionali festeggiamenti dell'Agosto Spilimberghese. A cura del gruppo ANA si svolge la lucciolata "Quatri pas par Spilimberc".

15 agosto, Spilimbergo. 43° Trofeo di bocce "Città di Spilimbergo", gara nazionale di bocce a squadrette, organizzata dalla Bocciofila spilimberghese.

Lungo il corso, tradizionale appuntamento col Mercatino dell'Artigianato. La Pro Spilimbergo ottiene due bancarelle destinate alla distribuzione gratuita di materiale turistico e per l'esposizione di libri riguardanti la Città.

Viene ufficialmente presentato al pubblico l'elegante *depliant* turistico edito dalla Pro Spilimbergo, reso possibile grazie al contributo della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ed al sostegno di un buon numero di commercianti locali.

Alle ore 21 in Castello, inaugurazione della sede della Associazione ospitata a Palazzo Troilo. Il rev.do Arciprete mons. Basilio Danelon imparte la benedizione soffermandosi, nel suo augurale discorso, sul ruolo del volontariato in seno alla società attuale. Il vice Sindaco, dott. Gianfranco Colonnello, ribadisce lo interesse dell'Amministrazione comunale verso la Pro Spilimbergo assicurando il necessario sostegno alla stessa. Tra il vasto pubblico sono presenti gli assessori comunali Gianni Del Fabro, Giovanni Principi, il consigliere provinciale Matteo Bortuzzo, i presidenti delle Pro Loco mandamentali.

Fa seguito la serata allietata dai Cori: Zardini di Pontebba e CAI di Spilimbergo.

16 agosto, Spilimbergo. Secolare Fiera di S. Rocco. Prosegue il Mercatino dell'Artigianato. Sulle bancarelle della Pro Spilimbergo viene presentata la Guida Artistica del Friuli-Venezia Giulia edita dall'Associazione fra le Pro Loco del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con l'Istituto Geografico De Agostini di Novara.

La guida curata dal prof. Giuseppe Bergamini offre al visitatore informazioni utili sul patrimonio artistico, storico e culturale e sulle infrastrutture turistiche e ricettive di ciascun comune della Regione.

Nel pomeriggio, alla Casa dello Studente, inaugurazione della mostra fotografica "Andar per mostre": espongono i vincitori del II concorso "Momenti di vita e di storia nello spilimberghese".

Segue la presentazione del libro "Dalla liberazione dell'uomo alle liberazione dei popoli" a cura dell'autore prof. Roberto Iacovissi.



MENINI PILADE

un'impronta
di classe

corso roma n°3 33097 spilimbergo (pn)

Alle ore 21, in corte Castello, esibizione del gruppo "Gorec Ordzonikidze" composto da 45 elementi tra danzerini e suonatori in costumi; eseguono musiche circasse e caucasiche. Ottima la riuscita della serata come attestato dagli applausi tributati dalle migliaia di persone presenti.

17 agosto, Spilimbergo. Alla Casa della Gioventù continua la *Mostra del Libro* a cura del Movimento per la Vita. Alle ore 21, in corte Castello, secondo appuntamento con il folclore internazionale. Si esibisce il gruppo bulgaro "Atanas Manchev Folklore Group" con balletti in costume e musiche tipiche della Tracia. Identico successo di pubblico.

18 agosto, Spilimbergo. *I Mosaici di Giordania*, mostra allestita dalla Scuola di Mosaico nella Chiesa dei Frati, richiamano nella città migliaia di turisti. Alla sera in corte Castello, concerto per pianoforte di Chris Jarret. Serata di grande suggestione dedicata ai militari di leva ospiti della Città, a cui partecipa numeroso pubblico nonostante l'inclementezza del tempo.

7 ottobre, Travesio. Riunione fra le Pro Loco del Mandamento.

18-21 ottobre, La Châtre (Francia). Decennale del gemellaggio tra La Châtre e Spilimbergo come anticipato nel numero agostano de "Il Barbacian". Rappresenta l'Associazione il consigliere Biancarosa Minigutti.



Natale a Spilimbergo, 1989. Passeggiate con il calesse per la Città. L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla collaborazione dell'Associazione Il Clip di Barbeano.

27 ottobre, Toppo di Travesio. Nella sede della V^a Comunità Montana viene definitivamente approvato lo statuto del Consorzio Turistico delle Pro Loco dello Spilimberghese.

10 novembre, Spilimbergo. Alla presenza del notaio dott. Cesare Marzona viene siglato l'atto costitutivo del Consorzio. Vi aderiscono le Pro Loco operanti nei Comuni di Castelnovo del Friuli, Tramonti di Sotto, Tramonti di Sopra, San Giorgio della Richinvelda, Spilimbergo, Travesio, Vito d'Asio.

Fa seguito l'augurale brindisi.

3 novembre, Spilimbergo. Nell'auditorium della Casa dello Studente cerimonia d'apertura del III anno accademico dell'Università della Terza Età, costituita nel corrente anno in Ente autonomo in cui partecipa, tra gli altri, la Pro Spilimbergo.

15 novembre, Spilimbergo. Ai Sindaci del Mandamento, e per conoscenza alla Società Filologica Friulana, viene inviata una nota e firma della Pro Spilimbergo, mirata a rivedere l'onomastica stradale esistente nel territorio adeguandola agli antichi toponimi locali in occasione del prossimo censimento della popolazione.

23 novembre, Spilimbergo. Presso la sede municipale incontro fra l'Amministrazione e la Pro Spilimbergo per la stesura del cartellone del "Natale a Spilimbergo".

24 novembre, Toppo di Travesio. Prima assemblea del Consorzio Turistico fra le Pro Loco dello Spilimberghese per l'elezione delle cariche sociali. Ad unanimità di voti viene eletto alla carica di Presidente il sig. Vertilio Battistella, vice presidente il sig. Renato Mizzaro. Fanno parte del consiglio di amministrazione i presidenti delle Pro Loco associate ed i sindaci dei Comuni in cui l'associazione non sia ancora ufficialmente costituitasi.



Carnevale Spilimberghese. I barbari in piazza Duomo.